ANNO XLVII MATTINO TORINO, Sabato 2 Agosto 1913 MATTINO NUM. 212

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

(Pagamento anticipato)

Piccola pubblicità — [illegible] in testa delle rispettive rubriche, [illegible] la linea o spazio di linea di 6 punti. — Avvisi commerciali: sulle pagine di testo L. 2— la linea di 6 punti larga 1/4 di pag. — Nelle pagine delle inserzioni commerciali, la linea di 8 punti larga 1/12 di pag. — Nelle pagine successive L. 0,75 la linea di 6 punti larga 1/12 di pag. — Avvisi finanziari: vengono pubblicati esclusivamente nelle colonne di pubblicità delle pagine di testo oppure nelle pagine delle inserzioni commerciali. Rubriche nel testo del giornale: Onorificenze - Seguendo la cronaca - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Rivolgersi esclusivamente agli uffici della Ditta Haasenstein & Vogler, piazza S. Carlo, ed alle sue Succursali.

I primi risultati delle Conversazioni di Bukarest

Le proposte romene per i nuovi confini colla Bulgaria - L'entrata solenne del Principe Ereditario di Turchia a Kirkilisse e a Mustafà Pascià.

(Servizio speciale della "STAMPA")

Il tracciato della nuova frontiera bulgaro-romena

Bucarest, 1, notte.

I delegati romeni si sono riuniti ieri sera al Ministero degli esteri per discutere le questioni particolari tra la Romania e la Bulgaria per il tracciato della nuova frontiera della Dobrugia, proposta dal Governo romeno.

La Conferenza romeno-bulgara è terminata a mezzanotte e trenta. Da fonte bulgara si afferma che durante la discussione non è sorta alcuna difficoltà. I delegati romeni hanno rimesso ai delegati bulgari una carta con il tracciato della nuova frontiera, e i delegati bulgari hanno portato seco la carta per esaminarla: essi daranno una risposta ulteriormente.

La discussione in proposito sarebbe stata brevissima e la conversazione per il resto del tempo si sarebbe aggirata sulla situazione generale.

I delegati serbi e greci ebbero ieri sera una conferenza circa le domande da formulare oggi durante la conferenza intima coi delegati bulgari.

I giornali pubblicano il seguente comunicato:

« Si conferma che nessuna difficoltà almeno di massima è stata sollevata ieri sera durante la riunione dei delegati romeni e bulgari. Soltanto alcune condizioni sono state presentate dai delegati bulgari circa alcuni particolari sulla questione della nuova frontiera di Turcia ».

Gli interessati conservano il silenzio circa la discussione di ieri tra i delegati serbi, greci e montenegrini. Corre tuttavia una voce, abbastanza attendibile nelle sfere greche, che durante la discussione delle condizioni di pace, che ha avuto luogo ieri, discussione che del resto è continuata oggi in una nuova riunione degli alleati, questi sono rimasti fedeli a questo proposito fondamentale: gli alleati presenteranno in blocco le loro condizioni.

(Ag. Stefani).

Mentre si esamina la carta dei nuovi confini...

Bucarest, 1, notte.

La Conferenza particolare tra i delegati romeni e bulgari rimase senza risultato positivo. Il plenipotenziario romeno Marghiloman lesse tre punti di vista formulati dal ministro degli esteri romeno Majorescu. Con la Nota del 21 luglio diretta al ministro degli esteri bulgaro Ghenadieff, alla quale la Bulgaria rispose con l'accettazione di massima, Marghiloman consegnò al delegato bulgaro la carta eseguita dall'Istituto geografico dell'esercito, indicante con precisione il tracciato topografico della nuova frontiera romeno-bulgara che deve partire a nove chilometri all'ovest da Turtukei e a circa dieci da Balcich. I plenipotenziari bulgari si ritirarono per deliberare e fecero obbiezioni sul tracciato. Si decise di comune accordo di consacrare una giornata all'esame particolareggiato del punto di vista romeno.

La nuova riunione particolare romeno-bulgara si è tenuta stamane alle ore nove. I due altri punti romeni, relativi alle scuole e alle chiese cutzovlacche, nonchè all'obbligo della Bulgaria di non fortificare la zona determinata non sono stati discussi, lo saranno dopo la fissazione definitiva della frontiera.

(Agenzia Stefani).

La Serbia nella questione delle ferrovie orientali

Vienna, 1, sera.

Il corrispondente della *Zeit* da Belgrado ha avuto una intervista col ministro della finanze serbo circa l'attitudine della Serbia nella questione delle ferrovie orientali. Il ministro ha dichiarato che le notizie secondo le quali il Governo intende assumere queste ferrovie, sono prive di fondamento reale, non essendo ancora risolte tutte le questioni preliminari. Quindi non può neanche dirsi nel momento attuale come questa questione avrà un seguito. Ad ogni modo il Governo serbo cercherà di risolverla in modo che gli interessi di tutte le parti siano tutelati. Ma ciò potrà avvenire soltanto nell'autunno alla conferenza della Commissione finanziaria di Parigi.

Essad Pascià a Vallona

Vallona, 1, sera.

Essad pascià è arrivato da Brindisi col postale italiano *Adriatico*. Egli annuncia che domani arriverà pure il principe Wilhelm.

Sazonoff contrario a un passo isolato

L'energica azione di Bethmann Hollweg

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

Il corrispondente da Bucarest della Frankfurter Zeitung *telegrafa di sapere da fonte bene informata russa che la Russia non vedrebbe mal volentieri Adrianopoli nelle mani dei bulgari, perchè, riconquistata dai turchi, Adrianopoli avrebbe turbato le future intenzioni della Russia su questo territorio. La notizia è un po' futuristica; ma che la Russia non intende affatto di immischiarsi in questo affare, contrariamente alle voci parigine, viene affermato dall'esito della seduta straordinaria tenuta ieri dal Consiglio dei ministri russo. Durante la seduta Sazonoff avrebbe parlato decisamente contro un intervento della Russia e si sarebbe dichiarato contrario ad un passo isolato. Il Consiglio dei ministri avrebbe approvato pienamente le idee di Sazonoff.*

D'altra parte si assicura che Ghescioff il quale ha presentato una lettera autografa del Re Ferdinando allo Zar avrebbe avuto l'assicurazione che la Russia insiste affinchè Kavalla sia data alla Bulgaria. Da fonte diplomatica bulgara si dichiara infine che il Cancelliere Bethmann Hollweg ha intrapreso un atto energico presso l'ambasciatore turco a Berlino affinchè i turchi si ritirino nella linea Enos-Midia. Eguale passo avrebbe intrapreso anche l'ambasciatore tedesco presso la Porta.

La Turchia vorrebbe decidere amichevolmente la questione di Adrianopoli

Colonia, 1, notte.

Un telegramma da Berlino alla *Koelnische Zeitung* circa la notizia secondo la quale la Russia avrebbe ottenuto dalla Germania una promessa particolare di agire contro la Turchia, dice:

« La Germania non ha avuto sin qui alcun motivo di prendere ufficialmente posizione. Le misure speciali del resto che si accompano come prese dalla Russia negli ultimi giorni non erano più verosimili. Un'altra informazione, secondo la quale l'idea di un compenso alla Turchia per lo sgombero di Adrianopoli prenderebbe consistenza a Costantinopoli ha maggiore valore intrinseco. Sembra che la Porta sia decisa a risolvere amichevolmente, secondo il desiderio delle grandi Potenze, la questione di Adrianopoli sulla base di offerte precise ».

Russia e Austria agiranno concordi nei confronti della Bulgaria

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Il Temps ha da Pietroburgo: *« Ho saputo da ottima fonte che il conte di Thurn, ambasciatore austriaco, ha rinnovato oggi presso Sazonoff proposte di intesa tra i due Governi allo scopo di stabilire una politica identica concernente la Bulgaria secondo il progetto del ministro degli esteri russo respinto una prima volta. Potrebbe darsi che il ministro degli esteri russo modifichi adesso la sua attitudine. In questi giorni la diplomazia russa esercita una grande attività a Bucarest a favore degli interessi bulgari. Si osserva pure che l'Austria lavora nello stesso senso.*

Una riunione del Consiglio dei ministri ha avuto luogo ieri sera sotto la presidenza di Kokosoff. Vi assistevano i ministri degli esteri e della marina come pure l'aggiunto al Ministero della guerra e i due capi dello Stato Maggiore della guerra e della marina. Vi è stata discussa la situazione balcanica. Il Novoie Vremia dichiara che deliberazioni importanti sono state prese relativamente all'azione russa nella Turchia. Dopo alcuni giorni di quiete potrebbe darsi infatti, per una di quelle oscillazioni abituali nella politica russa, che la Russia si decida di nuovo per iniziare un'azione energica contro la Turchia.

Il colera serpeggia tra le truppe romene

Bucarest, 1, mattino

Fino a ieri sera sono stati constatati sette casi di colera nell'esercito rumeno.

Il discorso del Principe ereditario di Turchia al popolo di Kirkilisse

Costantinopoli, 1, notte.

Undicimila uomini hanno preso parte alla rivista passata dal Principe ereditario ed Adrianopoli che ha percorso a cavallo il fronte delle truppe. Le popolazioni cristiane ed israelite hanno acclamato calorosamente il principe. Fethy bey ha compiuto evoluzioni in aeroplano sulla città. Il comandante in capo pubblica un proclama che invita la popolazione a riprendere le sue occupazioni. Si conferma che gli esploratori turchi sono tornati in territorio turco ed hanno occupato le posizioni dell'antica frontiera. I bulgari concentrano truppe a sud segnalate bande verso Jamboli.

Il Principe ereditario con numeroso seguito si è recato a Mustafà Pascià e a Kirkilisse. La popolazione e l'esercito gli hanno fatto una accoglienza entusiastica. Il Principe ereditario in presenza della popolazione di Kirkilisse si è così espresso: « Noi abbiamo attraversato regioni interamente rovinate; siamo venuti a ristabilire l'ordine e la giustizia. Tutti possono constatarlo. Non vi è agli occhi del mondo civile manifestazione più eloquente e più forte. Questa attitudine conviene a un popolo come il nostro che ha una grande storia ».

L'armistizio in vigore

(Servizio speciale della Stampa).

Momentaneo successo dei bulgari presso Egri Palanka

Belgrado, 1, notte.

L'armistizio ha interrotto il combattimento su tutto il fronte di Widdin sul Danubio fino a Tzarevoselo sulla Bregalnitza. A Widdin le truppe serbe hanno bombardato la città nella notte dal 30 al 31 luglio. Il combattimento è durato ieri dalla mattina fino a mezzogiorno, ora in cui il comandante delle truppe serbe, Timok, ha inviato parlamentari a Widdin ad annunziare che l'armistizio cominciava da quel momento. I bulgari hanno tentato invano due attacchi contro Pirot, Belcani, Kladenata, Plasina.

Gli sforzi bulgari per avanzare per poco che fosse furono vani sebbene fossero disperati.

Ad Egri Palanka i bulgari impiegando tutte le loro forze sono riusciti momentaneamente a far arretrare le loro linee di avanguardia, ma il fuoco nutrito dell'artiglieria serba fece fallire anche queste loro ultima tentativo. I bulgari hanno attaccato tre volte le posizioni serbe di Gerlen, ma tutte e tre le volte furono respinti. Le perdite sono enormi. Tutti questi ultimi attacchi disperati dei bulgari prima della conclusione dell'armistizio ebbero dunque dappertutto un insuccesso completo.

I bulgari annunziano una vittoria e l'avanzata...

Sofia, 1, sera.

I serbi hanno attaccato ieri Thaerinverch a nord di Dasteberiadez, in territorio serbo, ma furono respinti, con forti perdite. Le truppe dell'ala sinistra bulgara opposte alle truppe greche si sono impadronite della linea spartiacque della montagna di Pirin, nella regione di Razlog, perciò tutta la disposizione delle truppe greche è compromessa senza che si sia avuto un serio combattimento. La posizione dell'esercito bulgaro è ottima. Una parte della sua ala sinistra minaccia l'entrata nella gola di Kresna, sotto cui si trova l'esercito serbo. D'altra parte forze considerevoli dell'ala destra dominano la pianura di Pelchovo, nonchè Garvanplinina.

L'armistizio trova così l'esercito greco colle sue ali chiuse e la sua parte posteriore minacciata. A causa di questa situazione i parlamentari greci prima di iniziare l'armistizio si sono presentati alle ore otto al fronte di Pirot, Cosma e Pataritsa. Nella regione di Colchiana la situazione è immutata. Le truppe bulgare però si sono avanzate sensibilmente.

... e la Serbia smentisce ogni cosa

Belgrado, 1, sera.

Una nota ufficiosa dice: « Smentiamo nel modo più categorico le notizie diffuse da Sofia circa i pretesi successi dei bulgari in territorio serbo con perdite gravi da parte nostra. E' anche falsa la pretesa avanzata delle truppe bulgare verso Colciana. Questa notizia è del tutto contraria a ciò che è avvenuto e queste notizie non sono altro che manovre fatte in occasione della vigilia dei negoziati per la pace ».

(Agenzia Stefani).

Un comizio di mussulmani ad Adrianopoli

Costantinopoli, 1, mattino.

Un Comizio tenuto ad Adrianopoli decise di ringraziare il Sultano e l'esercito per la rioccupazione della città, e di formare un Comitato, il quale, in unione a quello costituitosi a Costantinopoli per la difesa di Adrianopoli, si adoperi per mantenere la sovranità della Turchia su questa città; di protestare contro le atrocità bulgare, e dichiarare che i cittadini di Adrianopoli sacrificheranno tutto per ritornare sotto la sovranità turca; e domandare infine che l'opinione pubblica europea non favorisca il ritorno del dominio bulgaro.

Rechid pascià ad Atene per firmare la pace con la Grecia

Costantinopoli, 1, mattino.

Si dichiara al Ministero degli Esteri che Rechid-pascià è partito ieri per Atene, ed aiuterà Galib Emal nei negoziati di pace con la Grecia. Il protocollo che Galib Emal firmerà eventualmente sarà del tutto distinto dal trattato di Londra.

Il comandante Fethy-bey, segretario generale del Comitato « Unione e Progresso », tornato da Adrianopoli per passare alcuni giorni a Costantinopoli per motivi di salute, ha dichiarato, come già avevano fatto recentemente Talaat-bey e Djemal-bey: « Noi non possiamo abbandonare Adrianopoli e vi resteremo finchè non ne saremo cacciati con la forza ».

Le venti vittoriose giornate greche elencate in un dispaccio del colonnello Dusmanis

Roma, 1, notte.

La Legazione di Grecia ha ricevuto un dispaccio dal Quartiere generale dell'esercito greco in cui il colonnello Dusmanis dopo di avere confermata la vittoria greca di Hassan pascià e di monte Leska dice: « Livonovo I — La vittoria di ieri, il cui frutto non ci è dato di godere in seguito all'annunzio pervenutoci dell'armistizio di cinque giorni firmato a Bucarest, chiude la prima serie delle nostre vittorie di Nigrita, Kilkik, Lahana, Doiran, Cuilinovo, Chevgheli, Strumitza, Demir Hissar, Vrondov, Drama, Tchernovo, Nevrokop, Papastchair, Barovo, Pelchavo, Similli, Donvrenitza, Preddelham, Rossalin, Dijumaia e dei numerosi vittoriosi combattimenti nelle gole di Kresna. Vogliate categoricamente smentire la falsa notizia della presa di uno dei nostri cannoni dalla parte dei Bulgari. Nulla ci fu preso durante tutta la guerra, nè cannoni nè mitragliatrici. — Colonnello Dusmanis ».

Una smentita della Legazione di Grecia

Roma, 1, mattino.

La Legazione di Grecia comunica:

« Le notizie provenienti da Sofia, secondo le quali le truppe greche avrebbero commesso eccessi contro le popolazioni kutzo-valacche ed avrebbero costretto queste ultime a rifugiarsi in Bulgaria, sono dichiarate prive di ogni fondamento. Queste notizie sono state inventate allo scopo di turbare le relazioni cordiali esistenti tra la Romania e la Grecia. La regione, del resto, nella quale i preteri eccessi dei greci sarebbero stati commessi, si trova in possesso della Grecia dal mese di ottobre dell'anno scorso e l'ordine più completo non ha mai cessato di regnarvi. Si dichiara formalmente che nessun kutzo-valacco ha abbandonato il paese e che l'esercito greco è stato accolto in tutte le regioni dove i kutzo-valacchi abitavano, e da questi stessi, con gioia uguale a quella delle popolazioni greche. I kutzo-valacchi hanno, inoltre, espresso le loro felicitazioni al Governo greco per l'inseguimento e l'annientamento completo della banda bulgara di Tsakalarof ».

L'Austria smentisce la formazione di sei nuovi Corpi d'armata

Vienna, 1, sera.

La *Neue Freie Presse* è informata da fonte competente che le notizie, secondo le quali il ministro della guerra aveva progettato la formazione di sei nuovi Corpi di armata non corrispondono assolutamente al vero.

Il presidente della Repubblica lusitana ammalato gravemente

Lisbona, 1, notte.

Il presidente della Repubblica, Arriaga, è ammalato. I medici curanti rimangono in permanenza presso di lui.

Oggi cinque celebrità cliniche sono state chiamate a consulto presso l'infermo che, a quanto dicono i giornali, soffre di acute e violente coliche nefritiche.

Secondo il giornale *O Mundo* i clinici consulenti sono di parere che la malattia segue il suo corso in modo soddisfacente.

La questione del protettorato dei cattolici italiani in Albania

A proposito della visita di mons. Sereggi all'imperatore d'Austria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

All'indomani del giorno in cui la Conferenza degli ambasciatori approvò la costituzione dello Stato albanese, nella quale è prescritto che la Commissione internazionale amministratrice debba riunirsi a Scutari, cioè in quella città che sarà capitale del nuovo Stato, monsignor Sereggi, arcivescovo di Scutari, fu ricevuto in particolare udienza da Francesco Giuseppe nella villa imperiale di Ich. La conversazione ebbe luogo in lingua italiana, perchè la nostra è la sola lingua parlata fra gli albanesi cattolici ed è ben conosciuta dall'Imperatore, che la parla tutte le volte che visita le provincie italiane soggette all'Austria. Parlando adunque in buon italiano, l'arcivescovo Sereggi fece dapprima una dichiarazione nazionalista bellicosa inquantochè assicurò che gli albanesi, destinati dalla conferenza degli ambasciatori a passare sotto il dominio montenegrino, sono decisi a ricorrere alle armi per sottrarsi alla dominazione straniera. Espresso quindi i suoi ringraziamenti all'Imperatore per la liberazione di Scutari, che è il maggiore centro dei cattolici albanesi e concluse (*in cauda venenum*) esprimendo la speranza che l'Imperatore d'Austria rimarrà il padre degli albanesi conservando il suo protettorato sugli albanesi cattolici.

Affrettiamoci a dire che l'arcivescovo di Scutari non ha reso un servigio alla sua patria e nemmeno alla religione della quale egli è ministro. Nel momento in cui l'Italia si accinge a sostenere lotte aspre per la liberazione dell'Albania meridionale dall'invasione greca, egli, che deve servirsi della lingua italiana e che, a giudicare dal suo cognome, deve essere orlundo italiano, non doveva dimenticare la grande ed efficace azione dell'Italia per la salvezza della Albania, per la creazione dello Stato albanese. Noi non abbiamo nulla a ridire sui ringraziamenti da lui espressi per la liberazione di Scutari, riconosciamo anzi che erano ben meritati perchè l'energica iniziativa dell'Austria affrettò l'uscita dei montenegrini da Scutari, ma ci meravigliamo che fino dalla sua prima visita all'Imperatore nel suo primo viaggio da Scutari abbia sentito il bisogno di invocare il mantenimento del protettorato austriaco sui cattolici di Albania.

Questa invocazione dimostra che il clero cattolico di Albania non ha imparato nulla durante la guerra balcanica, che pure è stata ricchissima di insegnamenti per gli albanesi. L'arcivescovo, italiano di cognome e di lingua, non ha compreso che l'Albania, dopo tanti secoli di servaggio, risorge principalmente per merito dell'Italia e non si è nemmeno accorto, da austriaco di professione, della trasformazione delle sfere ufficiali austriache nei riguardi dell'Italia. Uscito da Scutari come da una prigione in cui era prigioniero, egli ha parlato, all'Imperatore d'Austria come non soliti parlare prima della guerra balcanica, quando l'Austria si serviva del clero cattolico, che pagava adeguatamente per la propaganda anti-italiana fatta in lingua italiana. Infatti, nella richiesta della riaffermazione solenne del protettorato austriaco sui cattolici d'Albania, esercitato sempre a discapito del diritto dell'Italia ed a danno dell'influenza italiana in Albania, che egli non abbia reso un servizio alla sua patria è evidente, perchè è facile comprendere che non può giovare allo Stato nascituro ciò che esprese il sgradito per l'Italia e contribuisce a ravvivare le antiche rivalità fra le due grandi Potenze che mettono al mondo il nuovo Stato.

L'Albania ha troppi nemici fra le grandi Potenze e gli Stati balcanici per poterai dare il lusso di simili sizzanie fra due Potenze che le hanno risparmiato la sorte della Polonia. Chi non abbia reso un servigio nemmeno alla religione, della quale egli è ministro, è anche evidente perchè è ovvio pensare che se il clero cattolico persisterà in Albania nella sua campagna anti-italiana, della sempre crescente influenza italiana beneficeranno, a preferenza, in maggior grado gli albanesi mussulmani.

L'arcivescovo di Scutari, nella sua totale ignoranza di tutto ciò che è avvenuto fuori delle mura della sua città, è partito alla volta di Roma non per ringraziare Vittorio Emanuele, come ha ringraziato Francesco Giuseppe, ma per raccomandare caldamente a Pio X il mantenimento del protettorato austriaco sui cattolici di Albania.

Pio X, che è Papa religioso e che perciò non mette la religione a servizio altrui, difficilmente potrà seguire la via che non è quella della giustizia e dell'equità. Il protettorato austriaco sui cattolici di Albania non ha più ragione di essere non soltanto per gli stranieri residenti in Albania, ma anche per gli stessi albanesi. Cominciamo dai primi. Prendiamo, ad esempio, il caso più comune, quello dei preti e dei frati sudditi del Re d'Italia. Perchè questi nostri connazionali dovrebbero stare sotto il protettorato dell'Imperatore d'Austria? Forse che l'Italia non è in grado di proteggerli, o si è forse il Governo italiano disinteressato della loro sorte? Tutt'altro. Il Governo italiano, fino dal giorno in cui Crispi chiese ed ottenne che i religiosi italiani residenti in Cina passassero dal protettorato francese a quello italiano, ha sempre protetto i sudditi italiani in Oriente, sia religiosi, sia laici, sostenendo in parecchi casi tenaci lotte diplomatiche con la Francia e l'Austria. L'Italia non riconosce infatti nè il protettorato austriaco sui cattolici italiani residenti nella penisola balcanica, nè il protettorato francese sui cattolici italiani residenti all'estero. Perchè Pio X, che è Papa esclusivamente religioso, dovrebbe negare all'Italia in Albania ciò che Leone XIII, il quale faceva una politica anti-italiana, dovette riconoscere in Cina? Pio X non può aver ragione di seguire l'arcivescovo di Scutari nella continuazione della sua campagna anti-italiana.

Passando ai cattolici albanesi, dobbiamo osservare che il protettorato dell'Austria aveva ragione di essere quando l'Albania era sotto la dominazione mussulmana della Turchia, ma non l'ha più ora che l'Albania ha un Governo nazionale, nel quale sono rappresentati i cattolici.

Un prete cattolico fa parte del Governo provvisorio di Vallona. In ogni paese orientale, cessata la dominazione turca, cessano le capitolazioni e con esse cessano i protettorati di Stati stranieri. D'ora in poi, in Albania fra sudditi mussulmani e cattolici non vi potrà essere diversità di trattamento, e perciò sarebbe inspiegabile che dalla sparizione della dominazione mussulmana della Turchia sopravvivesse il protettorato dell'Imperatore d'Austria sugli albanesi che professano la religione cattolica. L'Austria, che si è sapientemente, rassegnata alle gravi conseguenze politiche della guerra balcanica, farà a meno volentieri del protettorato sui cattolici di Albania. Comunque, è certo che l'Italia non permetterà che i suoi sudditi in Oriente siano tutelati da una Potenza straniera, qualunque essa sia.

s.

I tre capisaldi del progetto italiano pel confine meridionale dell'Albania

Roma, 1, notte.

A proposito dell'odierna riunione degli ambasciatori delle Potenze per decidere sulla questione dei confini meridionali dell'Albania, la *Tribuna* riceve da Londra che in quegli ambienti politici si crede che la maggioranza dei rappresentanti aderirà no al punto di vista italiano che è, come è noto, costituito da tre capisaldi:

1.o *distinzione assoluta fra la questione dei confini meridionali dell'Albania e la questione del Dodecanneso;*

2.o *inclusione del capo Stylos e della baia di Ftelia nella costa del canale di Corfù da assegnarsi all'Albania;*

3.o *inclusione del territorio di Koritza dentro la frontiera albanese.*

E probabile che il rappresentante della Francia tenti di ottenere alla Grecia più ampie concessioni, ma si ritiene da tutti che l'Austria e l'Italia avendo concesso un lunghissimo tratto di costa alla Grecia, quale è quello esistente fra la baia di Ftelia e la foce del Kalamas, si sono mostrate anche troppo arrendevoli alla pretesa della Grecia a scapito dell'integrità territoriale dell'Albania.

L'on. Cirmeni dimostra la solidità della Triplice sulla "Neue Freie Presse,,

(Per telefono alla Stampa).

Vienna, 1, mattino.

Nella *Neue Freie Presse* il deputato Cirmani rileva il punto di vista dell'Italia e dell'Austria-Ungheria nella questione dell'Albania meridionale e osserva che le due Potenze sono animate da una completa solidarietà e che tutti gli sforzi tendenti a romperla sono destinati a rimanere senza alcun successo.

L'on. Cirmeni termina dicendo che coloro che sperano in una possibile rottura o nell'indebolimento di tale solidarietà nella soluzione dei punti ancora aperti del problema albanese si abbandonano ad una speranza fallace. I problemi albanese, balcanico e orientale contribuiranno sempre più a consolidare la Triplice Alleanza e a rendere i rapporti fra i suoi contraenti sempre più proficui.

I Sovrani di Spagna a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

I Reali di Spagna, sono sbarcati dal piroscafo « Riviera » alle due del pomeriggio a Calais, con le persone del loro seguito. I Sovrani sono stati salutati allo sbarcatoio dall'ingegnere capo della Compagnia del Nord e da diversi funzionari. Non c'erano molti curiosi e il loro passaggio fu quasi ignorato. Il Re e la Regina sono saliti poi in treno speciale che è partito alle 2,45 per Parigi. Il commissario di polizia Dupuy da la Forcade li accompagnava. Essi sono arrivati alle 5 di sera a Parigi alla stazione del Nord e scesi in un Grand Hôtel di via Rivoli. I Sovrani passeranno la giornata di domani nella capitale e ripartiranno per la Spagna nella serata.

Il Dodecanneso

La campagna dei fogli francesi contro il possesso italiano

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 1, notte.

Come avete visto, ieri sera il *Temps* sosteneva la tesi che le dodici isole occupate dall'Italia dovevano formare oggetto di discussione degli ambasciatori di Londra. Anche il *Journal des Débats*, sostenendo alcuni giorni sono la medesima tesi, finiva consigliando la diplomazia francese a vigilare attentamente quella che chiamava «audace e saggia diplomazia italiana». Questa sera poi i *Débats* se la prendono addirittura con i giornali italiani accusandoli di francofobia.

«Parecchi giornali italiani — scrivono infatti i *Débats* — e non dei minori, montano in collera a proposito dei nostri giudizi sulle intenzioni della diplomazia italiana. In luogo di parlare di menzogne e di fantasmagorie, come fanno i corrispondenti del «Corriere della Sera» da Parigi e di campagna italofoba come fa il professionista di gallofobia (!) on. Cirmeni nella «Stampa», i nostri vicini farebbero meglio di rivolgersi su di loro stessi, e infatti nei giornali citati da noi abbiamo denunciato le nostre informazioni. D'altronde le proteste stesse confermano i nostri giudizi. Abbiamo detto che, malgrado una assicurazione ufficiale dell'Italia alle Potenze, il Gabinetto di Roma si riservava la possibilità di conservare qualcuna delle isole dell'Egeo e la sua attenzione si concentrava anche sulle coste di Siria. Ora, dai comunicati pubblicati dalla «Tribuna» e dal «Corriere della Sera» risulta che la questione delle isole del Dodecanneso riguarderebbe esclusivamente l'Italia. L'Europa in tal modo viene esclusa e pertanto la Turchia si è rimessa insensatamente all'Europa nei riguardi della sorte di tutte le isole dell'Egeo senza eccezione. Quanto al signor Cirmeni, egli finisce il suo articolo del 29 scorso con queste parole: «Il generale Ameglio, che ha la vista lunga, sorveglierà da Rodi le cose di Siria». Veramente — continuano i «Débats» — si abusa un po' troppo a Roma della credulità altrui. Una parola pronunciata di sfuggita da un ex-presidente del Consiglio italiano mette in chiaro questa politica. Quest'uomo di stato, che ricevè sempre a Parigi un'accoglienza delle più cordiali, disse a un tedesco in un salone diplomatico di Roma: «Voi non conoscete il modo per saper prendere i francesi, per dominarli: i francesi bisogna prenderli colla buona e a noi ciò è riuscito perfettamente. Ma — finisce il giornale — il signor Cirmani non ha la stessa opinione».

Dal suo canto, alludendo probabilmente all'articolo pubblicato ieri dalla «Tribuna», il solito Herbette dell'«Echo de Paris» scrive:

«Alcuni fra i nostri confratelli italiani sostengono che la sorte delle isole occupate dall'Italia non dipende dall'Europa, sibbene dalla Consulta e dalla Sublime Porta. E' questo un argomento che non è certamente nuovo, ma che non ha guadagnato invecchiando. I nostri confratelli sanno bene che l'Europa si è riservata di pronunziarsi circa tutte le isole senza distinzione e che il Governo francese è in particolar modo legato alle questioni del Dodecanneso e della frontiera meridionale dell'Albania. D'altra parte, se l'Italia desidera regolar il problema delle isole per quanto la riguarda, senza alcun intervento delle Potenze, non ha che da evacuare fin d'ora il Dodecanneso, essendo di notorietà pubblica che la Turchia non ha più truppe nella Libia».

Come vedete, i fogli di Francia ci consigliano di non lasciare troppo la Francia per il nostro bene e nel consiglio è lecitamente contenuta la minaccia. Senonchè, quello che i «Débats» e compagni non vogliono comprendere è che noi abbiamo ogni ragione per lamentarci del contegno tenuto dalla Francia nella guerra balcanica e nella questione delle isole dell'Egeo. La politica francese attualmente non ha altro obiettivo che di formare una grande Grecia per opporla all'Italia al momento opportuno. E' quindi ben naturale che noi, in previsione del pericolo, prendiamo le dovute precauzioni. Quanto alle dodici isole dell'Egeo l'Italia è nella ragione quando sostiene che la questione delle isole riguarda soltanto lei e la Turchia e non tutte le Potenze. Infatti il trattato di Londra è venuto a porre termine alla guerra balcanica, dalla guerra balcanica esso trae la sua ragione di essere e sanciscе attribuzioni di territorio che sono stati il teatro della guerra. Ora, durante tutta la guerra balcanica, il Dodecanneso è stato occupato dall'Italia. Esso ha fatto parte indissolubilmente dei possedimenti italiani e l'Italia mancherebbe all'impegno assunto col trattato di Losanna se avesse a consegnarlo alla Grecia. Il trattato di Londra non può avere nulla a che fare con quello di Losanna e tanto meno può venire a sopprimerlo. Orbene, è strano che questa nostra tesi, diplomaticamente e giuridicamente valida, dia tanto ai nervi ai giornalisti francesi e specialmente a «Débats» e al «Temps». La gallofobia professionale, come dicono i «Débats», del nostro collega Cirmeni è il prodotto della italofobia professionale della Francia, iniziata con la guerra tripolina e culminante con l'affare del «Carthage» e del «Manouba» e continuata adesso sotto il Gabinetto Pichon e Barthou.

L'impressione a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

I giornali romani si occupano della strana contegno della stampa francese che vuole dipingere l'Italia come avversaria irreducibile della Serbia e della Grecia ed inventa altresì una ipotetica pressione della diplomazia a Belgrado ed a Atene per far deporre le armi alla Serbia ed alla Grecia.

Il *Giornale d'Italia* deplora questo atteggiamento della stampa francese e osserva che invece la diplomazia italiana lavora d'accordo con le diplomazie delle due Potenze maggiormente interessate alla situazione balcanica: l'Austria e la Russia, per impedire una soverchia umiliazione e diminuzione della Bulgaria, la quale è un elemento indispensabile all'equilibrio della penisola balcanica. «Soltanto qualche amichevole consiglio, non imposizione, di moderazione e di equanimità è stato dato anche dall'Italia, come dall'Austria e dalla Russia, alla Serbia ed alla Grecia. L'Italia — prosegue il giornale romano — non ha dimenticato la formula: «I Balcani ai popoli balcanici», e fa quello che può per farla trionfare contro chiunque ed anche contro quei balcanici che, per odio od invidia contro la Bulgaria, hanno risperto alla Turchia la porta dei territori europei. Ma un'altro scopo si propone la diplomazia italiana, ed è quello di mantenere il concerto europeo evitando i pericoli dell'attrito fra l'Austria e la Russia.

«E' forse questa la ripresa cagione per cui certi giornali francesi sono così poco cortesi verso l'Italia. In taluni circoli francesi si vede infatti con sospetto tutto ciò che può stabilire un contrasto fra qualche Potenza della Triplice Intesa e qualche Potenza della Triplice Alleanza. In Francia taluni vorrebbero infatti mantenere le due Triplici divise, con quanto pericolo per la pace generale ognun vede. Si rimprovera infine all'Italia di non rifiutare, — nota il *Giornale d'Italia* — il suo appoggio alla Bulgaria in questi tragici momenti della vita nazionale di quel valoroso popolo. Orbene, la diplomazia fa bene a prestarsi per salvare la Bulgaria dalla terribile situazione in cui la sua imperdonabile imprudenza l'ha cacciata, in ogni modo, è assai fondamentale che non potrebbe esservi equilibrio balcanico con una Bulgaria umiliata, avvilita e diminuita. Lo Czar di Russia si è apertamente affermato di tale opinione».

La *Tribuna* prende atto dell'imminente arrivo del generale Ameglio a Rodi, se ne compiace e deplora che una parte della stampa francese abbia creduto di fare dei commenti ostili al ritorno del generale nell'isola di Rodi. La *Tribuna* osserva: «Non intendiamo Ameglio a Rodi, sarebbe stato privarsi ciecamente dell'opera di un uomo che non solo la sua energia ed il valore, ma anche la quasi biennale e non facile esperienza indicavano chiaramente come il più adatto in un punto, che è certo il più delicato di tutta la nostra politica mediterranea; peggio ancora, sarebbe stato dare partita vinta a tutti i facinorosi intriganti piovuti dalla Grecia che tramano ad odiano la sua serena, ma inflessibile giustizia. Sarebbe stato offrire in qualche modo nuovo pretesto a certi volenterosi equivoci [illegible] giornali di Atene e di Parigi quotidianamente si sforzano di creare e tenere in vita per speculare sopra il meglio che possono; sarebbe stato accreditare come che sia quelle voci altrettanto fantastiche ed interessate di impossibili rinuncie e di assurde tradizioni italiane che con tanta compiacenza misero in giro i giornali greci e francesi, quando, poco più di un mese fa, il Governatore italiano del Dodecanneso ottenne di tornare brevemente in Patria per curarsi».

Gli ingenti utili

del monopolio sul sale, sul lotto e sul chinino

Roma, 1, sera.

Della relazione sull'Amministrazione finanziaria dello Stato è stata pubblicata anche la parte che riguarda il monopolio del sale, del lotto e dell'azienda del chinino di Stato. L'introito lordo dell'azienda dei sali nell'esercizio 1911-1912 fu di L. 86.454.257 30 di fronte alle spese accertate in L. 15.365.040 32, di guisa che si ebbe un utile netto di L. 71.840.795 76. In rapporto al precedente esercizio si ebbe un maggiore introito di L. 2.135.760 48, una maggiore spesa in L. 197.189 26 e un maggiore utile in L. 1.963.366 56.

Il lotto presenta, per il solo provento delle giuocate, una entrata lorda di L. 100.984.049 30 che sale a L. 107.078.359 34 quando vi si aggiunga l'importo dei proventi secondari in L. 139.716 93. Si è dunque consolidato in questo ultimo esercizio il cospicuo aumento di circa quattordici milioni, che i detti proventi segnarono nell'anno finanziario 1910-1911. Di fronte poi alla media del quinquennio 1.o luglio 1906-30 giugno 1911 la riscossione dell'esercizio 1911-1912 offre il considerevole aumento di più che L. 17.190.000. Le vincite pagate ammontarono a L. 65.827.396 81 con una minore spesa di L. 7.301.121 01 rispetto al precedente esercizio; sicchè l'utile immediato, costituito dalla differenza fra il provento lordo delle giuocate e la spesa per vincite, rimase di L. 35.097.566 55 con un aumento di lire 7.465.562 18 su quello conseguito nel 1910-1911. Le spese, escluse quelle di polizia finanziaria per la scoperta e la repressione del giuoco clandestino e le altre di carattere promiscuo, ascesero a L. 62.067.784 26 e differiscono di L. 7.468.818 23 in meno in confronto dell'esercizio precedente. Esse vennero così ripartite: Vincite L. 53.827.396 81; oggi di esazioni lire 2.173.451 82; stipendi al personale 649.420 85; spese varie 417.575 52.

Per il chinino di Stato si sono ottenuti, per l'esercizio 1911-1912, i seguenti risultati: Entrate accertate L. 2.827.243 25, delle quali lire 1.679.280 64 rappresentano il prodotto lordo della vendita del chinino e L. 147.318 41 i proventi diversi ed accessori; Spese complessive per l'acquisto dei sali di chinino, materiale mobile, ingredienti e articoli diversi, oneri di lavorazione e condizionatura dei prodotti, spese per i servizi di deposito e di vendita, stipendi agli uffici di vendita ed ai rivenditori lire 1.107.480 21. Ne consegue il beneficio netto di L. 919.798 44 con un aumento di L. 76.449 30 su quello dell'esercizio 1910-1911. Questo beneficio netto di L. 919.798 44 è stato, a norma di legge, trasferito al fondo destinato a compensare la materia.

Guglielmo II

donando il monumento di Frithiof invoca l'unione di tutti i popoli tedeschi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, mattino.

Si ha da Vangsmaos: Nel suo discorso in occasione dell'inaugurazione del monumento a Frithiof l'imperatore Guglielmo disse che egli è stato lieto di trovare nel magnifico ciclo delle leggende norvegesi un simbolo della sua calda riconoscenza verso la Norvegia. L'effigie dell'eroe Fridjof si erge ora con quella del suo Re. Ma quella statua di Frithiof ha un significato anche più ampio. Essa sarà il simbolo di unione per gli scandinavi, i tedeschi, gli anglo-sassoni, e per tutti i popoli che sono fieri del loro nome e si trovano nel novero dei popoli tedeschi. Tutti questi popoli indo-germanici si ricorderanno che appartengono alla stessa razza, allo stesso sangue e che debbono tenersi fermamente e fedelmente uniti per continuare ad adempiere in comune nell'avvenire per il bene dell'umanità la grande missione che loro incombe.

Re Haakon rispose parlando in tedesco. Egli ha ringraziato l'Imperatore dell'opera di arte grandiosa da lui offerta, ed ha rievocato il ricordo del dono generoso precedentemente offerto dall'Imperatore alla Norvegia e ai norvegesi, che hanno sempre visto in lui un amico. Ha ricordato poscia il giubileo del 25.o anno del regno dell'Imperatore, e i progressi compiuti dalla Germania durante tale periodo di pace, e infine ha augurato all'Imperatore di lavorare ancora lunghi anni per la prosperità della Germania.

Treno deviato da un armento

Cinque ferrovieri morti

Ottawa, 1, mattino.

Ad Algonchin Park, nell'Ontario, un armento, che ingombrava la ferrovia, ha cagionato il deviamento di un treno merci. Cinque impiegati ferroviari sono morti.

GLI SCIOPERI MILANESI

Il quotidiano comizio dei metallurgici

Milano, 1, notte.

Nel pomeriggio ha avuto luogo al Parco Nuovo di Porta Lodovica il quotidiano comizio degli operai metallurgici. C'era la solita folla di operai, il solito sfoggio di forza pubblica, i consueti cordoni di cavalleggeri chiudenti tutti gli sbocchi delle vie adiacenti.

Il comizio viene aperto alle 16.30. Primo oratore è Dante Chiasserini, il quale attacca la stampa borghese e sostiene che lo sciopero generale metallurgico non è fallito; ma, anzi, ha assunto forma grandiosa di solidarietà umana. Il Chiasserini ha vivere accese contro la guerra libica. Sale quindi alla tribuna il noto Amilcare De Ambris, che pronuncia uno dei soliti discorsi, sostenendo che gli scioperanti metallurgici difendono, coll'attuale battaglia, la dignità della classe proletaria. De Ambris sostiene anche che gli industriali, col loro rifiuto di concedere l'aumento collettivo, hanno confessato la loro superbietta. «Non si tratta — aggiunge — di difendere l'industria, si tratta di puntiglio. Le condizioni dell'industria permettono agli industriali di concedere l'aumento, ma essi vogliono farlo arbitrariamente. Tutto ciò è enorme dal punto di vista del progresso e della civiltà». De Ambris chiude inneggiando alla vittoria finale.

Mentre De Ambris sta per finire, arriva Fulvio Zocchi, che sale alla tribuna. Egli esordisce notando la compattezza della massa scioperante ed attaccando la stampa reazionaria, che, secondo l'oratore, ha tentato di sminuire l'importanza del movimento. Procedendo nel suo discorso, il Zocchi ricorda che tutte le vittorie che la storia annovera registrano dapprima lo sforzo eroico di pochi, divenuti poscia vincitori, ed attacca a fondo i nazionalisti, che, secondo lui, non dovrebbero insegnare con insidie e vilta la manifestazione audaci ed impazienti della classe operaia. Zocchi stigmatizza poi in dimostrazioni teoriche l'orrore alla giustizia della lotta che gli operai combattono passo passo in tutti i rami dello scibile, per le loro rivendicazioni economiche, civili e morali, e riprende poi la difesa dello sciopero degli operai metallurgici, che abbocca dallo sciopero degli operai del materiale mobile ferroviario, e che non fu imposto dai capi, ma fu voluto dalla consapevole volontà della massa. Descrive poi lo spettacolo semplice e commovente di coscienza operaia che i lavoratori danno accorrendo fidenti alla difesa della propria organizzazione e dei propri fratelli. Termina ammonendo gli avversari di non voler sperare di poter vincere perfiamo una classe che lotta per la propria fede e per la propria vita.

Dopo il discorso di Zocchi il Comizio è sciolto, e la folla si riversa tranquillamente per il viale Lodovico, e poi si scioglie lentamente, senza notevoli incidenti.

I fattorini telegrafici

Anche oggi i fattorini telegrafici si sono astenuti dal lavoro. Verso le 5 le squadre di vigilanza si appostarono nei pressi del Telegrafo centrale e riuscirono a trattenere quei pochi che volevano riprendere il servizio. La Pubblica Sicurezza, che aveva preso misure severissime, allontanò gli scioperanti, i quali erano riusciti ad impedire che il personale reclutato per l'occasione entrasse nei locali del Telegrafo. Furono operati due arresti ed in tal modo i fattorini nuovi assunti in seguito allo sciopero generale disimpegnarono il servizio. Anche oggi si dovette far uso di fonotelegrammi. Da informazioni assunte, il servizio viene disimpegnato nel modo seguente. Su settemila fra telegrammi ed espressi che in media arrivano quotidianamente, 2500 vengono comunicati per telefono, un migliaio gittati a cura dei destinatari, in gran parte case commerciali che mandano i loro fattorini, e 3500 rimessi dal portalettere, i quali approfittano dei giri di distribuzione di corrispondenza ordinaria, e dal personale reclutato in questi giorni di sciopero e composto di un centinaio di giovani aspiranti al posto di fattorini telegrafici.

Il ministro Calissano

e lo sciopero dei fattorini telegrafici milanesi

Roma, 1, sera.

Il ministro delle poste e dei telegrafi, on. Calissano, informato dello sciopero dei fattorini telegrafici di Milano e sulle cause del medesimo, ha ordinato che si rechi colà subito un ispettore per procedere ad una rigorosa inchiesta contro i responsabili dei gravi disordini ed il licenziamento immediato di tutti gli agenti che vi presero parte.

Il "referendum,, dei tramvieri

Milano, 1, sera.

Stamane, è incominciata la votazione del *referendum* sulla nota vertenza per il diritto di rappresentanza della classe tramviaria. I seggi sono stati composti di comune accordo tra i tramvieri della Lega e quelli del Sindacato, tranne che alla Sezione di via Felice Casati. Qui, infatti, il seggio riuscì composto per votazione, perchè i rappresentanti della Lega non si presentarono. I risultati del primo giorno sono i seguenti: Scuole di via Vicentina: Sezione prima: inscritti 733; votanti 371; - Sezione seconda: inscritti 655; votanti 365. — Scuole di via Giusti: Sezione prima: inscritti 800; votanti 462; - Sezione seconda: inscritti 780; votanti 439. — Scuole di via Felice Casati: Sezione unica: inscritti 819; votanti 325. Complessivamente: inscritti 3672, votanti 1612. I seggi saranno riaperti domattina alle 9 e si chiuderanno alle 17. Alle 20, alla sede del Circolo degli interessi industriali, si conosceranno i risultati definitivi.

Lo sciopero tessile a Barcellona

Si accentua il carattere rivoluzionario

Barcellona, 1, mattino.

Lo sciopero dell'industria tessile è completo nelle regioni di Sabadell e di Villanueva. Si teme che gli operai delle altre Corporazioni sostengano lo sciopero. I padroni credono che si tratti di uno sciopero essenzialmente rivoluzionario, la cui soluzione è loro estranea.

Il governatore si è dimostrato pessimista circa la situazione dello sciopero. Secondo informazioni fornite dalla Polizia, il numero degli scioperanti ammonterebbe a 22.000. Regna grande animazione nei locali ove sono in permanenza il Comitato dello sciopero. Soprattutto le donne sono numerosissime. Il Comitato dello sciopero ritiene che questo diventerà generale.

La Direzione della Società operaia non ha risposto all'invito del Governo per una conferenza circa lo sciopero. Varie Società estranee alle industrie tessili, e specialmente quelle elettriche, sono convocate ad un'assemblea per esaminare la situazione.

Barcellona, 1, mattino.

Sono attualmente in sciopero 17.455 operai, appartenenti a 195 fabbriche. Gruppi di operai circolano nei dintorni delle fabbriche ove tuttavia il lavoro continua. Le fabbriche sono protette da guardie civili.

Vittoria operaia in Inghilterra

Londra, 1, mattino.

Il conflitto tra i padroni e gli impiegati dei cantieri è terminato. Gli impiegati hanno accettato l'aumento del salario offerto dai padroni. La pace sembra dunque quest'anno assicurata.

La Corte d'Appello di Palermo

nega il diritto di elettorato a Nunzio Nasi

Palermo, 1, notte.

Oggi la prima sezione della Corte di Appello ha pronunciato la sua sentenza sul reclamo proposto dagli elettori La Rota e Perretti contro la decisione della Commissione elettorale provinciale di Trapani, la quale escludeva dalle nuove liste l'on. Nunzio Nasi. La sentenza ha respinto i due reclami, negando così il diritto di elettorato a Nunzio Nasi.

DALLA CIRENAICA

La brillante avanzata degli eritrei nella Cirenaica occidentale

Atteggiamenti distruttivi - Bestiame catturato

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Bengasi, 1, ore 8.25.

Il tenente generale Felice d'Alessandro, comandante la seconda Divisione speciale del corpo d'operazione in Libia, ha voluto approfittare della sua recente vittoria sui ribelli a Zania Es Gaffa.

Il generale, dopo aver solidamente fortificato le nuove posizioni brillantemente conquistate, ieri sera, 31 luglio, inviò una colonna volante al comando del colonnello Giuseppe Arconio dei 5° fanteria a battere il terreno verso Tocra. La colonna era composta dei tre battaglioni eritrei eritrei 6°, 7° e 3°, di un plotone di cavalleggeri, e di una batteria indigeni.

Il colonnello Arconio ha inviato notizia sulla sua azione al generale D'Alessandro a mezzo di un piccione viaggiatore. Egli ha annunziato di essere pervenuto nel pomeriggio di ieri, 31 luglio, a Kasr Hombrat dopo aver distrutto nel suo percorso numerosissimi piccoli attendamenti di beduini ribelli, che vengono catturati a circa un centinaio. La colonna ha inoltre impadronita di parecchie centinaia di capi di bestiame.

Le nostre truppe rientrano ovviamente, con uno slancio mirabile. I ribelli, dinanzi alla celere avanzata, abbandonavano in disordine i loro attendamenti, pensando solo a mettersi in salvo. Lo slancio meraviglioso dei nostri ascari, guidati splendidamente dai loro ufficiali, accompagnò le file dei ribelli che lasciarono sul terreno numerose vittime. Le nostre perdite si limitano ad un solo ascaro ferito assai leggermente.

V.

Il comunicato ufficiale

Bengasi, 1.

Dopo la vittoria di Zania Es Gaffa, il generale D'Alessandro ha spinto il giorno 31 una colonna composta di ascari eritrei, di artiglieria da montagna libica e di un reparto di ascari al comando del colonnello Arconio, per spezzare dai ribelli il passo verso Tocra. Il colonnello Arconio, per mezzo di un colombo viaggiatore, informò di essere giunto nel pomeriggio di ieri a Casr Hombrat, dopo di avere incendiato un centinaio di accampamenti e catturato parecchio centinaia di capi di bestiame. Dei nostri è rimasto ferito un ascaro. I ribelli sono in fuga disordinata. (Ag. Stefani)

Tre soldati condannati per codardia

a venti anni di reclusione

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 1, ore 10.

Stamane, venne discusso dinanzi al locale Tribunale di Guerra un processo contro i soldati Barozzi e Cirulo, del genio ferrovieri, e Petruzzini del 6° fanteria, imputati di codardia, per essersi allontanati dal camion assalito il mese scorso a Bir Meriam dai beduini. Come ricordate, in tale fatto trovarono la morte il commerciante milanese Mezzza e due soldati e rimase ferito gravemente il capitano Fumelli, che non è ancora ristabilito.

Gli imputati sorbarono un contegno calmo e si difesero sostenendo la necessità di recarsi a chiedere soccorsi ad El Abiar. L'avvocato fiscale, Torre, chiese la fucilazione per il Barozzi e 20 anni di reclusione per gli altri due invocò le attenuanti il tenente Aurelio, difensore.

Il Tribunale, che era presieduto dal maggiore Geraldi, pronunciò la condanna per tutti e tre a venti anni di reclusione per ciascuno. I condannati accettarono calmissimi la grave sentenza.

V.

I nostri rapporti col Gran Senusso

A proposito di trattative

Una "nota,, officiosa

Roma, 1, sera.

La *Tribuna*, in una smentita di carattere ufficioso, dice che il Governo italiano non ha di propria iniziativa avviato delle trattative con il Gran Senusso. La *Tribuna*, sulla scorta delle informazioni avute al Ministero delle Colonie, scrive:

«Il Governo italiano è a perfetta conoscenza delle condizioni poco liete in cui si trova il Gran Senusso. Tutte le notizie di trattative con il Gran Senusso provengono non dal Governo italiano ma dal Gran Senusso stesso. Il Gran Senusso ha inviato Mansur Kekia come aveva già inviato altri capi arabi per entrare in trattative con il Governo italiano, e le Autorità italiane si sono limitate solamente ad accordare il permesso, come è avvenuto appunto per Mansur Kekia, a quei capi arabi che avessero voluto recarsi dal Gran Senusso. Ultimamente, per esempio, il Gran Senusso fece sapere di volersi abboccare con un capo arabo e noi per sicure prove grandemente fedele: Mutasser bey. Le Autorità italiane, informate di questa richiesta sono di altra del genere, risposero a Mutasser bey che, ove credesse, era libero di recarsi dal Gran Senusso. Ma nessuna missione a lui, come ad altri capi arabi, veniva punto affidata. Mutasser bey, per quanto a noi consta, non è ancora partito. Ma se fosse partito? Sarebbe egli per questo un agente, un ambasciatore dell'Italia? E' il caso di Mansur Kekia. Mansur Kekia, essendo stato chiamato per espresso desiderio dal Gran Senusso, ha avuto dal Governo italiano il permesso di recarsi a conferire con lui. Bicchè, se egli una missione ha assunto, lo ha fatto per conto del Gran Senusso e non per conto nostro. Egli è, in ogni caso, se bisogna riconoscergli una qualche merito, l'inviato del Gran Senusso al Governo italiano, e non viceversa. Ora egli è a Bengasi per festeggiare con i suoi correligionari l'imminente Ramadan, e la sua presenza non ha lontanamente alcun significato politico»

Le tribù beduine

hanno intenzione di sottomettersi?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Bengasi che è stato colà catturato un beduino, che si aggirava in attitudine sospetta verso Combia. Egli disse di provenire dal campo del Gran Senusso, ove - egli disse - si è alquanto preoccupati della deficienza di forze da opporre agli italiani. Nell'interno si sarebbe incominciata a spargere la voce che gli italiani non usano più clemenza; fatto questo che, spargendo un certo panico, avrebbe generato dei tentennamenti fra i più facinorosi capi arabi. La distruzione dei campi di orzo compiuta dalle nostre truppe avrebbe prodotto un effetto immediato e salutare sulle popolazioni. Il beduino catturato ha detto che egli avrebbe preso la via della linea italiana perchè era intenzione sua di sottomettersi, e come lui vi sarebbero pronte intere tribù, che solo temono la bande senussite.

L'ufficiale d'ordinanza del generale D'Alessandro

ferito a Zania Es Gaffa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Il *Giornale d'Italia* dice che uno dei due ufficiali rimasti feriti nel combattimento della divisione D'Alessandro contro i Senussi, è il tenente dei bersaglieri Apicalli, ufficiale d'ordinanza del generale D'Alessandro. Il Ministero della Guerra ha avvertito oggi la famiglia, che risiede a Napoli.

Sulla riduzione degli effettivi militari in Cirenaica

Roma, 1, notte.

Sulla riduzione o meno degli effettivi militari in Cirenaica, si occupano i giornali romani con una viva discussione. Stamane il «Messaggero» pubblicava che il Governo centrale, sentito il parere dei governatori generali Garioni e Briccola e del generale Salsa, reduce da Derna, era venuto nella determinazione di iniziare un graduale rimpatrio di truppe per un complesso di forze che si aggirerebbe intorno ai 50 mila uomini. Stassera il «Giornale d'Italia» dichiara invece che, assunte informazioni a fonte governativa, risulta che mai il generale Salsa ha dato un consiglio di tale genere o nello stesso tempo che al Ministero della Guerra non si è mai pensato a sguernire la Tripolitania e la Cirenaica fino a che l'impresa non sarà completamente ultimata.

Il «Giornale d'Italia» aggiunge: «I quadri dell'esercito della madre patria non sono poi tanto scompaginati e possono far fronte a qualsiasi avvenienza; perchè 100 mila uomini ora dislocati in Libia non hanno assorbito tutta la nostra attività militare. Anzi l'invio del molto materiale guerresco in Libia ha dato il cresto ai magazzini di mobilitazione di fornirsi di altro materiale ottimo e nuovissimo ed ogni centro di mobilitazione è ormai al completo e pronto. Le truppe, che in Libia hanno lavorato moltissimo per tutto il periodo della guerra, — periodo che, quando potrà essere reso noto nei suoi particolari per la grande estensione di terreno dove le nostre truppe hanno agito e per le cinque guerre scatenate, una ben distinta dall'altra, e cioè Tripoli, Roma, Benghasi, Derna e Tobruk, — saranno meritatamente apprezzate ed avranno un giusto trattamento. Data l'odierna situazione libica, la classe anziana sarà congedata senza ritardo. E' questo il concetto prevalente. Nel periodo estivo gli ufficiali, specialmente i soldati, saranno mandati largamente di licenze che permetteranno a questi nostri fratelli un ben giusto ristoro della loro ozio coi a lungo provato».

L'organizzazione interiore della Setta Senussita

(Dal nostro inviato speciale).

BENGASI, luglio.

Nel nostro precedente articolo sul Senussismo e la Senussia abbiamo accennato ai confini della influenza politico-religiosa della setta all'infuori dei quali essa ha poco nell'Africa settentrionale e centrale se non dei proseliti, almeno dei simpatizzanti che le apportano un ragguardevole ausilio paragonabile a quello che i pellegrini cattolici affluenti periodicamente all'obolo vaticano.

Il fondamento dell'organizzazione senussita è la zavia o zauia, che è monastero, chiesa, albergo, villaggio, e posto militare insieme. Le zavie sorgono naturalmente nelle oasi più ricche del territorio. Di coteste zavie senussite la Cirenaica ne ha 34, maggioranza assoluta in confronto delle zavie *madanite* che sono pochissime e non riconoscono la supremazia della setta preponderante. Nella zavia senussita, oltre alla moschea ed ai locali per abitazione dei monaci (akuan), se ne sono altri ad uso scuola, foresteria, alloggio per gli schiavi e scuderie. A capo della zavia sta uno sceik, che è nominato dal Senusso, e che amministra la zavia, assistito dai notabili e dai sapienti della confraternita. Ad ogni zavia è assegnata una vasta zona di terreno che è coltivato dagli schiavi.

Il diritto d'asilo nelle zavie per parte dei poveri è gratuito. Altrettanto è nominalmente quello delle carovane, che però, se vogliono ottenere la sicurezza di non essere depredate in cammino, pagano alla zavia sotto forma di dono un canone abbastanza rilevante. Oltre al rendimento della terra, e a quello derivante dai doni dei carovanieri, le zavie ricevono dagli *iscritti* e degli *aderenti*, cioè dalle tribù un canone regolare sotto forma di decime dei prodotti agricoli, che vengono pagate in natura. Le zavie vengono così a disporre di ingenti quantità di lana, di grano, di orzo, di datteri, di burro: una parte della quali serve ai bisogni della zavia, un'altra parte alla decima dovuta al Senusso e l'eccedente venduto sul mercato serve per l'acquisto di generi e di oggetti necessari alle zavie, come caffè, zucchero, abiti cotonati, ecc., ecc.

Alla zavia principale di Cufra concorrono tutti i prodotti delle decime spediti dalle zavie della Senussia, i quali generi vengono poi spediti sui mercati costieri e oltre i confini della Cirenaica.

Abbiamo accennato ai piccoli diritti di pedaggio particolare che le zavie riscuotono per loro conto dalle carovane nei territori lontani da Cufra. Ma essendo delle grandi carovane provenienti dal centro africano, se vuole arrivare alla sua meta, può esimersi dal passare da Cufra per ottenervi il passaporto del Senusso che deve salvaguardarla. Accade nella Senussia il medesimo fenomeno che ho constatato in Etiopia: che qualunque cioè possa essere l'itinerario della grossa carovana che porta sovente valori ingenti di preziose merci, essa deve passare dalla capitale sede dell'imperatore, dove viene decimata dall'ingordigia dei suoi rozzi doganieri. Il Senusso si comporta assolutamente nell'istessa guisa del Negus, vuole cioè controllare personalmente nella sua sede il valore delle carovane e taglieggiarle a suo talento. In caso diverso, le carovane debbono rinunciare a circolare, perchè sarebbero depredate dalla prima tribù beduina attraverso il territorio della quale esse devono passare.

Oltre ai proventi in natura che gli spediscono le zavie e a quelli che riscuote dalle grandi carovane, il Senusso riceve o per lo meno riceveva periodicamente doni ingenti dai suoi vassalli i sultani del sud. Va anche notato che gli abitanti delle numerose oasi di Cufra pagano direttamente alla massima zavia senussita il loro tributo.

***

La situazione geografica di Cufra ha dato all'organizzazione politico-commerciale-religiosa che fu capo al Senusso un vero e proprio valore statale. Col tempo divenne naturale che le tribù affidassero all'autorità religiosa del Senusso, già stabilita, anche gli altri uffici, che, nelle popolazioni coraniche derivano pure dall'autorità religiosa. Il Senusso e i suoi sceikki amministrarono quindi anche la giustizia. Il primo, come capo del Tribunale supremo della Senussia, pronunziò nei casi gravi bandi contro la parte riottosa, che percossa da scomunica finì per timore della persecuzione a sottomettersi. Gli sceikki e gli akuan fecero da pacieri. Ma tutto questo è avvenuto ed avviene ancora senza che l'amministrazione di questa giustizia sia sorretta da nessuna forza materiale. L'autorità religiosa e morale del Senusso e degli sceikki dev'essere sufficiente ad ottener l'obbedienza delle parti in contesa.

Ed è singolare come a questo curioso carattere di mancanza di imposizione brutale, il senussismo tenga come ad una qualità indispensabile alla sua esistenza. Nella forma esteriore esso non ha degenerato rimanendo fedele ai principi del suo fondatore, osservatore rigido degli onesti e generosi precetti del Corano. Nessuno degli appelli, nessuna delle domande del Senusso alle sue popolazioni ha mai parlato in nome di un diritto di forza. I doni dei carovanieri, le decime delle tribù, i regali degli aderenti dovrebbero tutti venire offerti dalla spontanea volontà degli obblatori.

La verità è ben diversa, ma questo non impedisce che si sia dovesse ancor oggi riassumere quali sono i postulati del senussismo, si troverebbe che questo stravagante stato prelasco, unico al mondo forse, se non si vuole trovare qualche cosa che gli assomigli nel Gran Lama Tibetano, ha base la sua esistenza sul commercio e benchè, non ha nessuna forza pubblica armata e non impone nessun pagamento di imposte e di tributi.

***

Si è dato, certo erroneamente, una grande importanza ai così detti soldati delle zavie, a quegli uomini cioè che sostentati e vestiti dai monasi senussiti formano un po' come la loro guardia d'onore. Questi soldati delle zavie sono scarsissimi. La vera difesa delle zavie è affidata alle tribù che dipendono dalla zavia, ed è nelle tribù e non nei soldati delle zavie che il Senusso ha attinto ed attinge le forze ribelli che ci fronteggiano. Circa il valore morale ed intellettuale dei varii sceikki delle zavie con le quali siamo sinora venuti a contatto si può affermare che la maggioranza d'essi è gente rozza ed ignorante. Diversa invece è la levatura dei vecchi senussiti stabiliti nei centri costieri i quali, oltre ad esercitare una sorveglianza diretta sulle zavie del loro settore, fungono da veri e propri agenti diplomatici del Senusso. Il tipo classico di questi agenti è quel Mansur-Kekia che oggi funge da sedicente intermediario fra il commendatore Marcatelli e il Gran Senusso con risultati divenuti ormai clamorosamente negativi.

ARNALDO CIPOLLA.

Il generale Salsa in Veneto

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, sera.

Stamane, alle 9,5, col direttissimo Firenze-Venezia, ha lasciato Roma il generale Tommaso Salsa. Come all'arrivo così alla partenza il generale ha saputo mantenersi il più stretto incognito. Il generale Salsa assicurava questa mattina che egli si sarebbe fermato due giorni a Firenze per proseguire poi per il Veneto. Vi è ragione di ritenere che egli con una manovra *dimostrativa* intenda sfuggire alla dimostrazione che Treviso gli ha preparato e che vuol fargli all'arrivo, e che invece di fermarsi a Firenze giunga questa sera a Treviso. L'aspetto del generale è soddisfacente.

L'ultimo atto della "bohême,,

L'ultima generazione francese, che si propone di riordinare la sua cultura sugli schemi del gran secolo, liquida con gioioso furore gli ultimi avanzi del romanticismo. Ora è accaduto che Gustavo Charpentier, romantico ritardatario in musica e in poesia, ha fatto rappresentare una sua nuova opera intesa a celebrare il martirio e la gloria del Poeta, scritto con l'iniziale maiuscola e concepito secondo la ricetta romantica delle antitesi, cioè quale la creatura per eccellenza eletta e insieme maledetta. Ma siccome un contemporaneo non può generare un Manfredo o un Rolla che siano vitali per la stessa ragione che nessuno può avere ottanta anni di meno di quelli che realmente ha, così il fosco e solitario eroe è apparso più ridicolo che sublime e ha preso le mosse sembianze del *bohémien*, cioè uno dei più buffi e artificiosi manichini che si conoscano. Ai musicisti che filosofeggiano accade sovente d'essere in ritardo; e Charpentier credeva che corresse ancora quel tempo in cui i galantuomini si lasciavano dar da intendere che l'artista è superiore alla morale comune, che le grandi opere d'arte sbocciano dall'infingardaggine vanitosa e chiacchierona anzichè dalla disciplina e dal raccoglimento ecc. ecc. L'insuccesso dell'opera di Charpentier è stato brillantissimo: rare volte ho letto critiche che rassomigliassero tanto ad un'esecuzione sommaria. Una larga immediata antipatia ha accolto al suo riapparire sulla scena l'insopportabile Rodolfo lungochiomato, col cappello a larghe falde, la giacchetta stretta alla vita, i calzoni sbuffanti e la svolazzante cravatta nera: nel quale fu fatto istrionico e sfruttato per la commozione del droghieri il fiero e casto dramma del genio in lotta col secolo. Consola che l'idealizzazione del *Bohémien* nell'arte venga meno mentre gli ultimi esemplari del genere spariscono dalla vita reale. Con la trasformazione edilizia del Quartier Latino rinnovato fino alla Sainte Geneviève e di Montmartre rinnovato fino al Sacré Coeur, il quadro tradizionale della *bohème* ha perduto la sua cornice e con essa gran parte della sua ragion d'essere. Oramai era un quadro di maniera. Dieten l'esibizione del genio incompreso, la vanità e la pigrizia sfruttavano il forestiere. Spesso le effimere riviste battagliere, le esposizioni rivoltose, i cenacoli anarchici dissimulavano o il vuoto o ingegnose e poco confessabili speculazioni. La scapigliatura artistica parigina era diventata un articolo di curiosità come la malavita concertata e messa in iscena nelle taverne che si visitano facendo la famosa *tournée des Grandes*.

Uno degli ultimi amatori del genere fu Catullo Mendès, che, per essere sbocciato all'ombra di Victor Hugo, recitava un po' in buona fede un po' per mestiere, la commedia del poeta che patisce la nostalgia del mille e ottocento trenta, nel quale suo fatidico egli non era del resto ancor nato. Mendès viveva agiatamente: ma, come nelle birrerie del Quartier Latino aveva in giovinezza conosciuto Glatigny, il rimatore vagabondo che letteralmente, non metaforicamente, morì di fame in un crocicchio di strade di campagna, così si sentiva obbligato a convitare alla sua mensa tutti i *bohémiens* superstiti. E riusciva a trovare soltanto imbroglioni i quali non avevano nulla di comune con le lettere. Se ne rifaceva raccontando con abbondanza i suoi ricordi in questa materia e concludendo che i giovani poeti avevano cessato di vivere di espedienti.

« — La vostra generazione, soggiungeva, ha un sentimento della dignità maggiore che non ve ne fosse ai miei tempi fra i giovani artisti. Io ho visto allora alcune cose incredibili. Ho visto un pittore che era ingaggiato da un mercante senza coscienza per condurre di notte sulla Senna le barche cariche di merce di contrabbando. Egli spingeva queste barche con i remi fasciati di cenci per non far udire il tonfo sull'acqua: e di giorno dipingeva. Era uno specialista di effetti lunari... Ho conosciuto anche un romanziere che ha vissuto diversi anni in grazia di due espedienti estremamente ingegnosi. Il primo consisteva nel mettersi a vedere, in un caffè molto frequentato, allo stesso tavolino di un signore che gli era capitato di conoscere qualche giorno prima. Faccia stravolta, occhi stralunati, saluto appena accennato con un gesto spiritato. « Cameriere, inchiostro e carta subito! » Poi uno scarabocchiamento frenetico con profusione di gemiti e grandi crollamenti di testa. Il dabben signore che gli sedeva accanto non poteva trattenersi dal gittare uno sguardo indiscreto sulla carta: forse pensava che il poeta si dibattesse sotto il bacio della ispirazione. E leggeva, il dabben signore: — Madre adorata, è l'ultima lettera che ti scrivo... Sono inscrivibile a un debito d'onore... soli cento franchi... Fra due ore sarà morto... E' maggio, soli cento franchi, e io debbo morire... L'ultimo bacio è per te... Cento franchi soli... » Ah no! il borghese balzava in piedi. — Permettetemi giovinotto: datemi la gioia di offrirvi questa somma insignificante... Non sarà mai detto che la Francia debba perdere un poeta per così poco... E il colpo era fatto.

« Il romanziere aveva trovato un altro espediente anche quello a base di tenerezza figliale. Un amico entrava al caffè. — Prestami cinquanta franchi. L'amico recalcitrava. — Li riavrai subito al caffè di rimpetto: mi accompagnerai tu stesso. Estirpazione dei cinquanta franchi: sortita a braccetto: entrata nel caffè di rimpetto. Il romanziere correva ad agitare sotto gli occhi del padrone il biglietto di banca. — Mia madre è malata, debbo spedirle cinquanta franchi per telegrafo e mi mancano le due lire: regalarle. Ne ho supplico, non mi abbandonate! L'amico ricuperava il suo biglietto di banca, il romanziere aveva guadagnato, diceva lui, due lire... Questa era la *bohème* ».

Ora di uomini che vivono di espedienti da fare impallidire il romatore dai remi fasciati e il romanziere del caffè di rimpetto ve n'è ancora e ve ne saranno sempre, ma nessuno crede più che sieno lo specchio della vera poesia. I *bohémiens* contemporanei affiorano appena la letteratura e la pittura, si incoronano di una capigliatura raggiante come un crisantemo stellato, annegano in una cravatta senza fondo, occupano militarmente un posto in una birreria; e questa è la somma delle loro gloriose fatiche fino al giorno che non si dedicano ad affari che con le lettere non hanno alcunchè di comune. A Parigi vi sono compratori per ogni qualità di letteratura: soltanto quella che non è stata scritta, o meglio sarebbe non fosse mai stata scritta, non ha trovato editori. La poesia famelica è dunque un trucco, un atteggiamento che non risponde più allo stato reale dell'economia letteraria ed artistica. I retrattari dell'arte sono più antiquati dei pochi spadaccini superstiti i quali immaginano per davvero di potersi imporre al secolo ventesimo per virtù di una superiorità nel maneggio delle armi, ostentando linguaggio e maniere che erano già di un altro secolo al tempo di Luigi XV. Già la scapigliatura degli anni corsi fra il trenta e il quaranta era leggendaria: leggenda il panciotto rosso che Teofilo Gautier non ha mai indossato alla prima di *Hernani*, leggenda l'aragosta che Alfonso Karr avrebbe condotto a passeggio con un laccio come un cagnolino. I *bohémiens* di razza, gli inguaribili erano o mediocri come Glatigny, o tpocondriaci come Gerard De Nerval o acri e violenti come Vallès o bizzarramente singolari come Verlaine, l'unico poeta veramente grande fra i contemporanei di cui non si può dire che abbia pranzato tutti i giorni a similitudine di ogni galantuomo. Insomma, anche prima dell'organizzazione industriale della letteratura, non si era *bohémien* vero e proprio, cioè orgoglioso di esserlo se non per un qualche disordine mentale o morale. Dell'esempio lasciato dai Verlaine e dai Vallès sopravvive la parte migliore: l'amore dall'indipendenza e la fraternità coi compagni d'arte. Il resto è perito: e il resto era incapacità di convivere con la gente civile; donde la concentrazione dentro sè, l'adorazione del proprio minuscolo io centuplicato nella continua contemplazione interiore, e l'orgoglio, e l'invidia, e l'odio contro tutto e contro tutti...

BERGERET.

La veletta
alla *turco-balcanica*

Le signore americane più eccentriche hanno trovato un nuovo abbigliamento, che le rende più elegantemente interessanti e affascinanti. La veletta alla turco-balcanica è ormai in grande voga tra le frequentatrici delle spiaggie americane; essa rende misteriose le belle signore e, contemporaneamente, è una misura igienica, perchè, mentre protegge la bocca ed il naso dai microbi e dal polverone delle strade, battute dal sole e dalle automobili, lascia liberi gli occhi.

Come è rimasta fulminata
la figlia del Ragioniere capo della Provincia d'Ancona

Ancona, 1, notte.

Si apprendono particolari sulla scena spaventosa di ieri sera, durante la quale una famiglia corse pericolo di rimanere fulminata dall'elettricità. Erano circa le 20.30: la famiglia del ragioniere-capo della nostra Provincia, Carlo Arveni, si dirigeva verso il mare, lungo il cavalcavia della Palombina, piccola borgata vicina ad Ancona, che adduce al mare.

La comitiva era composta dell'Arveni, della sua signora e di tre figliuoli, Peppina, di anni 8, Clara, di anni 6, e Lidio, di anni 3, e di una cognata dell'Arveni. Si sentirono ad un tratto acute grida di dolore provenienti dal cavalcavia. Si vide con terrore la famiglia Arveni rotolare di gradino in gradino ai piedi della scalinata, sulla sabbia della spiaggia. Era uno spettacolo terrificante! Quei sei corpi si contercevano in uno spaventevole aggroviglio, urlando al soccorso. Si udiva la voce dell'Arveni, che gridava: « Assassini, assassini! ci ammazzate tutti! ». Lì per lì gli accorsi non si resero conto di quanto accadeva; dapprima si credette che i poveretti fossero alle prese con qualche malvivente, tanto che gli accorsi, impugnata la rivoltella, si lanciarono verso quella direzione. Ma giunti sul luogo videro i disgraziati sulla sabbia uniti da una catena elettrica. Un cerchio di spettatori si era formato intorno alla macabra scena, alla quale non si poteva intervenire. I colpiti gridavano: « Non vi avvicinate: è la corrente elettrica, per carità state lontani; cercate una sbarra, un bastone: liberateci dai fili! ».

Tutto ciò avveniva nel buio completo, poichè la luce elettrica della Palombina era spenta avendo il temporale di poco prima spezzato i fili. Gli infelici rimasero tramortiti sulla spiaggia. Il primo a riaversi fu il ragioniere, che aveva le mani bruciate; poi si riebbe la signora, la sorella di questa, il piccolo Lidio e la Giuseppina, ma la povera Clara non si mosse dal terreno. La poverella rimase inerte sulla sabbia: era fulminata! Sul collo, sotto la nuca, si riscontrarono molte ustioni. E' impossibile descrivere la scena disperata che avvenne. Il cav. Arveni e la sua signora si abbandonarono alla disperazione: stringevano la piccina, chiamandola con i più dolci nomi, fra la commozione degli astanti. Ad un tratto il ragioniere si ricordò del suoi e si diresse verso il binario della stazione, su cui stava per sopraggiungere un treno, con l'intenzione di gettarsi sotto di esso, ma fu trattenuto in tempo.

Lavori nuovi
di Bataille, di Rosland e di Richepin

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 1, notte.

Secondo il *Temps*, nella prossima stagione il signor Carlo Mèrè farà rappresentare all'*Opera* un dramma in tre atti e cinque quadri, musica del maestro Bachelet. Le ripetizioni di quest'opera sono già cominciate. Lo stesso autore poi darà al *Teatro Francese* un'opera in quattro atti, intitolata *Les conquerants*. Richepin ha scritto e farà rappresentare un lavoro in quattro atti, in versi, alla *Comedie Française*: esso sarà rappresentato probabilmente nella stagione 1914-1915. Il signor Maurizio Allon ha dichiarato che lavora ad un'opera in tre atti, in versi, *La folla dominante*.

E' stato poi pubblicato il cartellone del *Teatro Pont Saint Martin*. In esso si darà, verso la fine di ottobre, *Turturia su les Alpes*, di Leo Marches; tra il 20 novembre ed il 5 dicembre si darà *Manon fille galante*, di Enrico Bataille. Dopo *Manon* verranno tre atti di De Flers e Caillavelle e due atti di Rostand: *L'ultima notte di Don Giovanni*. Questo per la stagione propriamente detta. Altre opere poi si daranno in seguito.

Conversando al Museo Lombrosiano
col Prof. Patrizi

Eravamo in una delle sale del Museo Lombrosiano agli Istituti Universitari del Valentino; e il prof. Patrizi, dopo una delle sue conferenze sulla biologia e psicologia dei delinquenti, consentiva a farci da guida e da interprete lungo quelle singolari, melanconiche raccolte di maschere patibolari, di teschi e scheletri, di armi e catene, d'insanguinati corpi di reato, di primitivi abbozzi artistici, di stampe e manoscritti, dovuti a uomini malvagi, pazzi, o... semplicemente bizzarri.

Il poeta futurista Paolo Buzzi, che in una cantone a Cesare Lombroso, « Palombaro dell'anima », descrisse quelle macabre collezioni, certo non temè che il rosso-scarlatto volume dei lirici futuristi potesse dar pregio un giorno a quella vetrina del Museo, che radunа le opere di tutti gli ingegni al di fuori e al di sopra della mediocrità e... della normalità.

Sotto i nostri occhi curiosi e meravigliati sfilavano i più preziosi cimeli della galleria: il cranio del terribile brigante Gasparone che adesso si fa docilmente « prendere in giro, » intorno a un perno di legno, e invano digrigna i diradati denti; la maschera in cera e, più, la testa integra e autentica d'uno dei feroci La-Gala, mummificata mite e bianca nel liquido conservatore del boccale di vetro, e che nel profilo stranamente ricorda il grande filosofo di Königsberg; il funebre camerone dove l'idiota Gioli rinchiuse la bambina violata ed uccisa; i pugnali camorristici nascosti entro istoriati crocifissi; gli stendardi, il trireguo e le insegne pontificali del Santo di Arcidosso (Davide Lazzaretti), compresovi l'enorme sigillo di ferro, onde segnava a fuoco i suoi accoliti; l'autografo del regicida Bresci; il cranio del ladro calabrese Villella, sul quale prima Lombroso — nell'ottobre del 1871 — scoprì la fossetta mediana del cervelletto ed ebbe il lampo iniziale della dottrina antropologica del delitto...

Giustamente ci diceva il nostro illustratore che quel teschio, che fu causa accidentale della nascita di una combattuta ma gloriosa scuola scientifica italiana, dovrebbe essere custodito colla stessa solennità onde si tien conto delle macchine prime di Alessandro Volta e della lampada di Galileo. Invece al Museo, che fu fondato dal grande antropologo, si lesina anche il minimo indispensabile di fondi e di personale; e, se si allontanasse il concorso dei preposti della burocrazia, non si costruirebbe neppure una degna custodia al cervello di Cesare Lombroso: al nobile organo che egli volle rimanesse sul campo delle proprie scoperte: esso che è riguardato e tenuto colla maggior reverenza, ma che non è lontano da altri preparati anatomici « da cervelli di criminali, rievoca davvero la frase foscoliana sui resti di Parini insanguinati dal mozzo cane del ladro « che lasciò sul patibolo i delitti ».

— E quel piccolo gruppo in creta, di persone riunite a consesso, i cui visi e le cui espressioni tan pensare a delle minuscole divinità buddistiche o egiziache, che vuol significare? E quella nicchia di puparsi intorno ad alberi contorti? E quel...

— Sono le opere plastiche dei criminali tante volte descritte dal Lombroso, eseguite o nelle carceri o nei luoghi di deportazione. L'artista reo, pericoloso intendeva così di rallegrare Corti d'Assise o Tribunali, agguati notturni, zuffe fra accoltellatori, scontri tra bandili e carabinieri... Stanno lì a dimostrare la direzione fatale che segue il pensiero dei delinquenti anche quando indirizzino la loro attività ad un fine disinteressato, qual è quello dell'esercitazione artistica. Sono le prove sperimentali di quanto si è esposto in iscuola, circa le sensazioni e le reazioni estetiche dei delinquenti.

Il discorso girò ancora un poco sull'arte dei criminali e parvemi il momento acconcio per chiedere al prof. Patrizi alcuna notizia intorno al suo nuovo studio psico-antropologico sul pittore criminale *Michelangelo da Caravaggio*, studio preparato e annunziato da parecchi anni, ma di cui proprio in questi giorni si è letto qualche saggio in giornali e riviste.

— Vuol dirmi, professore, qual'è l'indole del suo lavoro odierno, il pensiero che lo informa e la struttura fondamentale con cui si presenta?

Il prof. Patrizi, obbedendo alla squisita cortesia che lo distingue, aderì a delinearmi in brevi tratti l'intento e il contenuto del suo *Caravaggio*, esponendolo con quella frase elegante, ben nota del resto a quanti lo hanno ascoltato come insegnante ed oratore.

Il saggio di pubblicazione prossima è la continuazione fedele e logica di quel pensiero che percorre le altre opere dello stesso scrittore, all'infuori di quelle più strettamente tecniche, vertenti sulla fisiologia e la psicologia sperimentale. Si ricordano le dotte e vibranti discussioni che s'agitarono quando nel *Saggio psico-antropologico sul Leopardi*, il Patrizi con veduta molto geniale, sebbene apparisse nemica e paradossale a quanti nutrono un concetto trascendentale sul genio dell'arte, tentò la prima applicazione dell'analisi biologica e psicologica alla creazione e all'emozione artistica.

Eccezione fatta dei liberali maestri della scuola letteraria torinese, dei Graf, dei Renier, quel libro urtò in tutte le accademie; e solo più tardi autorevoli critici, ad indirizzo storico ed estetico, spianarono le ciglia verso la parte di buono e di utile che il novissimo metodo poteva presentare. Ebbene quel libro non era che il primo anello di una catena armonica di pensiero, in capo alla quale si allaccia ora la biografia e critica psicologia sul Caravaggio.

E ne sono anelli intermedi gli studi sulla natura e sulla dignità dell'emozione musicale — che pure svegliarono ecc vivaci di discussioni tra i musicisti — quelli riuniti nel recente Saggio sperimentale sull'*Oratore*, argomento che è tutt'ora motivo di dibattito, e di cui proprio ieri (nella Rivista *Eloquenza*), un campione dell'oratoria parlamentare, l'on. Fera, lamentava il carattere iconoclastico, mentre Paul Hazard, dell'Università di Lione, l'amoroso diffonditore in Francia degli studi italiani, ne rilevava l'originalità, la grazia della veste letteraria e la prudenza delle conclusioni.

Col volume di critica scientifica intorno al Caravaggio — grande pittore e grande criminale — il metodo antropologico, nel significato largo e preciso, sarà introdotto in un dominio estetico non ancora esplorato con tecnica simile, in quello dell'arte figurativa. Il lavoro conterà di due parti distinte, ma rannodate dal medesimo pensiero; di una prima sul « contributo della psico-antropologia alla critica e storia dell'arte »; e di una seconda, più specialmente dedicata alla « psicologia e all'opera di un pittore criminale ».

E certo da più lati potrà essere attratto l'interesse degli studiosi; prima, dal punto di vista storico e drammatico, poi che trattasi della ricostruzione, sebbene senz'aiuto di copiosi documenti, di una individualità lontana, ma emergente non meno sul livello del genio che su quello della delinquenza, poscia dal punto di vista della coltura nell'arte, perchè la monografia, pur essendo condotta con criteri fuor del tradizionale e rispondente in prima linea a un proposito scientifico, aspirerà a riuscire un'esposizione, per quanto è possibile compiuta, dei casi esterni dell'artefice e dell'iconografia delle sue pitture.

Infine una curiosità nuova verrà aggiunta, e ancora una volta forse la feconda polemica, dall'insolita via che l'autore nel proemio e nella biografia psicologica si è proposto di addirare per giungere, secondo il suo avviso, ad una conoscenza meglio penetrante e a un giudizio obbiettivo dell'opera artistica.

Sarebbe questa la prima temeraria incursione della psico-antropologia nel recinto vetusto e vietato della critica e storia dell'arte. La quale psico-antropologia, essendo rigorosa analisi dell'organismo e dello spirito d'un individuo, poggiata ai sussidi della biologia e della psicologia moderna, pare ha a che fare colle vaghe ingenue considerazioni circa l'influenza del temperamento personale sul prodotto estetico; o col trovato semplicistico e abrigativo del craniologo che spiegò tutta la maniera di Raffaello colle stimmati femminili del suo teschio. Si tiene anche distinta da una psicologia popolare, spiccia e incurante di ogni esame critico delle fonti (*Psychologie du peintre* dell'Arrêt) che ha raccolto i caratteri comuni della gente di tavolozza; e dalla concezione latiniana di filosofia dell'arte, che più che d'altro tenne conto di un'approssimativa psicologia della razza, e credette che, della fisiologia individuale, appena le rappresentazioni ottiche meritassero la riflessione del critico. Ma l'occhio non è l'unico strumento del pittore, alla stessa guisa che l'orecchio non è il solo organo importante per sentire e creare la musica.

Soggiunse il Patrizi: « Numerose tendenze, all'infuori del classico metodo narrativo e comparativo, si sono avvicendate e scontrate sul terreno della critica e storia dell'arte; la speculazione del Lessing in ritardo, e la passione collezionistica delle Guide e dei Cataloghi illustrati, il rovistamento delle minutaglie d'archivio, e l'entusiasmo scribantesco alla Ruskin; le cave declamazioni retoriche di un De La Sizeranne; le avensolezze a pose plastiche di alcuni illustri scrittori nostrani, e l'ingegnosità, precorrente quasi alla così detta polizia scientifica, delle misure micrometriche sui connotati delle effigi.

Un solo principio fu negletto e sarà forse scomunicato, quello che, nella disamina e nella valutazione di creazioni artistiche, non sia ozioso un tentativo di scandaglio del cervello creatore; un'informazione scientifica sul modo di *percepire, sentire, pensare*, di *volere* dell'individuo produttore. Un tal procedimento sarebbe parso già e continuerà a parere aretico di fronte alle opinioni tuttodì in vigore, di fronte a quel che poco fa dicemmo « concetto trascendente del genio dell'arte ».

Prima di lasciare l'illustre Professore, gli volli esprimere un'idea mia: — Non sarebbe opportuno e interessante, a complemento di queste preziose raccolte Lombrosiane e accanto a questi tentativi estetici di delinquenti non propriamente artisti, collocare le riproduzioni di quei lavori tanto più elevati, frutto dell'attività creatrice di soggetti *artisti-nati* e nello stesso tempo *criminali-nati*, come forse fu Michelangelo da Caravaggio?

— Sicuro che sarebbe cosa rispondente allo spirito informatore di queste collezioni; e tornerebbe di sollievo in mezzo a questo materiale, per vero dire, un po' triste di carceri, di *morgue*, di cimitero. Costituirebbe una di quelle « mostre individuali » che vanno oggidì in moda nelle Esposizioni. Non sarebbe già il caso di far confronti fra questi aborti estetici e le creazioni degli artisti altovolanti; ma si offrirebbe una prova di più che le leggi dell'influenza della personale costituzione psichica sul prodotto artistico, rimangono le stesse, così nella torbida e bassa palude del criminale incolto, come sugli alti picchi del genio delinquente.

Presi commiato dall'illustre Professore, avviandomi alla porta di uscita del Museo e costeggiando ancora una volta quella duplice schiera di crani, di scheletri, di criminali allineati nel lungo corridoio, Biancheggiavano sinistramente nella luce crepuscolare della sera. Ripensai al dialogo Leopardiano ■ *Rutich e delle sue mummie*; e stentavo a credere che quei feroci ospiti fossero finalmente diventati innocui, essi che nacquero e vissero per seminare tanta somma di male e di dolore tra gli uomini.

E. A. CHIABORRE.

Rovine romane
sulla via di Socna

Presso il villaggio arabo-beduino di Bugeim, recentemente occupato dalle nostre truppe, sorgono ancora superbe e colossali costruzioni romane. Un magnifico mausoleo si alza solenne, nella maestà delle colonne e quasi intatto tra le rovine di una città monumentale che i padri romani costruirono come un luogo di delizie e un segno di potestà imperiale, presso le palme e gli olivi — ora inselvatichiti — della prossima, fresca e bellissima oasi.

Giornali e Riviste

« Mentre a Parigi si soffoca e i giornali non offrono ai lettori accaldati che articoli di politica e narrazioni di delitti atroci, in campagna si respira bene e si godono le gioie della schietta ospitalità ». Jules Claretie così scrive sul *Temps* e indugia nella nostalgia e nella tristezza del pensiero e della parola, perchè non può andare a Serigna e partecipare, con gli scienziati, coi poeti, coi letterati, coi gli umili abitanti di quella terra feconda, alle onoranze che si preparano, solenni e schiette, al vecchio e venerato J. H. Fabre, l'entomologo sommo. Molti sapienti e molti scienziati raggiungeranno Serignan anche dalla lontana Germania, dall'Olanda, dall'Inghilterra e dalla Russia. « Finalmente — dice Claretie — il naturalista più illustre della età contemporanea riceve l'omaggio che la Scienza, la Poesia e la Sapienza gli devono. Egli vede inchinarsi dinanzi a lui gli uomini: J. H. Fabre è una posterità vivente. J. H. Fabre è vecchio e un po' stanco: egli qualche volta dice al sindaco di Orange, signor Lacour, che lo visita frequentemente e che è l'organizzatore dell'imminente omaggio degli umili al Re delle farfalle: *Se sapeste come rimpiango la giovinezza! Quanto c'è ancora da fare! Si je pourrais encore travailler!* Fabre lavora ancora: ora studia, religiosamente, la vita e le abitudini della rossa cocciniglia; di sera accende un lume e prima di andare a letto conversa un po' colle falene dalle ali macabre, che la luce richiama dalla campagna feconda, ma arsiccia. Trema, inconscio della sua grandezza, avendo appreso che lo si vuole onorare con un grande corteo come se fosse il presidente Poincaré o un Re guerriero. Ma trema di pura commozione: la vanità nulla può sul suo cuore, l'orgoglio è assente dalla sua candida anima francescana. La sua grande fatica è compiuta ed è immortale. Egli può riposarsi sereno e fiducioso: può lasciar andare le folle verso la sua casa, come verso il Santuario della Semplicità: le acclamazioni non lo possono turbare: l'uomo retto e campagnuolo — poeta e scienziato — ha ormai misurato il valore delle testimonianze e dei plausi umani, che valgono molto meno di un grillo o di una farfalla. Egli può pensare che tutta la fama dategli dai suoi ammiratori non vale la gioia provata al tramonto di tutte le sue serene giornate di studio e di ricerca ».

***

Lo scrittore turco dottor Ahmed Jevdet Effendi combatte, nel giornale *Ikdam* l'opinione che i suoi compaesani siano fanatici « che la loro religione rappresenti un ostacolo alla penetrazione della coltura europea. « Non è vero, egli scrive, che i cristiani sudditi turchi siano vittime del fanatismo. Le voci che circolano nei paesi occidentali sulla intolleranza religiosa dei mussulmani sono state sparse in malafede per suscitare l'avversione dei popoli cristiani contro le nazioni orientali. I nostri nemici — dice lo scrittore turco — conoscendo la forza del sentimento religioso in Europa e specialmente in Inghilterra e desiderando la spartizione del nostro paese, hanno creato la leggenda dell'odio mussulmano contro la religione cristiana, allo scopo di allearci ogni simpatia. L'elemento religioso non è che un pretesto. Interrogati intorno alle atrocità commesse contro i mussulmani nell'ultima guerra, i diffamatori dell'Islam rispondono di nulla sapere. Ma essi sanno benissimo come sono andate le cose. Le accuse che si scagliano contro di noi sono basate soltanto sul fatto che siamo un popolo di origine extra-europea, che non ha assimilato la scienza e la coltura occidentale. Le nostre deficienze ci costano care. Durante gli ultimi trent'anni non abbiamo ricavato alcun vantaggio dalle nostre relazioni con l'Europa. Nel periodo antecedente, dopo la guerra di Crimea, le cose andavano diversamente. Tutte le porte di Europa ci erano aperte ». Lo scrittore arriva anzi a ritorcere la taccia di fanatismo contro gli europei, che egli rafligura come sempre ostili all'islamismo e scrive: « La nostra religione non ci impedisce di raggiungere un alto grado di progresso nelle scienze, nelle arti, nella filosofia, e la storia lo prova luminosamente. E' vero che in nome della religione si sono commessi tra noi degli eccessi. Ma che dire dei massacri, delle guerre, delle depredazioni che si sono commesse in Europa in nome della religione? Eppure noi non facciamo risalire alla religione di Cristo la responsabilità di queste brutture. Gesù non ha mai fatto un capello a nessuno, e la sua religione non ha mai permesso queste atrocità ».

***

Nel passo del crisantemo si elevano ora nuove proteste contro le *ghèise*, antica istituzione nazionale che i neo-moralisti credono abbia ormai fatto il suo tempo. Una delle voci più autorevoli che si alza ora a protestare è quella del professore universitario dott. Hiramia, che in un articolo sul giornale *Stim Nippon* di Tokio, riportato dal *Piccolo della Sera*, dichiara che le *ghèise* sono la rovina del Giappone. Egli parte dal fatto storico che fin dagli antichi tempi la « professione » della *ghèisa* era concessa dallo Stato. A coloro che l'esercitavano spettava però solo il dovere di « servire nei banchetti » pubblici trattenimenti, rallegrando gli ospiti con danze, musiche e canti ». Ancora vent'anni fa la fama d'una *ghèisa* era dovuta alle sue qualità artistiche, e rarissimo era il caso che vi si aggiungessero le qualità galanti. Anche il famoso Yoshivara era, in quei tempi felici, « per la grazia e la coltura delle sfere il centro della vita pubblica ». Ma via via le classi aristocratiche cedettero il posto al popolo; il « Yoshivara » si democratizzò, ma non fu più quello di prima. E così avvenne anche delle *ghèise*. Oggi le abitatrici del Yoshivara di Tokio sono 5000, suddivise in 400 case. Esse sono aumentate del 10 % nell'ultimo decennio. Il prof. Hiramma rileva che il numero dei ricatti, delle truffe e dei furti è aumentato in proporzione a quello delle *ghèise*, e messo in stretto rapporto le due circostanze, rilevando appunto che le condizioni economiche delle *ghèise* sono ora notevolmente mutate. Una volta la loro agiatezza era tale che potevano condurre tranquillamente la vita spensierata cui erano destinate, a sollievo delle classi che si sacrificavano il pensiero per l'andamento regolare dello Stato; oggi, nella loro dolorosa e triste miseria, devono ricorrere a tutti gli espedienti, e vengono quindi a trovarsi allo stesso livello morale delle schiave bianche occidentali, coll'aggravante che la tradizione conserva loro ancora prerogative di cui non sono più degne. Il professore raccomanda quindi alle competenti Autorità di prendere in serio esame la questione delle *ghèise* e di risolverla in modo radicale, perchè il danno ch'esse arrecano al Paese non abbia ancora ad aumentare.

***

In un grande *music-hall* parigino verrà questo inverno messa in scena una operetta dal titolo *l'Operette des Dix*, lavoro dovuto a Paul Ferrier per la prosa, e per la musica a dieci maestri. E non si tratta di maestri ignoti. Basta ricordare i nomi: Camille Saint-Saëns, Xavier Leroux, André Messager, Camille Erlanger, Reynaldo Hahn, Charles Lecocq, H. Hirchmann, Cavillier, Rodolphe Berger, Willy Redstone. La novità preannunziata fa ricordare a *Comoedia* un tentativo del genere, fatto dallo Scribe, ad insaputa dei maestri interessati, per provare che sul teatro nulla era di impossibile. Colla collaborazione di Castil Blaze, egli scrisse un'opera giocosa, *La marchesa di Brinvillier*, e quando l'ebbe terminata, invece di chiamare, come era sua abitudine, Auber e Berton od Herold a scriverne la musica, divise i pezzi musicali in nove parti e incaricò nove maestri di musicarli. Auber scrisse il *duo* del terzo atto, Batton il *trio* e il *finale* del primo, Blangini una romanza e un *duo* del secondo, Boieldieu dei *couplets* per il primo, Carafa l'*ouverture* dello spartito e il finale del secondo atto, Cherubini l'introduzione e i *couplets* del debutto, Herold l'ultimo finale, Paer infine, una romanza cantata dalla marchesa all'inizio dell'opera. Il pasticcio, che ottenne un discreto successo, fu rappresentato all'*Opera comique* il 31 ottobre 1831.

Leggete in ottava pagina:

Il Castello di Thornfield

■

La guerra dei "Cannibali,,

REATI E PENE

La requisitoria e le richieste del P. M.
nel processo degli ufficiali

(Per telefono alla STAMPA

Milano, 1, sera.

L'udienza di stamane si è aperta alla presenza di un numeroso pubblico, tra cui si notavano parecchie signore in eleganti *toilettes* estive. Carabinieri e guardie, in divisa ed in borghese, sono in gran quantità nell'aula e fuori onde reprimere subito dimostrazioni a favore o contro gli imputati. In tal senso il presidente ha impartito ordini severissimi ai funzionari preposti al mantenimento dell'ordine. In tutti i presenti è vivissima l'attesa per la requisitoria del Pubblico Ministero, avvocato Bortolo Severgnini, e per le conclusioni ch'egli prenderà dalle quali si potrà approssimativamente presumere la sentenza.

Non appena insediatosi il Tribunale, il presidente cav. Maestri rivolge al pubblico, che l'ascolta con attenzione in silenzio, un severo ammonimento per gli incidenti avvenuti ieri sera alla fine dell'arringa dell'avvocato Giacomo di Parte Civile. Egli così conchiude:

— Ieri, il pubblico, abusando del fatto che l'udienza era stata tolta, ha fatto una dimostrazione. Questo contegno è riprovevole ed io agirò energicamente se si ripetranno quegli atti sconvenienti.

Parla il Pubblico Ministero

Il presidente dà quindi la parola al P. M. che si alza e comincia la sua requisitoria con calma e rapidità di eloquio.

— Nell'attuale causa — egli dice — è prevalente a quello pubblico l'interesse privato. Ho assistito calmo e imparziale al dibattimento diretto con sapiente energia.

Dopo un ironico accenno agli amori denutiati nel processo, ameri che non sono audaci, né cavallereschi, né cortesi, come canta il poeta, traccia con fosche pennellate la psicologia dell'ambiente. Crede che questa vertenza militare non possa essere giudicata dal Tribunale.

— Sarò breve, trovando i punti salienti della causa... senza ibridismi — esclama — riferendomi al Ministero della guerra.

Contro il maresciallo Clerici

«Il processo della buona paluda del pettegolezzo assurge ad alla importanza per la qualità delle persone, a quell'importanza che il colonnello D'Ayala rilevava giustamente con la frase: «è questo un processo unico nel suo genere...». Poichè qui le donne, i cavalieri, l'arma e gli amori e le audaci imprese passarono in rassegna... senza le cortesie da parte dei cavalieri attuali imputati, a cominciare dal «giovin signore dei magnanimi lombi», il Clerici, che fu la causa di tanto male, di questa fiera guerra in tempo di pace. Giovane, ragazzo egli fu definito, ma non bisogna dimenticare che egli aveva, all'epoca del fatto, vent'anni compiuti, e che egli non esitò ad usare tanto gravi accuse contro la contessa Anguissola, colei che era la madre della sua fidanzata e che gli teneva il cuore un figlio».

L'oratore della pubblica accusa indaga a questo punto la condotta del Clerici, dal momento in cui egli dichiarò di avere avuto la confidenze dalla bella dama e che il resto di diffamazione fu compiuto per escludere la buona fede dell'imputato. L'animo di diffamare nel Clerici è, secondo il P. M., più che evidente, perchè egli sentiva dell'astio per il tenente Caretta. Quanto al fatto, esso è, secondo esige il Codice, delucidato, perchè preciso l'accusa a carico del Caretta di tenere relazione con la contessa Anguissola, dalla quale riceve un denaro. E così sussiste la comunicazione del fatto stesso a due o più persone: dopo aver parlato coi tenenti Antonini e Gallotti, Clerici comunica il fatto diffamatorio ai tenenti Vicini e Vaccari e conferma, parlando con quest'ultimi, e soggiunge che confermerebbe anche se fosse moribondo. Il Clerici si difende, dicendo che nessuna intenzione aveva di diffamare sia il Caretta che la contessa; che per sola debolezza fece delle confidenze a Gallotti ed Antonini, quelle fatte agli altri, essendo poi egli stato costretto a farle; ma questa difesa non regge: perchè il malanimo del maresciallo Clerici è dimostrato dal suo contegno nel racconto dei fatti e specialmente dalla forma, offensiva per il Caretta, delle sue lettere. E ciò per quanto egli non avesse la prova di quanto affermava. Oh, non lo negli protestato, quando la prova gli si reclamava, con le parole: «E dove volete che io vada a prendere le ricevute delle assicurate?». Il Clerici aveva dunque che si trattava di un pettegolezzo e tuttavia non si perdò di insistere nella sua opera diffamatoria.

La ritrattazione che il Clerici rilasciò per evitare l'epilogo della vertenza cavalleresca non ha, secondo l'oratore della legge, che un valore molto relativo: egli la ritrattazione fece per evitare altri dispiaceri alla madre sua che in quel torno di tempo aveva perduto l'altro figlio, e perchè le si assicurava che la ritrattazione seppellirà ogni conseguenza della sua dichiarazione accusatoria e chiudeva l'adito ad una querela contro di lui.

«Voi potete dunque dire — continua il P. M. rivolgendosi al Tribunale — voi potete dire, infliggendo al Clerici il minimo della pena, che egli, inesperto, fu un po' uno strumento in mano dei suoi amici; che la sua figura è più simpatica, perchè quando scriva crede che le lettere sue siano bruciate come ne ha avuto la parola d'onore, mentre esse vengono conservate. Ma egli non può sfuggire alla condanna che io invoco dal Tribunale».

Contro i tenenti Antonini e Gallotti

Il P. M., che parla con rapidità a con efficacia — si occupa quindi dell'imputato tenente Antonini.

«Fu detto dell'Antonini — dice il P. M. — che egli è un ufficiale di molta buona qualità, ma che ha queste buone qualità ha anche qualche difetto. Io, militare, mi metto in questo momento nei panni militari: *cedant arma togae!* E confermo, col generale Cordi di Carpaneto, che Antonini ha un concetto esagerato della sua divisa. Come Napoleone egli sembra voler dire: «Io ve l'ho data, guai a chi la tocca!». Ma — prosegue l'oratore — il generale di Carpaneto ha anche soggiunto che il fatto di essere militare non esclude l'obbligo di essere un gentiluomo. E gentiluomo il tenente Antonini non è stato».

Il P. M. ricorda quindi i viccoli di amicizia che legavano l'Antonini alla famiglia Anguissola, che lo benvoleva e non ebbe per lui se non delle cortesie. E invece Antonini profitta ed abusa dell'ospitalità per spiare gli atti della contessa e per strapparle dichiarazioni con sistemi inquisitoriali. Ciò dimostra, se non altro, l'esagerazione dell'Antonini, nel concetto della propria personalità.

Ma l'Antonini ha agito con malanimo. A lui il tenente Caretta non era simpatico e non perdeva l'occasione per punzecchiarlo: parli l'episodio del cavallo comprato da lui per incarico di Caretta e chiamato col nome del paese dove questi conobbe la contessa. Poi, in casa Anguissola, Antonini ha sentito indagare, con disgustamento da moralista, sul conto del collega, e nulla riesce ad apparire, neanche di grave, di interessante.

Il P. M. si occupa quindi del famoso articolo XI del regolamento per escludere che l'Antonini abbia agito in omaggio a quelle disposizioni. «L'Antonini, concludo, fu mosso dall'unico scopo di diffamare».

Viene infine ad occuparsi più brevemente del terzo imputato. «Il Gallotti — dice il P. M. — è un uomo che ha un po' la testa nelle nuvole dallo spazio del suo aeroplano. Questa è stata un po' la causa dei suoi guai». Ricorda il contegno del Gallotti che, dopo aver data la parola d'onore che avrebbe bruciate le lettere dei Clerici, manca alla promessa non solo, ma gabella lettere presunte per il capitano Caretti.

La conclusione

Il P. M. dice rimane che la [illegible] dei fatti attribuiti al tenente Caretta ed [illegible] Anguissola non solo non è provata, ma è esclusa, e chiede che la pena sia [illegible] negli imputati in questa misura: per [illegible] Antonini, con il beneficio delle circostanze attenuanti, quattro mesi e cinque giorni di reclusione e 333 lire di multa; per il Gallotti, con la domanda delle attenuanti o con l'applicazione del minimo della pena, a due mesi e 15 giorni di reclusione e 83 lire di multa; per Clerici - ridotta la pena per la sua minore età - a due mesi, due giorni e 70 lire di multa.

Fatte queste richieste, che sono accolte da un mormorio del pubblico, il P. M. dichiara di dover aggiungere un commento:

«Qualche giornale — dice — ha definito questo un processo che doveva essere evitato. L'affermazione non è esatta. La pubblicità è come la lancia di Achille che colpisce e risana nello stesso tempo. Ora, l'attuale dibattito ha portato qualche utilità. Il tenente Caretta, che non avrebbe potuto difendersi nè con duelli, nè con dichiarazioni, nè altrimenti, esce mondo da questo dibattito. Il Caretta è un galantuomo. L'accusa fallagli è caduta ed egli uscirà da quest'aula a testa alta». (*Il querelante è commosso*). «E altrettanto - continua il P. M. - dicasi per la contessa Anguissola, la quale griderà alto contro chi ha voluto profanare il santuario della sua casa. Essa rimane quella donna onesta e modesta che era prima della propalazione della calunnia infame. Agli imputati non resterà che di scontare la pena; e particolarmente lieto sia del risultato di questo processo il marchese Clerici se un giorno impalmerà la contessina Anguissola. E l'Esercito? Anche l'Esercito potrà trarre da questo processo ammaestramenti».

La conclusioni del Pubblico Ministero sono accolte da applausi e approvazioni.

Parla il difensore dei Clerici

Prima avvocato della Difesa è l'avvocato Panighetti, per il Clerici. Egli esordisce annunciando che sarà semplice, come molto semplice sembra a lui la posizione dell'imputato. L'oratore afferma che la ritrattazione del Clerici fu fatta per consiglio dei padrini, persone stimate e serie, chiamate a rappresentarlo nella nota vertenza dalla madre. Le prove non vi erano ed il Clerici, che non è un pusillanime, ma un inesperto, riconobbe ciò che era suo dovere di riconoscere. L'avvocato dichiara il profondo rincrescimento da parte della Difesa del Clerici di essere stati costretti contro voglia a trascinare in Tribunale il nome di una donna.

Dopo questo rapido esordio l'avvocato Panighetti prospetta una tesi di diritto, tentando stabilire la improcedibilità di qualunque azione penale contro il Clerici, per la ritrattazione da esso firmata, e dalla Difesa fedelmente mantenuta, che fu rilasciata dietro istanza dei padrini, col patto espresso che tutto dovesse essere sepolto. I padrini avevano avuto mandato amplissimo, che lo stesso Caretta confermò al processo. La pattuizione di rinunziare al diritto di querela costituisce, secondo il difensore, la base per l'improcedibilità di ogni azione penale del Caretta contro il Clerici. L'avvocato afferma che il Clerici non ha nessuna colpa se le lettere furono portate fuori. Al capitano Ceresole si deve ciò, ma la successiva diffamazione è ben più grave del contenuto delle lettere, che erano strettamente confidenziali e che si usarono poi senza che il Clerici lo sapesse e contro la sua volontà. Al processo si volle, secondo l'avvocato, cambiare le posizioni di fatto, il Caretta stesso si meravigliò che si avesse voluto dare valore al contenuto delle lettere già distrutte dalla ritrattazione Clerici. L'avvocato difensore che al presente dibattito giudiziario non è stato per colpa e volontà del Clerici, e che fu il Gallotti che consegnò le lettere confidenziali, che egli aveva promesso di bruciare appena ricevute, commettendo così un'azione indelicata. Il tenente Vicini, nella sua rude e franca sincerità, disse che le lettere il Gallotti doveva piuttosto mangiarsele. Il generale Carpenetto soggiunse che essere soldato non significa non essere gentiluomo.

Contro i testi

L'avvocato difensore dice che i due tenenti conoscevano bene il Clerici per i rapporti di amicizia, per cui dovevano essere guardinghi. L'oratore, discorrendo poi sullo stato psicologico dell'uomo e della donna innamorati, solleva spesso l'ilarità del pubblico. Egli tenta dimostrare che il giovane Clerici, innamorato, era triste e facile a credere e ad infatuarsi. Del resto, i tenenti sapevano che fonte d'informazione del giovane marchese era la balia asciutta. La dichiarazione rilasciata prova, secondo il difensore, che il Clerici non era convinto delle accuse contro il Caretta.

Il P. M., nello spiegare il movente, non ha tenuto che si risultanza del dibattito orale, perchè dalla causa è risultato che il Caretta non ha detto che il Clerici era un cornuto, come non è vero l'episodio dello schiaffo che la contessa avrebbe dato al marchesino, presente la madre. Il fatto invece è un semplice episodio famigliare. Il Caretta dette uno schiaffetto al Clerici, perchè ad un rimprovero della madre, in quanto non studiava, egli rispose un po' male. L'avvocato Panighetti riduce tutte queste circostanze a piccoli episodi famigliari, ai quali — secondo lui — non è a darsi alcun peso ed importanza.

L'oratore afferma quindi che il Clerici non aveva alcun interesse a diffamare il tenente Caretta, perchè sapeva di dover implicare la madre della sua fidanzata, di cosa che egli amava. Il Tribunale deve ritenere che il Clerici non aveva intenzione nè di diffamare, nè di divulgare le voci diffamatorie. L'oratore si fa poscia a dimostrare che la divulgazione e la propalazione delle voci diffamatorie non è da imputarsi al Clerici. Questi, alla Malpensa, fece i suoi sfoghi sentimentali ai due tenenti: non si parlò in quell'occasione di denaro. Chi ne sapeva di più era l'Antonini. Questi aveva il bagaglio delle maggiori notizie.

— Come? interrompe l'avv. Erizzo.

— Sicuro, ve lo dimostrerò — risponde l'avvocato Panighetti. — Lo stesso Pubblico Ministero ha detto che fu l'Antonini a parlare di una *garçonnière* pagata dalla contessa per i suoi convegni amorosi con il Caretta. Così non appartiene al bagaglio delle accuse del Clerici la cambiale Cesari e la faccenda dei mobili.

L'avvocato Panighetti tende a dimostrare che la propalazione della diffamazione non fu opera del Clerici, ma dei tenenti, sovrattutto nell'ambiente militare, poichè non è divulgazione, nè può considerarsi tale quella avvenuta fra gli stessi corpi. La diffamazione, secondo il capo di imputazione, dovrebbe essere fatta da altri, ma di questo il Clerici non è colpevole. L'oratore si affretta alla conclusione con una calda perorazione, invocando dal Tribunale quella clemenza e bontà che sono indici sicuri di retta giustizia.

L'arringa, rapida ed acuta, dell'avv. Panighetti è accolta da congratulazioni.

L'arringa dell'avv. Erizzo

Si alza, quindi, l'avvocato Erizzo, il noto penalista di Genova. Il pubblico si accinge ad ascoltare con grande interesse.

— Io difendo — esordisce l'oratore, con fine ironia, — il serpente, una strana forma di serpente, che maneggia la spola e fa la tela, una audace innovazione della storia naturale. Sempre per seguire l'immaginosa metafora. L'avvocato Giacomo ha detto che il Caretta è cavalleria senza macchia e senza paura. Orbene, le metafore sono pericolose. Se fanno applaudire militaristi ed antimilitaristi, costituiscono un bagaglio inopportuno. Ma quando dalle metafore si giunge alla dimostrazione, ci si accorge che bisogna cambiar rotta, tantochè, dopo molte metafore, poverissime cose, quando si è trattato di prendere le conclusioni giuridiche le abbiamo attese invano. Io non mi proporrò una lotta contro le metafore, abborro le divagazioni di ordine sentimentale, mi piace andare diritto in questa causa, aspra di per se stessa, senza divagazioni, senza sapreme di parole, ma con un senso di verità sovra tutto e tutti. La causa — continua l'oratore, con forte e precisa dialettica — ha alcuni fenomeni di natura secondaria procedurale, che affronteremo e sgombreremo nella discussione degli argomenti principali. Ma la causa ha due problemi essenziali, che la riassumono e la comprendono tutta quanta, e la loro soluzione è quella da noi attesa. Primo: hanno gli imputati raggiunto, nei limiti in cui era possibile farlo, la prova del vero? Secondo: hanno i querelanti raggiunto la prova dolosa che integrano l'azione materiale e morale del delitto?

Poste così le basi della causa odierna, l'oratore dice che lascierà risolvere i due problemi brevemente, ma sinceramente. «Abbiamo raggiunto — si domanda — la prova dei fatti?». E l'oratore prosegue: «Il Pubblico Ministero, non sfiorato dalle passioni di parte, ha detto di no. Io sono d'accordo con lui. Considerata la causa dal punto di vita da cui è partito, non era possibile giungere ad altra soluzione. I testi annientati, le loro affermazioni proclamate menzogne, che resta dunque?». L'oratore, fra l'attenzione del pubblico, afferma essere ammirato degli sforzi acrobatici della difesa dei Clerici, la quale ha sostenuto che il Clerici non ha fatto niente e che non doveva essere querelato. Invece, tutta la causa del deplorato processo fu il marchesino Clerici.

«Il 28 febbraio — continua l'avvocato Erizzo — la vertenza era chiusa cavallerescamente e giuridicamente. La rinuncia ci fu con una stipulazione solenne. La contessa Anguissola offre ai ripari e perchè la transazione è quistione che deva avere preoccupato il suo patrocinio, presenta una querela nel mese di marzo, in cui i testi si recitano che il Clerici, il quale nel giugno sarebbe stato mandato via da casa Anguissola, mantiene invece con essa i migliori rapporti: va a bere il thè, patina insieme alle signorine... che strano caso! — esclama l'avv. Erizzo, — che strano mentire!.... Dopo le tazze di thè le querele Anguissola-Caretta! Che strano sistema di difesa quello del mio amico Panighetti! L'avv. Panighetti fa un po' come la Bulgaria: vede se gli convenga allearsi con noi, ma gli sembriamo troppo deboli e si volge a destra e manda sorrisi e profezioni all'amico Giacomia. Così il miraggio accarezzato della parola spera di passare tra l'uscio ed il muro e di vedere il giovane patrizio assolto».

L'oratore afferma che la querela della contessa Anguissola contro Clerici ha lo scopo di togliere alla Difesa dell'Antonini i suoi legittimi testimoni, e cioè il marchesino Clerici e quella gentile e austera donna che è la marchesa Clerici, ma in materia di querela la contessa Anguissola è indissolubilmente legata al tenente Caretta.

L'oratore immagina il Clerici come testimone, per dedurne che, come tale, sia pur giovane inesperto ed innamorato sino alla travegole, non poteva offendere e straziare l'onore della madre e della sua fidanzata. «Eppure — esclama l'avvocato — il cavaliere senza macchia e senza paura va a sfidare il giovinetto ingenuo ed inesperto a casa della madre, che è in letto per la perdita recente del figlio, e non si perita di dire lo scopo della sua visita. E questa una azione che si qualifica da sè, ma la marchesa merita un riguardo. I padrini del figlio, i quali, da uomini seri, gli imponevano una ritrattazione».

L'oratore ricorda le ragioni che indussero il Clerici a scrivere la famose lettere. «Da ben altra fonte che dal lavandino di cucina, come affermava la Parte civile, sono partite le accuse contro il Caretta. Le lettere dei Clerici all'Antonini parlano di «lacrime di figliuole». «Non ho la prova — scrive il Clerici all'Antonini — ma quello che so mi è stato detto dalle ragazze. Non ho una carta da provarvi quello che C. mi ha fatto e fa, ma ho dalla la mia parola di tacere. Ho saputo in questo modo che egli si è fatto dare tremila lire dalla contessa, che è tanto imprudente da mandare le raccomandate per mezzo del cuoco». Infine in un'altra lettera dice che l'Anna Maria andrà in collegio in Germania. «Ti dirò che ciò mi spiace, ma essa non può stare in casa, e sebbene mi dolga, non posso che approvarlo». Così scrive il maresciallo Clerici. E' questo il linguaggio della menzogna? — si domanda l'oratore.

L'avvocato Erizzo esamina rapidamente le risultanze del confronto fra il Clerici e la Sacaggi per trarne la conclusione che il Clerici mentiva. Poi rileva che il Pubblico Ministero si è sbarazzato molto facilmente di una circostanza di grandissima importanza, negando che la contessa avrebbe detto all'Antonini la famosa frase: «Quella carogna di Caretta mi ha presentato il conto delle spese per la relazione che ha con me, ma io l'ho mandato dall'avvocato». Il Tribunale non si può prestare al tentativo di mutare le sue note caratteristiche. Seguendo tutti gli episodi salienti emersi nel processo, il difensore dichiara che l'Antonini ed il Gallotti sono incapaci di mentire. Il difensore fece poi l'elogio del capitano Ceresole ed il pubblico rumoreggia: allora l'oratore esclama: «Io non mi lascio intimorire da certi mormorii». Proseguendo nell'esame dei fatti e rivolgendosi ai giudici esclama: «Comprendo senz'ombra di irriverenza che vi debba tremare la penna in mano nello scrivere le gravi parole per il querelante e la querelante». Dette così, affronta il secondo problema: hanno i querelanti raggiunta la prova di quelle comunicazioni dolose sufficienti ad integrare il delitto, di cui al capo d'imputazione? Con una dotta disquisizione sul diritto, sulle indagini morali ed intenzionali, il difensore dimostra che il giudice istruttore non può, immandosi di un reato di azione privata, allargare i confini posti dal querelante.

«Perchè — si domanda l'oratore — l'Antonini avrebbe commesso la diffamazione che gli si addebita; perchè avrebbe tradito l'amicizia della contessa? Invidia, forse? Che cosa può il tenente Antonini invidiare al tenente Caretta? Sarà sufficiente un'antipatia generica: niente autorizza a dire avere l'Antonini obbedito a scopi obliqui. A tale riguardo tutte le prove sono favorevoli. Qui, attraverso la sintesi del difensore, passano tutte le deposizioni degli ufficiali che tessero l'elogio dell'Antonini, mentre è unanime il coro dei superiori a constatare che il Caretta unisce ad una mancanza di sincerità una assoluta deficienza di carattere. Triste complimento — esclama l'avvocato — quello fatto al Caretta dal Pubblico Ministero, il quale lo ritiene «poco soldato», soggiungendo invece che l'Antonini è «troppo soldato». Con tali parole il Pubblico Ministero dava la vera psicologia dell'avversione crescasi attorno al Caretta». Il difensore si augura che il Tribunale, come ha tentato di fare il Pubblico Ministero, non cambi le note caratteristiche del Caretta, già fissate dai suoi superiori.

— Reciproca indipendenza — esclama il Presidente.

— Benissimo — ribatte l'avvocato Erizzo.

La questione del testamento

Il difensore dell'Antonini accenna alla questione del testamento, per affermare che il Caretta lo aprì deliberatamente e non doveva farlo, perchè niente lo autorizzava. Eppure, il Gallotti lo salvò da una grave e forse irreparabile punizione.

Il difensore ritiene che il Clerici non fece una vera e propria ritrattazione, ma dichiarò soltanto che non aveva propalato la diffamazione. Così l'Antonini non fece che consigliarsi coi superiori e mantenere lo scandalo nell'ambiente della inchiesta militare. Mancano dunque — secondo l'oratore — gli estremi materiali e morali della diffamazione e non credo che il Tribunale voglia distruggere ciò che con tanta avvedutezza ha fatto l'Autorità militare. «Quali sono — si chiede l'oratore, affrettandosi alla conclusione — le conseguenze morali e giuridiche? L'Antonini ha legittimamente creduto a quello che era stato narrato a voce o scritto in lettere e strettamente dalle dichiarazioni dei Clerici, ed ha pensato poi di consigliarsi ed informarsi i suoi superiori. Avrebbe potuto disinteressarsi della cosa, ma avrebbe mancato ad un dovere. Dove ha errato, se ha errato? L'art. 96 del regolamento militare non ha bisogno di essere interpretato. Esso dice che quando un collega manchi e venga a disperarsi o sia sospettato, spetta ai compagni di fare le necessarie indagini per conquistare le prove, e, dopo, riferirne al comandante del Corpo».

«Ora, questo controllo fu scritto dalla circolare ministeriale. Che cosa poteva fare di meno di quello che ha fatto l'Antonini? Ecco, dunque, la risposta al secondo quesito: la grande, diritta, vera via di uscita a di giustizia è tracciata e mi permetto, o giudici, di credere che voi neghereste ogni proposito di dolo nelle ricerche dell'accusato, scrivendo una sentenza che significhi la sua vera di questa brutta faccenda. Ora deve essere della nella forma sicura e irreducibile la parola «fine». Non sono un bigotto delle istituzioni, penso e dico però liberamente in questo momento: l'Esercito deve essere più che una speranza, una fede. Guai a chi arrischia questa fede!».

L'oratore, che ha parlato per tre ore consecutive, alla fine della seduta è stato salutato da applausi repressi energicamente dal Presidente, il quale ha subito tolto la seduta, riprendola a domani.

Domani parleranno gli avvocati Ghedini, di Parma, per la contessa Anguissola; Gerosi, pel Gallotti, ed Accetti, per l'Antonini. Si prevede che la sentenza si avrà martedì prossimo, a tarda ora.

La causa per la proprietà del "Nuovo giornale"

Firenze, 1, sera.

Si è avuto oggi l'epilogo d'una causa di proprietà giornalistica sorta alla morte di Averardo Borsi, comproprietario e direttore unitario al signor Alceste Cristofanini, del *Nuovo Giornale*, del *Telegrafo* e della *Gazzetta Livornese*. Con la morte d'un giornalista come il Borsi, veniva a mancare ogni aiuto al Cristofanini, perchè gli eredi del Borsi erano la vedova signora Diana ed i figli Laura, Giosuè e Dino, che erano stati sempre estranei completamente ad ogni forma di lavoro giornalistico. Il Cristofanini, però, dati i rapporti di antica amicizia col povero Averardo, non chiese la liquidazione, che poteva essere la rovina degli eredi del Borsi, ma tirò innanzi alla meglio finchè fu costretto a prendere una decisione perchè, come è detto nella memoria a stampa, «illudendosi che il condominio del giornale costituisse fonte di ricchezza inesauribile, gli eredi Borsi richiedevano al cav. Cristofanini sempre maggiori e sicuri vantaggi economici, che non consentivano le condizioni reali e la speciale natura del patrimonio comune».

Dopo lunghe lotte e difficili trattative, si venne ad un accordo nel senso che il cavalier Cristofanini avrebbe disinteressato della proprietà dei giornali gli eredi Borsi e, data la situazione delle tre aziende giornalistiche, avrebbe versato come prezzo del disinteressamento lire 35 mila, di cui lire 20 mila in contanti alla stipulazione del contratto, dovendo servire, quasi per la totalità, all'estinzione di passività della famiglia Borsi, il resto in rate mensili di lire 500. Inoltre, Giosuè Borsi sarebbe rimasto collaboratore letterario del *Nuovo Giornale* collo stipendio di lire 350 mensili.

In base a questo accordo, l'11 dicembre 1911 fu firmato il contratto tra il cav. Cristofanini da una parte, e la vedova Borsi ed i figli Giosuè e Laura dall'altra.

Il figlio Gino era assente, minorenne, emancipato e perciò in nome suo firmò la madre, ma si dichiarò che il contratto sarebbe andato in vigore quando avrebbe visto approvato dal Gino e dal suo consiglio di famiglia. Così avvenne infatti l'8 gennaio successivo e tutto pareva definito quando ad un anno di distanza l'Arnaldi pubblicava una corrispondenza in cui si diceva che l'atto di cessione dei giornali era nullo ed aggiungeva che Gino Borsi si accingeva ad impugnarne ogni validità.

Una vibrata protesta scese per parte del cavalier Cristofanini e degli avvocati d'ambe le parti che avevano assistito al contratto e su cui veniva a cadere poco meno che l'accusa di falso in atto pubblico, si che l'*Arnaldi*, con una nota di redazione, poco giorni dopo, doveva scusfessare il suo corrispondente.

Nel maggio finalmente Gino Borsi, assistito dagli avvocati Donati e Mazzotti, fece notificare l'atto di citazione al cav. Cristofanini per chiedere l'annullamento dell'atto di cessione.

La causa ebbe luogo il 9 luglio scorso, ed il Cristofanini fu assistito dagli avvocati on. Cassuto e Delbeccaro, il quale ultimo aveva compilato una delle ed elegante memoria giuridica a stampa. Ora è uscita la sentenza, la quale, con una lucida esposizione del giudice Marinucci, respinge completamente e pienamente la domanda spiegata dal Gino Borsi contro il cav. Cristofanini coll'atto di citazione 13 maggio 1911 e con le susseguenti conclusioni, e condanna il Gino Borsi a tutte le spese di causa dagli avvocati, dei procuratori inapplicabilità.

Epilogo di una vertenza cavalleresca fra ufficiali

(*R.° Pretura di Moncalieri*)

Uno spiacevole incidente avvenuto tra il sottotenente di artiglieria Mario Carbone e quello di fanteria Luigi Nicoletti in Piazza Castello, il 1.o di giugno scorso, diede luogo ad un duello. Gli ufficiali, assistiti rispettivamente dai loro colleghi Izzo Luigi, Mazzione Alberto, Farinetti Lorenzo e Ferandi Amedeo, si battevano a Stupinigi il 5 giugno successivo. Il Carbone veniva ferito al braccio destro e guarito in sette giorni.

Epilogo della vertenza il rinvio a giudizio dei duellanti e dei loro padrini.

Dinanzi al Pretore di Moncalieri fu discussa la causa, movimentata per le numerose testimonianze. Il Magistrato dichiarava il non luogo per insistenza di reato nei confronti di tutti i padrini, avendo essi fatto tutto quanto era in loro potere per evitare il duello prima e per renderlo meno grave poi.

Condannava invece al minimo della pena in giorni tre di detenzione da scontarsi secondo i regolamenti cogli arresti militari i sig. Nicoletti e Carbone.

Giudice avv. Olivetti; P. M. Conte Denbue; Difesi: avvocati Dagano, Ghori, Farinetti di Ira.

Il pericolo di certi affari

(*Tribunale Penale di Torino*)

L'orefice Eugenio Moiso si presentava un giorno al banchiere Ghiotti per offrirgli otto obbligazioni della Società ferroviaria Verona, Caprino, Garda, del valore nominale di L. 500 ad effettivi di L. 400, caduna.

Sennonchè il banchiere che aveva fin da tempo avuto avvertimento dalla Questura, che ove gli si fossero presentate simili cartelle con quei determinati numeri, avrebbe dovuto trattenerle a disposizione dell'autorità giudiziaria, siccome frutto di reato, così egli si affrettò a telefonarne alla Questura.

Le obbligazioni così furono sequestrate e denunciato il Moiso quale ricettatore, inquantochè quelle erano parte del compendio di un furto perpetrato il 12 settembre 1912 nell'alloggio ed in danno del conte Diomigi Nomis di Pollone.

L'orefice per spiegare il possesso dei titoli dichiarò di averli avuti da due signori elegantemente vestiti, di cui anche fece il nome, in cambio della preziosa merce da loro acquistata nel suo negozio. Ma le indagini emanazioni prese sul suo libretto e più ancora il prezzo troppo basso al quale aveva acquistato quelle obbligazioni, non parvero circostanze sufficienti a dimostrare la sua buona fede in questo affare.

Mentre dei furfo erano rimasti ignoti gli autori, altri individui erano stati sorpresi al possesso di simili cartelle, pure presentate al banchiere Ghiotti, e già condannati in altro processo.

E ieri fu la volta del Moiso, il quale rinviato al giudizio del Tribunale per ricettazione, fu condannato a 3 mesi di reclusione ed a 200 lire di multa.

Presidente: Garelli; P. M. Giorgi; Difesa: avv. Bolini; Cancelliere Gennaro.

I risultati dell'istruttoria
per il disastro di via del Tritone
Tre ingegneri responsabili

Roma, 1, notte.

E' ancora vivo nella memoria il disastro avvenuto la notte del 7 all'8 gennaio in via del Tritone. Un muro, franando sotto il Museo industriale, provocava il crollo della casa; nel disastro dodici persone rimanevano morte e molte altre ferite. Dalle indagini fatte sul luogo risultava che il crollo della casa non era stato spontaneo: l'aveva provocato la caduta del muro che limitava l'area fabbricabile di proprietà della Impresa Fondiarie e che cingeva da un lato il Museo artistico industriale. Discendo, il muro aveva trascinato la caduta dell'ala interna dello stabile. Oltre ad un'inchiesta amministrativa ordinata dal ministro Sacchi, fu subito iniziata dal giudice istruttore una istruttoria che è terminata quindici giorni or sono. Gli atti furono rinviati dal Giudice istruttore al Procuratore del Re per le sue conclusioni. Sette giorni fa il Procuratore del Re restituiva gli atti al consigliere Ordine, il quale oggi stesso, con una lunga ordinanza, crederà di rimettere gli atti alla Sezione di accusa, ritenendo che i fatti attribuiti ai pretesi responsabili fossero di competenza della Corte di Assise.

Intanto, il giudice istruttore, nella sua ordinanza, pure avendo parola di biasimo per il Municipio di Roma, ha ritenuta la responsabilità civile e penale nella sola Società delle Imprese Fondiarie. Tale responsabilità principalmente è designata dal difetto di costruzione del muro crollato, difetto riconosciuto dai periti giudiziari, e dalla inosservanza del l'ordine dato dal Municipio di Roma il 7 dicembre scorso anno, di non continuare i lavori. E così il giudice istruttore, nell'ordinanza odierna, ha ritenuta la responsabilità penale del disastro di via del Tritone sia dell'ing. Pietro Ceci, presidente della Società per le Imprese Fondiarie, come dell'ing. Satti, direttore tecnico della Società, e dell'ing. Biboldi, vice-direttore. L'ing. Ceci quale presidente, è ritenuto anche responsabile civile. Secondo l'ordinanza, i tre imputati devono rispondere del reato previsto dagli articoli 311, 328, 329 del Codice penale.

Domani, o al più tardi lunedì, tutti gli atti del processo per il disastro di via del Tritone, dall'ufficio di istruzione saranno rimessi alla cancelleria della Sezione di accusa. Si può essere sicuri che in termine relativamente breve, dato che l'istruttoria è stata compiuta con la massima scrupolosità e con grande coscienza, si avrà la sentenza definitiva.

Vecchio sessantenne
che uccide il figlio

Milano, 1, sera.

Nella ultima sera della mite temperatura e afosa in una casa popolare di Porta Ticinese si è svolta una di quelle tragedie che rivelano tutte le misteriose bassezze alle quali può giungere la *furina* umana. I valori della vita familiare sono stati sconvolti orrendamente: gli attori della tragedia sono un vecchio padre, certo Tommaso Porotelli, fu Giuseppe, seggiolaio, di 63 anni, abitante in corso Porta Ticinese, N. 32, e il figlio Riccardo, di anni 30. L'abitazione dei Porotelli, su al 5.o piano del vasto casone operaio, è povera e meschina; la famiglia Porotelli è composta dei coniugi (la moglie è servente e si trova coi padroni a Varazze) e di un pensionante.

Nella notte afosa il vecchio dormiva nel suo letto, nella seconda stanza, allorchè verso le 2,30 capitò il Riccardo, un giovane mingherlino, di 27 anni. Costui pare fosse ubbriaco. Per farsi aprire cominciò a bussare: il padre, svegliato, scese dal letto ed aprì la porta. Vi fu subito da parte del Porotelli qualche rimbrotto al figlio che rincasava così tardi.

Ma il Riccardo, violentissimo tipo, rispose in malo modo. Ne derivò perciò un diverbio, A renderlo più aspro contribuì un precedente, che fu rievocato dal vecchio.

Il Riccardo aveva cominciato a tempestare di pugni il padre. Questi riferisce di avere avuto l'impressione che il figlio avesse brandito un martello. Allora il Porotelli, brancolando nel buio, afferrò un coltello da cucina, lungo 15 centimetri e cominciò a menar colpi. Il figlio, avvinghiato a lui, continuava a tempestare: un calcio avrebbe colpito il Porotelli al basso ventre, e lo avevano lasciato morente, la un lago di sangue. Subito dopo la tragedia, il vecchio Porotelli è andato a costituirsi alla Sezione di via Meda, mentre il sarto Gaspari dava l'allarme nella casa, facendo accorrere i coinquilini, che provvidero le prime cure al giovane morente. Poco dopo, con l'autolettiga dei pompieri, il disgraziato venne trasportato all'Ospedale Maggiore, ove appena giunto è morto. Sul posto della tragedia sono accorsi il commissario Di Barro e il vice-commissario dottor Soldati, che hanno trovato in quella casa le traccie della violenta colluttazione e hanno potuto ricostruire il fatto in tutti i suoi particolari.

Cronaca dello Sport

La corsa Susa-Moncenisio

La classica scalata al Moncenisio avrà domani la sua decima effettuazione e non mancherà di avere uno strepitoso successo, poichè l'industria motociclistica nazionale ha voluto presentarsi numerosa a difendere i colori italiani contro le più temibili macchine francesi, svizzere ed inglesi, le quali saranno guidate dai loro migliori campioni.

La *Susa-Moncenisio* sarà una corsa in cui i tecnici potranno trarre pratici ed utili studi nell'industria nostra del motociclo. Numerosi sono i premi messi in palio dalla Società Sportiva «La Torino» per le singole case costruttrici e per i singoli concorrenti.

La chiusura della strada avrà luogo a Susa alle ore otto precise. Presso la Società «La Torino» si ricevono nella giornata le iscrizioni di quei turisti che vorranno prestare servizio di sorveglianza lungo la salita del Moncenisio durante la gara; a tutti costoro verrà data una medaglia di bronzo ricordo.

Ecco l'ordine di partenza dei singoli concorrenti:

Categoria turisti. — 1.o Pregliasco II (Aetos) ore 9 — 2.o Bechis (Singer) ore 9.1 — 3.o Scrimante (Borgo) ore 9.2 — 4.o Iguera (Borgo) ore 9.4 — 5.o Cosmi (Triumph) ore 9.5 — 6.o Petti Diable (Rigat) ore 9.6 — 7.o Fea Paolo (Triumph II) ore 9.6 — 8.o Orlando (B. S. A.) ore 9.7 — 9.o Castellano (Borgo) ore 9.8 — 10.o Dominici (B. S. A.) ore 9.9 — 11.o Galdini (Triumph II) ore 9.10 — 12.o Forestì Giulio (Rigat) ore 9.11 — 13.o

Cronaca Cittadina

Per la direttissima Savona-Torino
Una lettera del Sindaco di Torino
al Sindaco di Savona

Savona, 1, notte.

Al nostro Consiglio comunale radunatosi sotto la presidenza del sindaco prof. Zunino Virgilio, si discusse a lungo sulla direttissima Savona-Torino, e il sindaco lesse al consiglieri la seguente lettera dal senatore Teofilo Rossi, sindaco della vostra città.

« Illustrissimo Sig. Sindaco del Comune di Savona,

» L'iniziativa presa da questa Amministrazione perchè sia preso in considerazione il progetto Ronco per lo sbocco a Carrosio del nuovo valico dell'Appennino per le comunicazioni con Genova non ha mutato affatto il programma relativo alle comunicazioni con Savona. Dall'esame dello studio dell'ing. Ronco è sorto il convincimento che, dovendosi per Genova-Arquata praticare un valico nell'Appennino, meglio sarebbe favorire le comunicazioni fra Genova e Torino con la adozione del rettifilineo Campomorone-Carrosio, anzichè della curvilinea Campomorone-Rigoroso. Ma questo desiderio espresso era da Torino nè toglie nè modifica il convincimento della Amministrazione e della città che le comunicazioni fra Torino e Savona debbano avere quei radicali miglioramenti che sono imposti dalla continuità ed importanza dei rapporti fra le due città, dalle esigenze del movimento che dal porto si avvia verso il Piemonte. Ritengo di poter presto riprendere, d'intesa con la città di Savona, l'agitazione per vedere esaudito quello che deve essere il desiderio vivissimo delle due città.

« Con tutta considerazione

« *Il Sindaco*: TEOFILO ROSSI ».

Il nostro consigliere signor Barabino presenzò il seguente ordine del giorno che fu votato all'unanimità dal nostro Consiglio:

« Il Consiglio comunale, sentita la lettera diretta dal signor Sindaco di Torino al signor Sindaco di Savona, e presa nota di quanto in essa si dichiara e cioè che il desiderio espresso da Torino onde venga presa in considerazione la variante Ronco per lo sbocco a Carrosio del nuovo valico dell'Appennino per le comunicazioni con Genova non muta affatto il programma relativo alla costruzione di una direttissima Torino-Savona, imposta e voluta dalla continuità ed importanza dei rapporti fra le due città, riferendosi alle promesse che in data 16 luglio 1910 il signor Sindaco di Torino allegava alla presentazione del progetto di massima compiuto dagli ingegneri Locher Freuler, H. von Littsow e L. Cappello, fa voti perchè, con cortese sollecitudine, l'Amministrazione comunale di Torino disponga perchè venga dato seguito al progetto di esecuzione della proposta linea direttissima fra Torino e Savona, desiderio vivissimo delle due città ».

Giolitti in Piemonte

Un dispaccio da Bossa annuncia che ieri sera, alle 21.5, è partito per Torino il presidente del Consiglio, on. Giolitti. Alla stazione si trovavano a salutarlo i ministri Tedesco, Sacchi, Credaro, Finocchiaro-Aprile e Millo, i sottosegretari onorevoli Colosimo, De Seta, Galimi, Di Scalea, Cimati, Capaldo; il prefetto, senatore Annaratone, i senatori Salvarezza e Scaramella Manetti, l'on. Schanzer, e i commendatori Peano, Di Giorgio e Pironti.

L'on. Giolitti giungerà stamane a Torino, e si recherà poi a Bardonecchia, ove intende trascorrere un periodo della sua vacanza.

L'arrivo dei ministri Facta e Calissano

Col diretto delle 8, che ebbe più di un'ora di ritardo, giunse ieri mattina il ministro delle finanze, on. Facta, che fu salutato alla stazione di Porta Nuova dal prefetto, senatore Vittorelli, dal questore, comm. Carmarino, dal presidente del Tribunale e dal comm. Bonino. L'on. Facta è proseguito poscia per Pinerolo.

Col treno susseguente delle 10.50 arrivò quindi il ministro delle poste, on. Teobaldo Calissano, il quale è ripartito per Alba.

La partenza del Duca degli Abruzzi

Il Duca degli Abruzzi, che era arrivato l'altro giorno da Parigi, è ripartito ieri per Venezia.

Il ritorno di Morgari

L'on. Oddino Morgari, deputato per il II Collegio di Torino, il quale da oltre due anni era in viaggio, ha preannunziato il suo arrivo ai compagni di fede politica. L'on. Morgari ha scritto che sbarcherà a Genova, dal *Saxonia*, della « Cunard Line ». Il 12 di questo mese. Attualmente il deputato socialista si trovava a New York.

La "Stampa Sportiva,, e le sue illustrazioni

E' in vendita il fascicolo in venti pagine della « Stampa Sportiva ». Tutti i più importanti e notevoli avvenimenti sportivi trovano in questo numero, redatto con la consueta cura, una illustrazione ampia ed originale, poichè la « Stampa Sportiva » è fra i primissimi giornali che possono disporre di un largo materiale fotografico. Richiamiamo perciò sulla « Stampa Sportiva » l'attenzione dei nostri lettori, anche di quelli che per solito non si occupano di sport. L'abbonamento annuo in Italia costa cinque lire; all'Estero nove lire. Speciali facilitazioni sono accordate agli abbonati della « Stampa ».

Gli allievi tiratori a Superga

Gli Allievi Tiratori sono convocati per le ore 6 (precise) di domenica 3 corrente al Poligono del Martinetto per intervenire in rappresentanza della Società Tiro a Segno di Torino alla patriottica commemorazione che avrà luogo a Superga per iniziativa del Comitato Provinciale dei Veterani e dell'Unione Monarchica. Gli allievi dovranno intervenire con moschetto ed ognuno dovrà provvedere alla propria refezione. Il ritorno avendo luogo nel pomeriggio.

Per il pellegrinaggio a Superga

L'Unione fra Veterani Pensionati delle Patrie Guerre invita tutti i reduci delle Battaglie Nazionali, che intendono partecipare alla patriottica commemorazione che si svolgerà a Superga, di trovarsi domani, domenica, con le medaglie, alle ore 7,30, in piazza Castello (stazione tram Torino-Superga) lato Prefettura.

Bambino che annega in un canale

Il bambino Bartolomeo Rosgna di anni 3, abitante in via San Donato 32, essendo momentaneamente incustodito, cadeva nel canale irrigatore denominato « Torino », scorrente nelle vicinanze della sua abitazione e profondo settanta centimetri circa. Il piccino, trasportato dalla corrente per un centinaio di passi, fu trattenuto poi da una griglia. Certo Eugenio Birelli, che assieme ai genitori ne faceva ricerche, scese nell'acqua e trasse della riva il povero corpicino, il quale non dava più segni di vita.

Chiamato d'urgenza accorse il medico municipale dott. Pavesio, accorsero alcune guardie ed i militi della Croce Verde; ma ogni soccorso fu vano: il Rosgna era già morto.

La questione dei fruttivendoli
La risposta dei rivenditori

Riceviamo con preghiera di pubblicazione una lettera del signor Luigi Grassi, il quale, premesso che egli è intervenuto nella questione perchè vivamente richiesto da una numerosa rappresentanza di rivenditori e che la sua funzione nella vertenza si è limitata a servire di interprete presso l'Autorità Comunale, dei desideri dei rivenditori, i quali, naturalmente, gli avevano dato il mandato per le discussioni, dice:

1. — Vi sono prove incontrastabili che la tara dei cesti, non controllata, ha dato per risultato che l'imballaggio pesava il 25 % del peso complessivo. (Rivenditore di via Genova.....).

2. — E' fatto accertato ed ammesso dai grossisti e mediatori, che nelle ceste si trovano delle pietre; nè si venga a dire che chi le trova venga indennizzato, perchè di fronte ad uno, che può avere avuto comodità di ritorno, altri *venti*, abitanti in regioni eccentriche od in provincia, hanno patito il danno, magari minimo, senza nulla di protestare.

3. — E' vero o non è vero che le frutta del Piemonte si vendono dai produttori ai rivenditori di Torino al *netto*? E se così è, perchè non si può agire con identico sistema anche per la provenienza dal Meridionale? E' questione di volerlo fare, poichè vi sono vari mezzi per giungere a ciò senza rivoluzionare un bel niente, ed il mezzo io l'ho suggerito: voi, grossisti, lo conoscete, provate a dimostrarne la inapplicabilità.

4. — La frutta è rara, sul mercato scarseggia, e quindi ne consegue l'alto prezzo ed il malumore nei rivenditori, dicono i grossisti. No: i rivenditori non fanno questione di prezzo nel senso così spiegato: i rivenditori non hanno protestato contro l'alto prezzo, non vi hanno accennato che per dire che vogliono che la cittadinanza non sia tratta in errore circa il valore della merce sul mercato, poichè il consumatore può trovare sempre di sentir dire che i grossisti e mediatori vendono ad *uno*, mentre i rivenditori rivendono a *due*, e cioè con un guadagno apparente del cento per cento, mentre effettivamente, siccome il grossista *impone* al rivenditore l'acquisto al *lordo*, in questo lordo è compreso il cesto, che qualche volta, specialmente nelle merce di alto valore, raggiunge la tara del 25 %, nonchè la merce di scarto, tutta roba che il compratore al minuto non accetta.

Questo hanno voluto dire ed hanno detto i rivenditori circa il prezzo e cioè non vogliono più fare la figura di essere dei ladri, dei succhioni che taglieggino il compratore, ma vogliono che i prezzi che corrono sui mercati all'ingrosso, essendo fatti sul *netto*, siano in armonia con quelli praticati nei negozi.

5. — Dico e non concesso che da molti anni si usi il sistema del *lordo per netto*, nulla toglie che ora si debba cambiare sistema, poichè questo non è materia che debba necessariamente sfuggire alla legge comune che tiene tutto soggetto a modificazioni e riforme.

6. — Delle consuetudini di altre piazze è meglio non... parlarne: prima di tutto i milanesi non sono... *bongia nera*, e se avessero trovati dei sassi nelle ceste della frutta, se ne sarebbero serviti per rompere... il naso ai venditori; poi credo che sia tempo di non più guardare cosa ha fatto... mamma... ma che si esca dalla... culla, si cammini, si agisca, si faccia, col nostro cervello e che una volta tanto si detti anche noi leggi e consuetudini alle altre città.

7. — I grossisti ed i mediatori mettono in ballo l'Ufficio d'Igiene per riferirne che vendono roba buona; orbene, i rivenditori si sono pure appellati all'Ufficio d'Igiene perchè li aiuti ad ottenere dall'Amministrazione Comunale che annoi norme massive circa la vendita al netto, e cioè che si possa soltanto vendere merce buona, e ciò anche i... cani sanno che l'Ufficio d'Igiene non può gettare all'aria tutte le ceste che vanno sul mercato, ma che al contrario non può esercitare la sua sorveglianza che su poche ceste scelte un po' qua, un po' là, e che una gran parte di merce sfugge al controllo dell'Ufficio d'Igiene, forse la più sospetta, perchè è venduta fuori del mercato... Eppoi perchè sarà tutto fracasso se nelle cose vi è *sempre* la certezza che vi è roba buona?... Si venda al *lordo*, si venda al *netto*, in questo caso, e stando così le cose, per il grossista fa lo stesso, quindi si venda come vogliono i rivenditori, cioè al *netto*.

8. — E' ozioso portare il paragone che il giorno dopo l'adunanza dei 24 luglio si sarebbero ben 12 mila chilogrammi di frutta col sistema del *lordo per il netto*.... Sodo to! O come si poteva acquistare divertamente se il venditore non accettava altro sistema di vendita?.... A meno che non si voglia dare ad intendere che si lascia facoltà di acquistare al netto, pretendendo che possa anche chiamata *vendita al netto* quella specie di condizione del *cesto al ritorno completo*, ecc..... poichè questa è una canzonatura bell'buona e che davvero non può essere.... bevuta senza essere veramente idioti.

La verità è che oggi i grossisti sono solidali nel non volere vendere al netto e che quindi nelle offerte di vendita al *netto*, si sono sempre poste condizioni assolutamente assurde e che mostrano la.... corda lontano un miglio!

9. — I signori grossisti e mediatori tentano far credere alla cittadinanza che qualora non potessero più vendere le ceste, le merce subirebbe un rincaro a danno del consumatore!! Ma santo Iddio, o che forse il rivenditore può dare a ciascun compratore al minuto un pezzo di cesto?... O non è questa un'inutile zavorra che vale niente, quasi sempre, e due soldi quando vale molto, e che il grossista si fa pagare da una a due lire? Facendone un'industria lucrosissima a tutto vantaggio dei loro grossisti del Mezzogiorno, che si vedono pagate profumatamente ad una o due lire delle ceste che valgono al massimo dieci soldi. Ed allora dove se ne va l'interesse del piccolo consumatore se il rivenditore deve necessariamente mettere in vendita la merce ad un prezzo che comprenda anche il valore del cesto?

E l'altra, carina, dei ritardi ferroviari.... chi vuole che se ne occupi, se non voi grossisti, lo conoscete, provate a dimostrarne la inapplicabilità.

E' la cosa di vostra sola ed esclusiva competenza?.... Cosa c'entrano in questa faccenda i rivenditori con i vostri rapporti con le case spedizioni e con le ferrovie dello Stato!

Si capisce, ed è elementare che procuriate di avere dalle Ferrovie un ottimo servizio, ma tutto questo, se mai servirà a far correre bene la vostra azienda, ma non ha alcun rapporto colla vendita al *netto*.... cioè ne ha... in questo senso, che i rivenditori si vogliono assicurare che non sia loro venduta per buona della merce avariata appunto in causa di qualche ritardo ferroviario!

Allo stato delle cose io sarei ben lieto se le difese dei signori grossisti e mediatori fossero tali da rendermi convinto che i rivenditori hanno torto e che quindi lo difendo una cattiva causa.

Ma gli argomenti avanzati dai grossisti non sono per troppo tali da farmi cambiare opinione; la quale opinione è che i rivenditori hanno ragione di chiedere che sul mercato di Torino si finisca nettezza di contrattazione che non siano un giuoco d'azzardo, che si risolve colla perdita del rivenditore, che non diano luogo a sorprese come quelle accordate ed ammesse anche dai grossisti e mediatori, malgrado che con un giro di parole, più che naturale, si cerchi di diminuire, non potendoli negare, l'importanza dei fatti.

Io spero ancora che interessandosene, come di dovere, l'Amministrazione comunale, nei quindici giorni lasciati a disposizione della risoluzione pacifica della vertenza, mediante un leale accordo scritto sulle basi delle discussioni e delle intese verbali avvenute alla presenza dei capi, Giovedì 24 luglio, tutto sarà appianato e non si dovrà giungere ad una guerra commerciale fra grossisti e rivenditori.

Per intanto i grossisti nominino anch'essi i loro rappresentanti nella Commissione per i mercati, il che sarà un gran passo verso la pace.

Ribellione di pregiudicati
Alcuni agenti contusi

In quel tratto di via Stampatori dove in ogni ora, specialmente della sera, pullulano uomini e donne dei più equivoci ambienti, è avvenuto un rumoroso incidente che per poco non prese più gravi proporzioni.

Una pattuglia di agenti di Pubblica Sicurezza in perlustrazione passava dinanzi alla casa numero 15, quando da una finestra furono lanciati alcuni sassi, che di rimbalzo ferirono leggermente ad un piede la guardia Giorgis ed al dito la guardia scelta Italo Canu, la quale dovette anzi essere accompagnata all'ospedale di San Giovanni, dove il dottore di guardia la giudicò guaribile in dieci giorni.

Gli agenti avevano richiamato l'attenzione di altri loro colleghi, che sopraggiunsero con un brigadiere.

Ma le sassate continuarono, tanto che la pattuglia dovette ripararsi sotto un portone per evitare d'essere colpita.

L'incidente provocò molto rumore e in breve sorsero da ogni parte uomini e donne, che presero ad incitare l'autore della sassaiola, insultando così più tristo e triviale frasario gli agenti.

Le cose minacciavano di prendere una brutta piega e allora fu dato avviso alla sezione di P. S. Mercenisio ed al delegato Ardabbio, il quale accorse con un piccolo rinforzo di agenti.

Si potè stabilire che le sassate provenivano dalla stanza occupata in via Stampatori, 15, dal sellaio disoccupato Alberto Zanotti di Giuseppe, d'anni 22, il quale si era barricato in casa e sfidava le guardie, insultandole.

Il funzionario decise di arrestarlo e penetrò con gli agenti nella casa, mentre fuori il gruppo dei sostenitori dello Zanotti continuavano nel loro clamore minaccioso.

Il giovinastro, all'intimazione di aprire rispose con ogni sorta di contumelie e gli agenti per mettere fine alla gazzarra, abbatterono la porta della stanza dove lo Zanotti si era barricato.

Lo sciagurato individuo minacciava di uccidere il primo agente che fosse penetrato nell'abitazione e quando le guardie fecero irruzione nella stanza, egli, che si era armato di un coltello, si gettò contro di esse come un forsennato.

Gli agenti non si lasciarono intimorire per così poco, ma si fecero addosso allo Zanotti, impegnando con lui una violenta colluttazione e riuscendo infine a ridurlo all'impotenza. Il giovinastro fu strettamente ammanettato e tradotto alla sezione di Pubblica Sicurezza.

Durante la colluttazione, la guardia Sebastiano Passanisi, d'anni 23, era pure rimasta ferita alla mano sinistra ed il funzionario provvide ad accompagnarla al San Giovanni per farla medicare. Il dott. Quarella giudicò il Passanisi guaribile in otto giorni.

Quando coloro che avevano spalleggiato lo Zanotti lo videro in arresto, cercarono che anche per essi spirava cattivo vento e si squagliarono dopo aver urlato gli ultimi insulti. In via Stampatori furono rinforzate le pattuglie di fazione e intanto fu dato ordine di provvedere a togliere dalla circolazione gli elementi più equivoci del luogo.

***

Il deplorevole incidente non fu il solo della nottata: un altro ne avvenne di assai minori proporzioni in via Galliari, dove però ne si ebbero contuse.

Due guardie di pubblica sicurezza della Sezione di S. Salvario, Stefano Ciaccia e Giuseppe Romano, passando in via Nizza avevano scorto presso la cancellata della stazione di Porta Nuova quattro individui in atteggiamento poco rassicurante. Nel vedere che gli agenti, insospettiti, si avvicinavano, due degli sconosciuti s'affrettarono ad allontanarsi, gli altri attesero con affettata tranquillità. Le guardie chiesero loro chi fossero e cosa facessero in quel luogo, essendo da un pezzo scoccata la mezzanotte, ma i due individui non si degnarono per intesi. Insistettero gli agenti e uno dei sospettati dichiarò allora di essere il calderaio disoccupato Giovanni Rivolta, di 19 anni, abitante in via Nizza 284; ma il compagno suo si rifiutò, con tono di scherno, di declinare le proprie generalità. Gli agenti perciò lo dichiararono in arresto. L'individuo fece allora gli atti insieme al Romano, ma in via Galliari, dopo un breve tratto, cercò di divincolarsi dalla stretta della guardia Ciaccia e darsi alla fuga.

Ne derivò una colluttazione accanita: il ribelle tirava calci e pugni come un ossesso e diede anche un morso all'agente senza che questi allentasse la stretta.

L'agente Romano aveva da trattenere il Rivolta e non poteva prestar soccorso al Ciaccia, il quale d'improvviso fu colpito al petto dal suo avversario, che gli aveva dato uno spintone col capo, a guisa di un montone cozzante. Alla guardia vennero meno le forze un istante e tanto bastò perchè il giovinastro si desse alla fuga, invano inseguito dal Ciaccia che esplose anche la rivoltella in aria per richiamare l'attenzione di altri agenti.

Il ribelle perdette il berretto durante la colluttazione, ma ciò è bastato per aiutare le indagini. Egli è stato, infatti, identificato per il cameriere disoccupato Carlo Sutterotti, di anni 20, già condannato nel 1910 a sette mesi di reclusione per furto. L'anno dopo a diciotto mesi per lo stesso reato e ancora in questi ultimi due mesi ad un mese di carcere per ribellione.

L'agente Ciaccia, che nella colluttazione aveva riportato contusioni alla fronte, al petto e alla gamba destra, fu medicato al San Giovanni dal dottor Quarella e giudicato guaribile in dodici giorni, salvo complicazioni.

L'arresto di due vigilati
provocato da una guardia municipale

L'altro giorno, in corso Vittorio Emanuele, la guardia municipale Francesco Perlino arrestò due individui in atteggiamento sospetto presso l'edicola di giornali che è all'angolo di via Sant'Anselmo. Comprese che stavano macchinando qualcosa di losco, e li tenne d'occhio senza mostrare di averli veduti. Ed ecco che mentre uno degli sconosciuti sfaceva da vedetta, l'altro si accostava alla porta dell'edicola, momentaneamente incustodita, e tentava di sforzarla per introdursivi e rubare il denaro lasciato nel cassetto dalla proprietaria.

L'agente si avvicinò, ma i due s'accorsero della sua presenza e, desistendo subito dal tentativo, si allontanarono passo passo. Il Perlino ancora una volta finse di non avere compreso un bel nulla di tutta quella manovra, ma seguì i due individui fino a quando egli s'imbattè in alcuni agenti in borghese della squadra mobile. Allora affrontò con essi la coppia sospetta e la fece arrestare.

Tradotti in Questura, i due mestieri furono identificati per i vigilati speciali Giuseppe Maffei, d'anni 20, e Fiorentino Gallino, di anni 23. I quali erano usciti proprio il giorno prima dalle carceri giudiziarie.

Furono deferiti al procuratore del Re, e giudicati per direttissima si beccarono l'uno cinque mesi e mezzo e l'altro sei mesi e mezzo di reclusione.

Il Maffei e il Gallino sono ritornati così subito a rivedere le celle.

Ferito con un piatto

All'ospedale San Giovanni è stato medicato il calzolaio Carlo Mancinelli, d'anni 36, abitante in via Nava, 8, il quale presentava una ferita da taglio all'avambraccio sinistro. Il Mancinelli ha narrato d'essere venuto a lite con il suo socio Attilio Sanona, il quale in un momento d'ira gli aveva scagliato contro un piatto. Il dottor Longo lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Furti

Di portamonete un ignoto ladro si introdusse nel negozio di pasticceria Pietro Viola, in via Milano, 16, e rubò dal cassetto del banco 140 lire in biglietti di piccolo taglio e monete d'argento.

— Il fattorino Attilio Fioratti denunciò di essergli stato derubato di un pacco di colletti del valore di 60 lire.

Le malversazioni di un capo-reparto dell'Unione Militare

All'Autorità di pubblica sicurezza è stata presentata formale denuncia di appropriazione indebita continuata contro un capo-reparto dell'Unione Militare, certo Ezio Pierucci, da Terni, d'anni 26, domiciliato a Napoli.

Costui era a Torino da poco più di un anno, e quantunque i suoi mezzi personali non gli lo consentissero, faceva vita gioconda, se non brillante, e frequentava volentieri e spesso i ritrovi in voga, permettendosi anche il lusso di mutare spesso di amante.

Quando non ebbe più quattrini trovò che era facile spillarne nelle casse dell'Unione Militare, e riuscì con mille raggiri ad appropriarsi in più riprese somme abbastanza notevoli. La verifica semestrale fece scoprire le sue malversazioni, ed il Pierucci abbandonò il suo posto per sottrarsi all'arresto, da cui si vedeva minacciato. Da un primo computo è risultato che la somma appropriatasi dal giovane impiegato supera le quattromila lire; ma, a quanto sembra, la verifica non è ancora completa, ed è probabile che altre irregolarità emergano in seguito.

Contro il Pierucci è stato spiccato mandato d'arresto.

L'infedeltà d'un viaggiatore di commercio

La ditta Amprimo, negoziante all'ingrosso di drapperie in via Promis, aveva da tempo al suo servizio, in qualità di commesso viaggiatore, un giovane di venticinque anni, di Bologna, certo Luciano Lenzi, il quale col suo contegno aveva saputo guadagnarsi la fiducia dei principali.

Egli era incaricato anche di fare riscossioni presso i clienti; ma, purtroppo, questa sua mansione il giovane non seppe compiere con immutata onestà. Spesso per suo piacere più di quanto le sue finanze gliele permettessero, e un bel giorno, vedendosi indebitato, profittò del denaro della Ditta. Fu il principio della caduta e della degradazione. Il Lenzi non si rialzò più, e in breve volgere di tempo riscosse per conto dei principali e si appropriò circa seimila lire. In questi giorni le sue malversazioni furono scoperte e la Ditta sporse denuncia all'Autorità di pubblica sicurezza. Il Lenzi, naturalmente, ha preso il volo.

Impiegato postale
sorpreso a trafugare le raccomandate

Da qualche tempo era sorti dei gravi sospetti a carico di un impiegato dell'Ufficio postale della stazione di Porta Nuova, certo Giuseppe Baj, al quale si attribuiva la scomparsa di « espressi » e lettere raccomandate. Il cav. Talice, direttore dell'importante Ufficio, nulla disse, ma stabilì un servizio di vigilanza, e purtroppo i sospetti risultarono fondatissimi.

Il Baj fu sorpreso, come si suol dire, con la mano nel sacco, mentre sottraeva dai pacchi alcuni pieghi raccomandati, e immediatamente vennero chiamati gli agenti, che lo dichiararono in arresto. L'impiegato infedele fu condotto alla presenza del delegato, cavaliere Ciambrone, e non seppe affatto ... negare, vedendo che la prova era troppo chiara e lampante. Dopo un sommario interrogatorio, il Giuseppe Baj fu fatto tradurre alle carceri, a disposizione del procuratore del Re.

Dopo tre mesi di matrimonio
si avvelena col sublimato

Quale triste e pietoso dramma si nasconda nella vita d'una giovane donna trasportata ieri all'ospedale San Giovanni, non fu possibile ancora conoscere esattamente. Francesca Proia, di soli diciotto anni, dopo tre mesi dal matrimonio ha tentato di avvelenarsi ingoiando cinque pastiglie di sublimato corrosivo. Una guardia municipale l'ha trovata verso le 15 presso la sua abitazione, in via Bra 10, mentre la infelice, in preda ai più atroci dolori, si recava in una farmacia a chiedere soccorso.

L'agente, senza indugiare, ha trasportato la Proia per mezzo di una vettura all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Barbano le sottopose alla lavatura dello stomaco, facendola quindi ricoverare nella Sezione del prof. Pescarolo, riservandosi ogni giudizio.

Interrogata successivamente dalla guardia scelta di servizio, la giovane donna non volle dire assolutamente i motivi che la spinsero al disperato tentativo. Certo essa doveva essere ben decisa a morire, perchè indosso le furono trovati ancora due tubetti del terribile veleno, ed una lettera indirizzata al marito, Luigi Besiazzone, operaio alla fabbrica di Biscuit e gallettine, nella quale gli chiedeva brevemente perdono dell'atto che stava per compiere e lo pregava di portarle qualche volta un fiore sulla sua tomba...

Stato Civile di Torino
1° Agosto 1913.

NASCITE: Maschi 10; femmine 8. Totale 18.

MATRIMONI: Boggio Alessandro con Lanfranco Orsola.

MORTI: Motta Ida, d'anni 17, di Biella, casalinga; via Bricca, 4.

Camussi Vittorio, id. 66, di Genova, negoziante; via Saluzzo, 30.

Tallone Maria ved. Giacometto, id. 73, di Montanaro, casalinga; corso Massimo d'Azeglio, 61.

Marchisio Giuseppe, id. 70, di Moretta, cocchiere.

Valpreda Giovanni, id. 77, di Isola d'Asti, agiato; via Nizza, 50.

Pallare Francesca nata Pourcello, id. 50, di Corio Canavese, casalinga.

Barbero Giuseppe, id. 54, di Busca, fattorino.

Pavesio Romilda nata Carosso, id. 32, di Revigliasco d'Asti, casalinga.

Corno Anna, id. 68, di Mombello, cuoca.

Isoardi Maria Clementina, id. 41, di Torino, casalinga; via S. Chiara, 5.

Tosco Gioanna, id. 17, di Villastellone, casalinga.

Casalino Silvio, id. 14, di Torino, scrivano.

Emmasi Emma, id. 54, di Parma, casalinga; via Magenta, 57.

Più 4 minori d'anni sei. — Totale complessivo 17, di cui: 13 a domicilio e 7 negli ospedali, istituti, ecc. — Non residenti in questo Comune, 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 1.o Agosto 1913.

Altezza barometrica in millimetri: a 8 metri di osservazione: ore 9: 733.7; ore 15: 730.9; ore 21: 729.7.

Stato atmosferico: ore 9: cielo coperto; ore 15: 1/3 coperto; ore 21: 1/3 coperto.

Acqua caduta mill. 36.3.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 24.8 Minima + 15.2

Pioggia Caduta — Nelle stazioni al nord del Polesine

Massima:

Temperatura massima del giorno 31 + 26.0

Temperatura minima nella notte dal 31 luglio al 1.o agosto + 15.8

Stazione Termometrica Bordelli (corso Duca):

Temperatura massima del giorno 31 + 27.1

Temperatura minima della notte dal 31 all'1 + 15.3

Giorno della luna 1.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: Massima	Minima	Pioggia caduta	Stazioni estere	Temperatura
Genova	25.5	20.0	piovoso	Pietroburgo	13.1
Milano	31.0	17.2	3/4 cop.	Odessa	18.3
Brescia	27.0	18.8	sereno	Amburgo	15.3
Verona	28.1	18.9	1/2 cop.	Vienna	19.2
Bologna	24.2	20.0	3/4 cop.	Trieste	19.3
Ancona	27.6	14.5	1/4 cop.	Madrid	19.5
Livorno	24.9	19.6	1/2 cop.	Alessandria	24.6
Firenze	27.0	17.4	coperto	Parigi	17.0
Roma	25.3	17.8	sereno	Nizza	22.5
Bari	23.2	19.6	3/4 cop.	Ginevra	16.3
Napoli	27.8	19.8	sereno	Costantinop.	—
Palermo	28.1	12.1	»	Malta	—
Messina	29.4	22.5	1/2 cop.	Tunisi	—
Cagliari	31.0	19.8	sereno	New-York	—
Tripoli... media 24.2	—	—	»	Denver	—

La temperatura è espressa in centigradi.

MERCATI
Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 21 al 27 luglio 1913.

Vendite all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 23.50 a 27.75 — Id. nazionali da 27.50 a 29.— — Id. esteri da 26.25 a 31.50 — Segale da 19.— a 20.— — Avena da 22.50 a 24.50 — Riso da 32.— a 58.— — Meliga da 16.— a 17.— — Farina di frumento marca n. 1 da 39.25 a 40.75 — Id. marca B superiore da 37.75 a 39.25 — Id. marca B comune da —.— a —.— — Crusca da 14.— a 15.—.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 45.— a 54.— — Id. superiori da 54.— a 66.— — Vini comuni di altra provenienza di limitata gradazione da 32.— a 45.—.

Foraggi: Maggengo, al miria. da L. 1.65 a —.— — Ricetta —.— — Terzuolo —.— — Paglia 0.55.

Fieno maggengo nuovo, al Mg., L. 1.10 — Id. nuovo, al Mg., L. 0.87 1/2 — Paglia sdora, al Mg., L. 0.42 1/2.

Compreso il dazio (o L. 0.10 al Mg. per i dazi e L. 0.05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 147.50 a 148.— — Id. extraduro (pile) da 148.50 a 149.— — Id. raffinato in quadretti da 156.50 a 157.— — Id. extraduro semolato N. 1 da 149.50 a 150.— — Id. Id. N. 2 da 147.50 a 148.— — Id. cristallino semolato lavato da —.— a —.— — Id. Id. bianco da 152.— a 153.50 — Id. biondo N. 1 da 139.50 a 140.— — Id. Id. N. 2 da 136.50 a 137.—.

Pelli, cadauno, da L. 2.— a 3.50 — Capretti da —.— a —.— — Galline da 2.— a 3.50 — Anitre da 1.75 a 2.— — Oche da —.— a —.— — Tacchini da 3.50 a 6.—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 2.70 a 2.80 — Id. 2.a qualità da 2.40 a 2.60.

Uova, alla decina, da L. 1.— a 1.05.

Formaggi: Fontina fresca di marzo 1.a qualità, al chilo, da L. 1.— a 1.— — Id. 2.a qualità da 1.50 a 1.75 — Formaggi di 3.a — a — — Pecorella fresca di seconda dolce 1.a qualità da 1.— a 1.— — Id. 2.a qualità da 1.50 a 2.— — Pecorini misti da 0.40 a 0.50.

Patate, al miria. da L. 0.75 a 1.50 — Cipolle da 0.40 a 0.70 — Carote da 0.70 a 1.20 — Spinaci da 2.25 a 2.— — Pomidoro da 0.40 a 1.50 — Uova da 1.75 a 2.25 — Fagiuoli da 1.50 a 1.60 — Piselli da 0.— a 0.— — Asparagi da —.— a —.— — Funghi da 80.— a 90.— — Cavoli alla decina, da 0.— a 0.— — Cavolfiori da 0.— a 0.— — Cardi, al mazzo, da —.— a —.— — Finocchi, al miria. da —.— a —.— — Fragole da —.— a —.— — Ciliegie fresche da —.— a —.— — Id. acerbe da 0.— a 0.— — Ciliegie da —.— a —.— — Albicocche da —.— a —.— — Pesche da 5.— a 20.— — Pere da 2.— a 4.70 — Mele da 0.— a 0.— — Prune da 2.— a 4.50 — Uva da tavola da 0.— a 0.—.

Legna forte, al miria. da L. 0.40 a 0.41 — Id. dolce da 0.33 a 0.41.

Vendite al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0.75 a 0.85 — Pane piccolo forma da 0.10 a 0.35 — Id. forma ordinaria da 0.40 a 0.60 — Casalingo da 0.35 a 0.40.

Pasta 1.a qualità, al chilo, da L. 0.60 a 0.70 — Id. 2.a qualità da 0.50 a 0.60.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1.80 a 2.35 — Vitelli da 1.50 a 2.10 — Busti e stanti da 1.35 a 1.70 — Buoi grassi da —.— a —.— — Tori da 1.10 a 1.60 — Maggie da 1.10 a 1.40 — Vacche grasse da 1.05 a 1.35 — Vacche da 0.75 a 0.90 — Agnelli da 0.— a 0.— — Montoni e pecore da 0.— a 0.— — Capretti da 0.— a 0.— — Capre da —.— a —.— — Maiali da 0.95 a 1.75.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 2 agosto — Per gli abbonamenti superiori da 100 lire da versi con cordiali — Lire 5000,000 (giornalieri).

Roma — Cambio settimanale Lire 108,70.

Genova, 1 agosto — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 102.47 1/2 — Londra Lire 25.32 3/4 — Germania Lire 126,70 — Svizzera Lire 100.57 1/2 — Belgio Lire 102.10 — Austria Lire 107,20 —.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia dialettale veneziana di Ferruccio Benini). — Ore 21: Il nostro prossimo, commedia in tre atti, di Alfredo Testoni — (La rappresentazione della stagione). — Ingr. L. 3.50.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli Teatrali) — (Compagnia d'operetta « Città di Firenze »). — Ore 21: *Il Pipacchio*, di Parisi, operetta in tre atti, di C. Virzotto, musica del maestro Alberto Montanari. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO DEL POPOLO (Alleanza Cooperativa Torinese, Corso Siccardi-Via Sebastiano Valfrè). — Ore 20.45: *Zora*, commedia in cinque atti, di Barton e Simon. — Ingresso L. 0.80.

STADIUM — Ore 21: Grande rappresentazione cinematografica: « *I due sergenti al cordone sanitario di Porto Vendre* ».

KURSAAL DUBIO — Concerto - Stasera.

RESTAURANT DU PARC - Orchestra Trigani - Stasera.

CASSINO SILVIO

assicura di riaprire dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, il 1.o agosto 1913, ore 11 1/4.

Il padre GIUSEPPE, la madre TROVELLA EMMENEGILDA; le sorelle LUIGIA e ADELE, il fratello PAOLO ed i parenti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo in Torino sabato, 2 corr., partendo da piazza Vittorio Emanuele, n. 20, alle ore 15,30. c 33896

Non si mandano *partecipazioni speciali*.

VINCENZO e ADELINA MARSAGLIA, straziati dal dolore, annunziano la morte della loro adorata angioletta

Giuseppina Maria

di giorni 23

avvenuta in Sanremo la notte del 31 luglio 1913.

I Genitori LUIGI e CLELIA PACCAGNINO; la nonna PACCAGNINO; i nonni MANZONI; le zie ANNETTA e MARIA morinate OLIOLI; lo zio PIERINO MARZONI; gli zii FRANCESCA e MICHELE BORDIGA; i parenti e le amiche FARA-FORNI, costernati, annunziano la perdita della adoratissima

LIDIA

d'anni 2 e mesi 2

volata al Cielo il giorno 31 luglio.

Non si mandano partecipazioni.

La cara salma sarà trasportata nella tomba di fam

ULTIME NOTIZIE

La Conferenza degli Ambasciatori

inizia la discussione sui confini meridionali dell'Albania

L'organizzazione della gendarmeria affidata all'Olanda

(Servizio speciale della STAMPA)

LONDRA, 1, notte.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita nel pomeriggio al Foreign Office, sotto la presidenza di sir Edward Grey. La Conferenza dapprima si occupò di parecchie questioni di indole commerciale riguardanti Salonicco, sollevate in seguito alla moratoria. Una proposta francese redatta da Renaud fornirà forse la soluzione di tali difficoltà.

Gli Ambasciatori discussero poscia sulla questione della gendarmeria per l'Albania, avendo il Governo inviato espresso il desiderio che le Potenze non chiedessero ufficialmente l'invio di ufficiali per l'organizzazione della gendarmeria in Albania, avendo la Svezia già una missione in Persia e accorrendo per l'Albania un numero considerevole di ufficiali. La Conferenza decise di dirigersi all'Olanda per ottenere gli ufficiali necessari. Da ultimo la Conferenza discusse la questione della frontiera meridionale dell'Albania.

La «Reuter» annuncia che gli Ambasciatori hanno finito per compilare proposte specifiche, le quali verranno sottomesse immediatamente ai rispettivi governi. Si spera — riferisce l'Agenzia — che nella prossima riunione degli Ambasciatori fissata per martedì venturo tutta la questione sarà finalmente definita e si prevede che la riunione prossima sarà l'ultima della Conferenza.

I delegati bulgaro-romeni

avrebbero concordato il nuovo confine

La Romelia sgombrata dalle truppe di Re Carlo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

L'*Exchange Telegraph* ha da Bucarest: La Conferenza separata fra i delegati romeni e quelli bulgari ha avuto esito favorevole ad entrambe le parti. I bulgari hanno convenuto che il confine venisse rimesso a 10 iglia ad ovest della linea Turtukaja-Dobric-Baltcic.

Un dispaccio della Reuter dice che stamane a Bucarest ebbe luogo una riunione particolare dei delegati bulgari con quelli serbi. Se ne ignorano ancora i risultati. Secondo i giornali della capitale romena fra le truppe romene a Vrassa è scoppiato il colera e sono state prese misure speciali per reprimere l'epidemia.

Secondo il corrispondente del *Times* da Sofia le truppe romene sono state ritirate interamente dalla Romelia orientale. Le avanguardie raggiunsero Zolemo Komaro vicino a Filippopoli, ma si astennero dall'entrare in città. In risposta alle proteste bulgare il Governo romeno ha dichiarato di non essere a conoscenza dell'incursione delle proprie truppe. Un dispaccio da Costantinopoli dice che il Principe ereditario ottomano partendo quest'oggi a Kirklisse ha detto fra l'altro:

«La coscienza di tutti si rivolta alla visione di tante devastazioni quali i bulgari hanno lasciato qui dopo la conquista del paese e dopo la loro fuga disordinata. Noi siamo decisi di ristabilire qui l'ordine e la giustizia». Il Principe è partito quest'oggi stesso per Costantinopoli.

I serbo-greci

pretendono tutti i territori occupati

compreso Dedeagatch

(Servizio speciale della Stampa).

Bucarest, 1, notte.

I Delegati serbi, greci e bulgari si sono riuniti questa mattina alle ore 10,30, al Ministero degli esteri. La riunione è stata di breve durata. I greci e i serbi si erano messi d'accordo ieri sera sulle proposte di pace da presentare ed hanno consegnate queste ai bulgari, che dopo averne preso cognizione hanno dichiarato che le avrebbero esaminate prima di rispondere. La seduta è stata quindi tolta.

Nella seduta pomeridiana i delegati fecero conoscere la data delle loro riunioni particolari. I delegati bulgari credevano questa mattina di discutere soltanto coi plenipotenziari serbi, ciò nonostante essi non hanno fatto alcuna obbiezione per accettare la discussione per oggi alle tre. Le proposte serbo-greche tenderebbero a far cedere in blocco agli alleati tutti i territori occupati, compreso Dedeagatch. La spartizione dovrebbe farsi poi tra le tre parti interessate. Sin da ora si ha ragione di credere che queste pretese saranno respinte dalla Bulgaria e che contro proposte bulgare verranno fatte.

Si crede infine nei circoli bulgari all'appoggio di certe Potenze perchè la Bulgaria rientri in possesso di Dedeagatch. Il delegato serbo non ha potuto questa sera assistere alla riunione essendo stato chiamato a colloquio dal Re.

Le "Commissioni volanti,,

per impedire lo spionaggio militare

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

La *Zeit* è informata che allo scopo di agevolare la sorveglianza ed il controllo dell'operato dei funzionari militari dell'Amministrazione militare e dei lavori di mobilitazione e per impedire lo spionaggio e il tradimento nell'esercito austro-ungarico, si costituiranno le così dette «Commissioni volanti» che dovranno eseguire nelle varie guarnigioni state ingaggerite di ispezione.

Le proposte italiane

per il confine greco-albanese

accolte dall'Austria-Ungheria

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Pare che sui campi di battaglia in Macedonia i bulgari abbiano tentato all'ultima ora, prima dell'armistizio, di correggere un pò la sfortuna avuta finora. Se le notizie sono vere, questa volta i greci ed i montenegrini che si tenevano in contatto alterno a Seevo avrebbero subito gravi perdite.

Gravi perdite greco-montenegrine

Specialmente una brigata montenegrina che combattè eroicamente per non arrendersi avrebbe avuto le sue file letteralmente decimate. I greci ed i montenegrini, in seguito a questo combattimento avrebbero perduto il contatto col serbi. Qualche cosa di vero c'è in queste notizie. Lo ammette parzialmente anche un comunicato ufficiale greco che però conclude che i bulgari infine furono battuti e respinti. I greci presero anche Giumaja ed inseguirono i bulgari verso i confini della Bulgaria. In ogni caso l'armistizio è proclamato su tutta la linea. Anche a Widdin è cessato il bombardamento da parte dei serbi. Si annunzia che fra serbi e bulgari esso sia costato oltre mille morti e parecchie centinaia di cittadini sarebbero pure feriti ed uccisi; mezza città è distrutta.

Ora non si combatte più: anzi il Ministro Presidente Radoslavoff disse al corrispondente della «Zeit» che ormai si può riguardare la guerra finita, perchè con tutta probabilità i preliminari di pace saranno firmati entro i cinque giorni dell'armistizio e la divisione dei territori della Macedonia non presenterà ostacoli insormontabili, visto che le grandi Potenze si sono riservate il diritto di decisione superiore in proposito.

Questa riserva del diritto di revisione da parte dell'Europa dei deliberati di Bucarest è un'antifona che tutti i giorni si ripete a Vienna più o meno ufficiosamente.

La «Neues Freie Presse» dice che l'opposizione dei singoli Stati balcanici a questo diritto di controllo dell'Europa non potrà meneggiare affatto. «Il diritto sarà esercitato — dice il giornale — sia in una conferenza sia in altra forma». La «Politische Correspondenz» che è quasi l'organo ufficiale della Ball Platz dice che specialmente la Grecia si oppone ad una revisione dei deliberati di Bucarest per mezzo delle grandi Potenze con riguardo al suo possesso di assicurarsi Kavalla che invece i bulgari vorrebbero che appartenesse ad ogni costo a loro, ed a questo scopo, rilevano i vantaggi che potrebbe ritrarre anche la Romania se Kavalla fosse un porto bulgaro e se venisse unito direttamente con una linea ferroviaria alla Buea romena.

Pretese ed insistenze greche

I greci, sempre secondo la «Politische Correspondenz» minacciano di volere continuare la guerra se la Bulgaria non accetta per definitivi i deliberati che prenderà la Conferenza per la pace a Bucarest. Al che si può osservare — dice la «Neue Freie Presse» che non sarebbe giusto rendere responsabile la Bulgaria se le grandi Potenze pretenderanno, sia pure a favore della Bulgaria, di modificare il trattato che sarà concluso a Bucarest».

Il giornale aggiunge che le eccessive pretese greche hanno provocato disgusto anche nelle sfere politiche di Pietroburgo, dunde si consiglia alla Grecia la moderazione se non vuole perdere ogni simpatia della Triplice intesa. Finora però questa tenace campagna giornalistica, viennese per il diritto di revisione dell'Europa non trova alcuna eco presso le altre grandi Potenze e forse resterà quale segno d'un pio desiderio.

Lo scoglio di Kavalla

Oggi da Bucarest si annunziava che i bulgari fossero per adattarsi a rinunziare a Kavalla poichè Venizelos avrebbe dichiarato che senza Kavalla non sarebbe tornato ad Atene. D'altra fonte però si dichiara che l'Austria, la Russia e l'Italia siano d'accordo che Kavalla debba appartenere alla Bulgaria. Senza dubbio questa è anche sempre la questione più spinosa nelle trattative di Bucarest. E' pure sintomatico che la stampa di Vienna perori una intesa fra la Romania e la Bulgaria e si diffonda in lodi e adulazioni al tutto politico ed alla moderazione della Romania. Colla solita disinvoltura i giornali viennesi attribuiscono i meriti dell'armistizio di ieri e della pace di domani alla politica pacifica di Vienna mentre forse la seconda guerra balcanica non sarebbe scoppiata se Vienna, di fronte ai telegrammi dello Zar e per la bocca del ministro Presidente Tisza, non avesse garantito la perfetta libertà agli Stati balcanici di fare la guerra o la pace.

L'Italia dimenticata nella esaltazione della nuova Albania

Il «Neues Wiener Tageblatt» che ama qualche volta le pose patetiche e sentimentali, scioglie oggi un inno entusiastico al nuovo Stato sorto sulle sponde dell'Adriatico per deliberazione degli Ambasciatori di Londra. Anche la «Reichspost» gli dedica un articolo di fondo. Ambedue i giornali rilevano soltanto i meriti dell'Austria per la indipendenza albanese, dimenticando tutta l'opera dell'Italia la quale appunto ora sostiene gli interessi albanesi nella delimitazione dei confini meridionali. La «Neue Freie Presse» anzi afferma questa sera che anche l'Austria-Ungheria è d'accordo con l'Italia nell'esigere nella riunione degli Ambasciatori che in Grecia non possa stabilirsi nel canale di Corfù più a nord della baja di Pliella e che Corfù appartenga all'Albania. La «Zeit» ha da Atene che gli Ambasciatori accetteranno la linea volnta dall'Italia di Stylos-Coritza e che le sfere governative greche sono dolorosamente impressionate; esse però si consolano pensando che la Francia chiederà compensi per la Grecia nel distretto di Argirocastro e che le grandi Potenze sono decise di consegnare tutte le isole dell'Egeo anche quelle occupate dall'Italia alla Grecia, meno Tasso e le due isole all'ingresso dei Dardanelli.

Il giornale però non spiega come si possa togliere dal territorio dal distretto di Argirocastro che è entro la linea di Capostylo-Coritza, nè come si potrà disporre delle isole dell'Egeo contro la volontà dell'Italia e contro il trattato di Losanna. Da ciò si comprende il valore di tale notizia della «Zeit».

Le rivendicazioni

e le linee di confine

chieste dagli Alleati

Bucarest, 1, notte.

Nella seduta di stamane dei Delegati bulgari e delle Delegazioni alleate fu letta la seguente lista di rivendicazioni degli Stati alleati: 1.o Gli alleati chiedono come frontiera il corso del fiume Struma dalla antica frontiera bulgaro-turca fino a Seri Sere, donde, proseguendo subito costa, la frontiera raggiunge il monte Tchengel. Indi la frontiera segue la linea dello spartiacque fino a Trogare per poi dirigersi a nord e nord-ovest verso la costa, poi traversa la Mesta fino a Buka, indi attraverso Sipkore e Italibosca la frontiera giunge alla linea dello spartiacque fino alla costa presso Jurzal; di qui, prendendo la direzione verso Tchegada, passando per Morgazan, poi per Megova e Tokadjda fino a Kordjala, la frontiera scende verso il sud, attraversando Kapiakiepé e Galitcheritepe e terminando all'Egeo, a tre chilometri ad est di Mukri.

2.o La Bulgaria rinuncia a ogni pretesa su tutte le isole dell'Egeo;

3.o Un'indennità si accorderà ai danneggiati abitanti e si procederà per la soluzione di tutte le questioni in litigio relative alla frontiera serbo-bulgara;

4.o Garanzia del mantenimento della libertà per le scuole, la chiesa, e le comunità greche in Tracia. (Ag. Stefani).

Enver bey

non abbandonerà Adrianopoli

A Costantinopoli si teme il ritorno dei vincitori...

Vienna, 1, notte.

Il Neues Wiener Tageblatt reca che Enver bey ha telegrafato alla Porta che resisterebbe fino all'ultima goccia di sangue a difesa di Adrianopoli anche se dovesse cadere perciò il Governo di Costantinopoli.

L'ambasciatore di Turchia a Vienna, dichiarò al corrispondente del Neues Pester Journal che i turchi non abbandoneranno Adrianopoli se non cacciati a viva forza.

Nei circoli diplomatici di Vienna si crede però che la Turchia finirà per cedere procurando però di ottenere in compenso i maggiori vantaggi possibili economici e politici ed una più favorevole delimitazione del confine Enos-Midia.

A Costantinopoli però secondo la Sudslavische Correspondenz si è preoccupati del contegno delle truppe che sono ora ad Adrianopoli. Se dovessero essere costrette a tornare sui loro passi si teme perfino un loro attacco alla Capitale e perciò, a difesa di Costantinopoli, il Governo ordinò di raccogliere a Cialdgia un nuovo esercito di truppe fedelissime. Finora furono riuniti sulla linea di Cialdgia 20,000 uomini fedeli alla Porta. Nelle sfere diplomatiche di qui si crede che non ci sarà bisogno di un intervento separato della Russia. In ogni caso si dice che si dovrà fare prima il passo collettivo a Costantinopoli, per il quale si svolgano trattative fra le grandi Potenze, e attenderne l'esito.

Per desiderio della Francia e della Germania, le quali non vogliono ora ora sollevata la questione della Turchia asiatica, la Russia dovrebbe intervenire soltanto nella Turchia europea, probabilmente con uno sbarco a Midia.

La Festa nazionale svizzera

"Siate meno albergatori e più patrioti,,

Basilea, 1, sera.

Oggi, 1.o agosto, tutta la Svizzera festeggia l'anniversario delle sue origini. Il 1.o agosto 1291, 621 anni or sono, i cuoi alpigiani dell'Uri e dell'Unterwalden giurarono un'alleanza difensiva dei diritti che aveva loro accordato l'imperatore Federico II d'Austria. Così si formò la più antica Repubblica che ancora attualmente esiste nel mondo. Cerimonie solenni, processioni, feste caratteristiche e medioevali, ricordano oggi le più celebri battaglie che la Svizzera ha dovuto combattere fino al trattato di Parigi del 1815, che riconosce la neutralità e l'indipendenza del paese. Ma sono giorni di amarezza questi anche per la Svizzera.

In questi giorni si è svolta una campagna sui giornali, deploranti che gli svizzeri attuali siano meno virili e meno indipendenti dei loro antenati. L'anno scorso, infatti, in occasione delle feste del 1.o agosto, sarebbero avvenuti alcuni spiacevoli incidenti. In parecchi luoghi i forestieri, che erano ospiti in questa stagione della Svizzera, si sarebbero in modo poco gentile burlati della festa nazionale elvetica. Parecchi giornali invitano i forestieri ad assistere con più rispetto alle feste del paese, e ricordano come una delle conseguenze del minore rispetto degli stranieri verso la Svizzera è provocato dal servilismo degli albergatori, e invitano questi ultimi ad essere un po' meno albergatori e un po' più patrioti.

Giornate afose a Parigi

Un caso d'insolazione

Parigi, 1, notte.

Il caldo, tanto atteso, è venuto un po' brutalmente quest'oggi. L'osservatorio del parco Monsouris ha segnato una temperatura di 37 gradi. Questa subitanea ondata di caldo ha fatto una vittima. Nel pomeriggio d'oggi un signore elegante, che si seppe poi essere il signor Legac, d'anni 45, ispettore di un grande magazzeno, colpito da congestione cerebrale, malgrado le cure più energiche che gli sono state prodigate, è morto. La sciagura avvenne nella galleria del Palazzo Reale. Il primo di agosto era atteso con impazienza da migliaia di famiglie parigine per potersi recare in campagna. Infatti questa mattina tutte le stazioni sono state invase da una folla di viaggiatori. Da per tutto sono state lunghe colonne di partenti. Si calcola che circa mezzo milione di parigini hanno lasciato quest'oggi la capitale.

Il processo

per lo scandalo Krupp

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 1, notte.

E' continuato oggi il processo Krupp, con l'audizione dei testimoni. Per avere una idea di quanto questo processo interessa la Germania basta notare che tutti i giornali ne pubblicano un resoconto stenografico e che l'Kaiser ha dato ordine di informarlo quotidianamente a bordo dell'«Hohenzollern» per mezzo d'un corriere speciale.

La seduta di stamane è stata interamente dedicata all'audizione del Brandt, rappresentante della Casa Krupp. Prima di lui un testimone, consigliere di polizia, ha affermato che il Brandt, al momento del suo arresto, aveva fatto una piena confessione ed ha detto che tale confessione è stata da lui compilata in stato di quasi incoscienza.

Interrogato, il Brandt, spiega quali furono i suoi compiti a Berlino. Gli era stato dichiarato dalla Casa Krupp che solo nell'interesse dell'amministrazione militare egli doveva venire a conoscenza del prezzo di concorrenza e trasmetterlo ad Essen. Egli doveva perciò mettersi a contatto coi suoi ex-colleghi, ma gli fu proibito di usare di mezzi che non fossero concessi dalla legge.

Impiegato infedele

Dalla deposizione del Brandt si viene a capire quanto denaro la Casa Krupp spendesse per questo suo scopo particolare. Brandt afferma che gli accusati non gli hanno mai detto cosa che egli già non sapesse. «Vi sono, egli dice, pochi articoli che conoscano tanti segreti quanti ne conosco io». Brandt continua affermando che almeno il 50 per cento di quanto gli accusati hanno detto a lui, la Casa Krupp poteva conoscerlo ufficialmente, poichè fino dal 1907 vi era una disposizione secondo la quale alla Casa Krupp si dovevano sempre comunicare i prezzi minimi. Brandt narra poi come alcuni documenti vennero nelle mani del deputato socialista Liebknecht. Il capo della filiale berlinese di Krupp ebbe un conflitto colla direzione che lo licenziò. «Per vendicarmi — dice Brandt — egli si impossessò della copia di alcuni documenti inviati da me ad Essen ed io credo li abbia consegnati all'onorevole Liebknecht».

Il teste dichiara che il modo in cui egli venne a conoscenza dei prezzi delle Case concorrenti era noto anche alla direzione della Casa Krupp che lo ritenne onorevole e giustificato. Ciò quindi la frase del capo sezione del Ministero della Guerra, il quale tempo fa ha dichiarato innanzi al tribunale in un processo per spionaggio: «Tanto meglio, la Casa Krupp è informata, e tanto meglio è per lo Stato prussiano». Brandt parla quindi dei suoi rapporti con gli attuali accusati e dice di aver chiesto le informazioni sui prezzi di concorrenza, dichiarando non esservi in ciò nulla di male. Spiega che anche altre Case sono segretamente informate dai loro rappresentanti particolari, ma di ciò non vuole parlare per non creare degli scandali maggiori.

L'udienza antimeridiana termina con un breve confronto fra il testimone Brandt e l'accusato tenente Dreose.

"Sono un pochino geloso!,,

Nel pomeriggio continua l'audizione dei testimoni. Un tenente dichiara che al Ministero non vi è alcuna disposizione secondo la quale la Casa Krupp debba avere una posizione privilegiata. L'amante del tenente Schleuder, interrogata, afferma che il suo amante era sempre col Brandt dal quale riceveva più volte dieci o venti marchi in dono e si fece anche pagare da pranzo. Essa dichiarò poi che lo Schleuder le comunicò ai Brandt i prezzi di concorrenza. La teste però ammette di essere gelosa.

Viene nuovamente interrogato il Brandt circa le sue relazioni con l'accusato Pfeifer. Questi voleva rifiutarsi una volta un regalo dicendo: «Intendi forse che io ti comunichi le notizie segrete?», al che il Brandt rispose che non voleva fare nulla di proibito e che lo scudo di Casa Krupp doveva restare puro.

Dopo l'interrogatorio della moglie del Brandt si chiudono nuovamente le porte al pubblico, dovendosi leggere dei documenti di carattere segreto.

La Pankhurst e la Kenney liberate

dopo quattro giorni di digiuno

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Sempre in tema di suffragette. «Per quattro giorni e quattro notti non mangiarono nè bevvero e non dormirono; al quinto giorno sorvennero morte. Per non dare loro questa soddisfazione il ministro Mak Kenna le ha fatte rilasciare quest'oggi e così la signorina Silvia Pankhurst, ha abbandonato il carcere alle ore 16, mentre la sua fiera commilitone Annye Kenney, venne messa in libertà un'ora prima». Ricorderete che rispettivamente le due super-suffragette erano state arrestate domenica. Lunedì esse erano entrate in carcere con la ferma volontà di non aprirvi bocca e di non chiudervi occhio. Il progetto fu messo in esecuzione. Ad onta del caldo asfissiante che è tornato, le due stoiche donzelle non vollero neanche trangugiare una goccia d'acqua, e stassera sono, benchè a scartamento un po' ridotto, libere cittadine. Dove si godono la loro libertà è un mistero impenetrabile, ma probabilmente furono introdotte in una casa di salute.

La signorina Pankhurst fu condannata l'8 luglio a tre mesi di carcere e portata al cellulare. Ne venne rilasciata prima il 12 luglio; fu riarrestata il 27 e rilasciata in ultimo quest'oggi. La signorina Kenney fu invece condannata a 18 mesi di reclusione ed il 17 giugno venne arrestata. Fu quindi rilasciata il giorno 21 e riarrestata il 2 di luglio. Il 3 di luglio era rilasciata di nuovo e riarrestata il 11. Rilasciata ancora il 15 venne riarrestata il 26. In ultimo ella venne rilasciata quest'oggi.

Da questa statistica si rileva come la signorina Pankhurst possa continuare ancora qualche po' in una simile danza e controdanza, ma che la signorina Kenney non ne può proprio più. E' ormai sfinita. «Se verrò riarrestata — dichiarò — e mi si offrirà la licenza di due giorni, rifiuterò di accettarla. Se mi metteranno in un «taxi cab» e mi trasporteranno in una casa di salute aspetterò fino a che mi lasceranno sola ed allora piglierò un altro «taxi cab» e mi farò condurre nuovamente al carcere prendendo con me il mio seggiolino pieghevole e griderò fuori della prigione fino a che mi riarresteranno. Naturalmente se sarò in un carcere mi rifiuterò di nuovo di mangiare e di bere e tutto per protestare contro i ridicoli rilasci in libertà che mi vengono offerti. Sono rilasci per burla».

Il naufragio d'un battello

adibito a lavanderia

Otto donne e diversi fanciulli annegati

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Sul Rodano, nella banchina di San Ginevro, un piroscafo appartenente al signor Maynard, ed in cui la chiglia da lungo tempo era a quanto si dice completamente corrosa, è affondato improvvisamente. Parecchie donne, come pure dei fanciulli, che si trovavano a bordo sono periti. Non è ancora conosciuto il numero delle vittime, ma si dice che vi annegarono otto donne che stavano lavando della biancheria. Parecchi fanciulli, che erano venuti a portare da mangiare alle loro madri, sono egualmente periti annegati. Il battello era adibito alla lavanderia.

(Journal).

Il mistero della collana scomparsa

Ciò che pensa la polizia inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 1, notte.

Il rapporto della Polizia inglese e del signor Ward, capo della P. S. inglese, è stato inviato dal *detective* Nicliausse. Risulta da questo rapporto che la famosa collana scomparsa non ha potuto che essere rubata alla Peace. «Risulta — dice il rapporto — dall'inchiesta fatta da noi che nessuna persona estranea è stata [illegible] in casa del signor Max Mayer. Il 9 luglio, dalle 5 alle 11 del mattino. Noi riteniamo che il furto non poteva essere commesso negli uffici del signor Max Mayer, a meno che non fosse stata rubata dal signor Max Mayer stesso, o dai suoi affigliati, poichè nessuna persona estranea si trovava nella casa. D'altra parte, crediamo opportuno sia interrogato il signor Salomons, rappresentante a Parigi della Casa Max Mayer».

In un altro punto dice che il signor Max Mayer mandava la sua collana di perle al signor Salomons tre mesi e mezzo or sono, e diceva in una lettera, di cui esiste un duplicato nel copialettere: «Collana da mostrare al signor Salomons e da rimandare immediatamente». Ora il signor Salomons non gli rimandò la collana che un mese e mezzo dopo. Abbiamo la convinzione che il signor Salomons possa aiutare molto in questo affare singolare».

In seguito alle importanti rivelazioni illustrate dal rapporto del signor Ward, capo della sicurezza inglese, due nuovi colloqui hanno avuto luogo tra il procuratore della Repubblica e il giudice istruttore.

Un tiro a un giornale parigino

Londra, 1, notte.

A quanto sembra, un giornale parigino della sera è stato pigliato in giro da qualche ignobile burlone. Un telegramma da Parigi ci informa infatti che in quel giornale si scrive che un ispettore generale della Polizia londinese, accompagnato da uno dei suoi subalterni, a nome Wilson, è arrivato a Parigi, chiamatovi per il caso che riguarda la famosa collana di perle rubata. Il Wilson avrebbe, anzi, dichiarato che il mistero del furto non esiste più. «Noi abbiamo in chiave di mano — avrebbe detto il *detective* — aspettiamo soltanto a girarla al momento giusto per aprire la porta». In linea di fatto l'ispettore capo della Polizia londinese non si è mosso da Londra ed il *detective* Wilson non esiste.

Scoppio di granate a Napoli

in una fabbrica di fuochi artificiali

Sette persone ferite

Napoli, 1, notte.

Poco dopo le ore 20, tutto il lato nord della città è stato scosso da un'improvvisa e fortissima detonazione che ha sparso il terrore in tutta quell'enorme popolazione che non sapeva rendersi ragione dello scoppio improvviso. La detonazione è stata così violenta che si è udita fino dai quartieri bassi della città. Immediatamente è stato da ogni angolo di via un accorrere di gente verso il posto ove si presumeva fosse avvenuto lo scoppio.

Più tardi poi si diffuse in città, rapida come un baleno, la notizia che uno scoppio formidabile era avvenuto in una fabbrica di fuochi artificiali, verso i Cristallini, che vi erano parecchi morti e moltissimi feriti, che un vasissimo incendio si era in seguito sviluppato e che in conseguenza dello scoppio una frana era caduta dal monte Cristallino precipitando addosso ad alcune palazzine.

Infatti dalla caserma dei pompieri tutti gli uomini disponibili sono stati inviati sollecitamente, seguiti poco dopo da molti uomini di truppa, da agenti di pubblica sicurezza, da funzionari e carabinieri comandati dallo stesso questore. Il danno però si è ridotto a più lievi proporzioni.

Ecco intanto che come era successo: In una casa di via Cristallini, vi era da molti anni una fabbrica di fuochi artificiali di proprietà dei fratelli Pinto, ove lavoravano cinque operai. Questi sera gli operai avevano finito il loro lavoro e si preparavano ad andarsene, quando un ragazzetto, addetto come garzone, mentre trasportava da un posto all'altro alcune granate, ne fece cadere inavvertitamente una a terra, che immediatamente scoppiò. Il ragazzo ebbe la prontezza di spirito di fuggire, restando così soltanto ustionato, e altrettanto fecero gli operai che rimasero tutti più o meno lievemente feriti.

Intanto lo scoppio della granata fece esplodere le altre granate e bombe depositate nella fabbrica ed è stato come un succedersi di spari continui che provocarono l'enorme panico nella popolazione che fuggiva terrorizzata, senza spiegarsi il motivo di così fragorose detonazioni. Si credeva dapprincipio che la volta della casa sarebbe franata, ma la realtà resistette. Soltanto gli scoppi si succedevano continuamente e alle 10 di sera essi erano ancora terminati. Da ciò lo spavento provato da tutta quell'enorme popolazione. I feriti si riducono a sette e sono stati trasportati all'Ospedale dei Pellegrini. Di due lo stato è risultato grave; degli altri le condizioni sono migliori.

Drammatica scena sulla sponda del Po

Casale Monferrato, 1, sette.

In una abbandonata diramificazione delle acque del nostro Po, nelle vicinanze del ponte in muratura della ferrovia, si è svolta oggi una scena raccapricciante. I tre fratelli Canessa, uno di dodici, l'altro di quindici ed il terzo di quattordici anni, vinti dal caldo della giornata, nelle ore di riposo, da mezzodì alle due, e quindi dopo la refezione, decisero di prendere un bagno. Lasciati i loro pochi indumenti sulla sponda del fiume, spogliati, si tuffarono nell'acqua nuotando. Ad un tratto uno di loro, Canessa Luigi, giovane valentuomo, volendo dimostrarsi il più abile dei presenti nel nuotare, si spinse in un punto pericoloso e scomparve nelle acque. I suoi fratelli, sorpresi, piangendo, nuotando e gridando al soccorso, si portarono alla riva. Accorse una folla di gente, i due ragazzini frattolosamente si vestirono e corsero a casa a portare la lugubre notizia e nel contempo un pescatore, dopo vari scandagli, riusciva ad estrarre dalle infide acque il cadavere del piccino vittima della sua audacia e della sua imprudenza.

Due gravi disgrazie a Novi Ligure

Novi Ligure, 1, notte.

Ieri, certo Truffa Giovanni fu Martino, di anni 59, frenatore ferroviario del deposito Personale viaggiante di Alessandria, in servizio sul treno merci 5365, cadde presso la nostra stazione Centrale in modo tale che le ruote dell'ultimo carro di coda gli causarono grave lacerazione alla faccia anteriore della tibia sinistra nel suo terzo superiore con scoperture dell'osso, guaribile in oltre trenta giorni. Venne visitato dai dottori Robotti G. B. e C. Persano e fatto proseguire su Alessandria col treno 1748 con un milite della nostra Croce Verde.

— Altro grave infortunio sul lavoro è occorso ieri alle 15 a certo Repetto Paolo, scaricante, mentre lavorava nella fornace del rag. Emilio Bovone, per essere caduto dall'altezza di 6 metri. Il disgraziato fu trasportato all'ospedale S. Giacomo dalla Croce Verde nostra, dove il dottor Persano gli riscontrò grave frattura alla gamba destra, guaribile in oltre quaranta giorni.

Operaio infilzato sopra un palo

Firenze, 1, notte.

A Bienta è avvenuta un'orribile disgrazia. Mentre alcuni operai erano intenti a lavorare per rialzare la strada di Orentano, cadde una frana di terra, che travolse l'operaio Pilade Suti, che rimase infilzato al basso ventre in un palo di ferro. Il Suti è stato soccorso subito dai compagni di lavoro, ma poco dopo ha cessato di vivere.

Il comm. Pericoli è giunto a Tripoli

(Dal nostro inviato speciale)

Tripoli, 1, ore 22.

Col piroscafo proveniente dall'Italia che, per combinazione dissentendo dalle leggi del disservizio che per la navigazione ormai sembrano regnare in Tripolitania, è giunto in orario, è arrivato il comm. Pericoli, il nuovo direttore dei servizi civili, in sostituzione del comm. Metzinger. Il comm. Pericoli, che ha da pochi giorni lasciato Bengasi, dove dirigeva gli affari civili della Cirenaica, ha preso alloggio all'*Hôtel Sesola* colla sua signora, le tre signorine e il figlio. Stasera il comm. Pericoli si recò a pranzare colla famiglia al *Ristorante Italia*, dove venne ossequiato dal marchese Licastro, presidente della Commissione municipale, dalle Autorità tripoline e dai giornalisti. Egli ebbe, appena arrivato, un abboccamento col comm. Metzinger, dal quale è immediata la partenza dalla nostra città.

GIOVANNI CORVETTO.

Un misterioso dramma in treno

sulla linea Bologna-Foggia

Suicidio o delitto?

Foggia, 1, notte.

In uno «sliping-car» del dirello Bologna-Foggia, è stato trovato cadavere un uomo dell'apparente età di 40 anni. Stringeva nella destra una rivoltella. Nello stesso scompartimento viaggiavano due uomini, una signora e una ragazza, i quali affermarono trattarsi di suicidio. Dissero il morto essere turco, identificandolo per certo Faijal Faf. Il cadavere venne trasportato a Porto Recanati e così pure le quattro persone che lo accompagnavano, le quali vennero dichiarate in arresto.

Ecco quanto ho potuto sapere dal personale ferroviario: Il morto era diretto a Beyrouth. Nelle sue tasche furono trovati alcuni anelli propri ed anche gli orecchini di una signora. Il morto fu rinvenuto morto con le braccia abbandonate lungo le gambe e la destra stringeva ancora la rivoltella. Osservati gli oggetti che si rinvennero nello scompartimento, si trovarono per terra, frantumate, le lenti del signore, e poco lontano la catenina che li teneva alla giacca. Il morto aveva una ferita alla testa in direzione della tempia. Per le circostanze misteriose constatate, che più che di un suicidio possa avvalorarsi l'ipotesi di un truce delitto.

Durante la notte alcuni viaggiatori, dello scompartimento attiguo, udirono un continuo vocio e poi un grande movimento come di colluttazione. Poco prima che il treno giungesse alla stazione di Casino, verso le 3,10, si udì una esplosione di arma da fuoco, poi una seconda alla distanza di una diecina di minuti, ed infine una terza.

Gelosia e odio politico?

Foggia, 1, notte.

Il più grande mistero cinge il truce avvenimento. Il nome dato dell'ucciso dai suoi compagni pare sia falso. Questi non parlano che il turco, solo uno dei due cinciscla malamente il francese. Pare che una strana romanza si celi in questo gruppo dei tre uomini e di due donne. La comitiva a quanto sembra sbarcò due giorni fa a Brindisi, donde era salita in treno per recarsi a Parigi. Sulle cause del delitto si fanno molte supposizioni. Prevale l'opinione che una questione di amore o di gelosia si immischi agli odi politici.

Orribile tragedia famigliare

Caserta, 1, sette.

Una tragedia di gelosie e di sangue, ha funestato la piccola cittadella della nostra provincia, Castelnuovo Barano. Il giovane Cardillo Piccovino Pasquale, di Angelo, costretto a partire per ottemperare agli obblighi di leva, lasciava al suo paese la giovane moglie Pisarelli Maddalena, la quale, pare, in assenza del marito, si lasciasse trascinare a colpevoli amori col fratello e col padre del marito, Benedetto ed Angelo.

Pare che la notizia della tresca sia pervenuta all'orecchio del marito lontano. Ad un primo moto di incredulità e di incertezza successe uno stato di eccitamento straordinario. Vedendo distrutto il suo sogno di amore, per opera dei suoi stessi cari, si sentì straziare il cuore e il fantasma della vendetta gli apparve innanzi all'ultimo come la punizione inesorabile. Il bersagliere chiese otto giorni di licenza e partì per il suo paese. Che cosa avvenne al primo incontro fra i componenti di quella famiglia tragica? Si sa solo che il Cardillo Pasquale esplose vari colpi di rivoltella contro il padre e contro il fratello e un tale Nicolenzio Nicola, sospettato favoreggiatore della tresca. Questi cadeva ucciso sul colpo.

Il padre del bersagliere riportava una lesione abbastanza grave al collo ed il fratello restava ferito gravemente. Il giovane Pasquale veniva quindi arrestato da una guardia.

L'epilogo della tragedia però non è questo ancora. Il padre del bersagliere, sospettando un'altra nuora, carla De Masse Rosa, la delatrice, si diede, benchè fosse ferito, alla ricerca di lei e trovatala, la ferì di coltello e quindi si diede alla fuga. Stamane, forse per la vigilanza non troppo accurata, il bersagliere riusciva ad evadere dalla caserma in cui era custodito e a darsi alla latitanza. Ora, tanto il padre, quanto il figlio sono ricercati attivamente.

La crisi comunale ad Asti

Una Commissione dal Prefetto

Alessandria, 1 notte.

E' stata oggi ricevuta dal nostro prefetto, comm. Lucio, una Commissione speciale di Asti, composta dell'enologo Sardi, del presidente della Federazione industriale e commerciale astigiana e deltion. avv. Vigna, per sollecitare il capo della Provincia onde fissi al più presto la data delle elezioni amministrative, in seguito all'avvenuta divisione in massa dei consiglieri, per la formidabile ed ardimentosa agitazione sull'appalto del dazio, di cui le cronache dei giornali si occuparono diffusamente. Il prefetto, da quanto ci viene assicurato, avrebbe fatto buon viso alle ragioni esposteli dalla Commissione, promettendo di provvedere a ciò la vita pubblica di quella industre città ridivenni normale. Nominerebbe un commissario prefettizio, salvo a cambiarlo in commissario regio se si riscontrassero irregolarità amministrative.

Settantenne suicida

Bovea, 1, sette.

Nei pressi della ridente Sagra della Madonna dei Boschi, in regione Roncaia, ad un chilometro dall'abitato, oggi si sparava un mortale colpo di rivoltella un individuo decentemente vestito, sulla settantina. Il maresciallo Castraghi, subito accorso, col dottore Martinengo Teresio, gli rinvenne nei portafogli, fra le carte che teneva indosso, oltre ad un biglietto da lire dieci, un certificato, dal quale parrebbe che si tratti di certo Fornoris Bartolomeo fu Tommaso e fu Borello Maria, vedovo di Longhi Antonietta, nato in Cuneo, il 27 dicembre 1838; probabilmente pensionato. Si ignorano le cause

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

1 Agosto

Godimento dal 1.o luglio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) nello: prezzi nominali 97 75.
Id. fine corrente 97 97 1/2, 98.
Rendita 3 50 0/0 (pezzi da L. 500) prezzi nominali 97 75.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 100 a 75) prezzi nominali 97 80.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 50 a 5 00) prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (1902) nette: prezzi nominali 97 85.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 100) prezzi nominali 97 25.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 75 a 5 50) prezzi nominali 97 25.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 80.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 65 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 65 50.

Divise a vista

Francia 4: denaro 100 65, lettera 100 75.
Svizzera 5: denaro 102 325, lettera 102 425.
Germania 6: denaro 126 575, lettera 126 675.
Londra 4 50: denaro 25 91, lettera 25 94.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1414, 1414 50, 1413, 1412 50, 1412.
» Banca Commerciale 835, 836 50, 834 50, 834, 833 50, 833.
» Ferrovie Meridionali 540.
» Ferrovie Mediterranee 297, 296.
» Fiat 119 25, 118 75.

Esordii sostenuti, chiudiamo in sensibile rialzo sui Bancari, Fermo le Fiat.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

1.o agosto — Ore 12:

Rendita 3 50 0/0 f. c. 97 97 1/2, 98.
» 3 50 0/0 cont. 97 75.
» 3 50 0/0 id. (1902) 97 85.
Azioni Banca d'Italia 1414, 1414 50, 1413 50, 1412 50, 1411.
» Banca Commerciale 835 50, 836, 834, 833, 832 50.
» Ferrovie Mediterranee 297.
» Fiat 119, 119 25, 118 75.

Prezzi nominali 1 Agosto

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

600 Ferrovie Sarde (concessione per lo Stato dalla Rete Mediterranea, per le reti Medit., Adriat. e Florio Lauria 1907-36-60) Legge 27 aprile 1905 n. 184 serie A. 465 50
600 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 0/0 340 —
600 Strade ferrate Tirrene 3 0/0 . . . 340 —
600 Ferrovia Marmirolana 3 0/0 . . . 260 —
600 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 300 —
600 Strade ferrate Novara 3 0/0 . . . 332 —
600 Strade ferrate Cuneo 3 0/0 . . . 270 —
600 Id. id. id. 5 0/0 . . . 342 —
600 Strade ferrate Genova-Voltri 3 0/0 . . — —
600 Strade ferrate Torino-Savona-Ancisi 3 0/0 305 —
500 Rir. ferr. Lanzo-Pinerolo 3 0/0 (Ex-Fiscalino 1906) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1906) — —
500 Id. id. 3 0/0 (Emissione 1907) — —
600 Rir. ferr. Cavaller-maggiore-Alessandria 3 0/0 340 —
600 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . . — —
600 Id. id. id. serie B 3 0/0 . . 340 —
600 Id. id. id. serie C 3 0/0 . . — —
600 Id. id. id. serie D 3 0/0 . . — —
600 R. ferr. Cent. tosc. ex-eserc. Orbetello-Orbetello a. Ansed. 340 —
500 Id. id. id. id. id. B. F. — —
500 Id. id. id. id. id. C. — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour e cop. . . 495 —
500 Id. per i lavori del Tevere 4 0/0 . . 495 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 4 0/0 . . 495 —
500 Obbl. per i lavori di risanam. città di Napoli 4 0/0 455 —

Azioni.

100 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse sul tronco Cavaller.-Bra 3 0/0 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Mediterraneo per costruz. Torino-Ceres, Canischio, Castellamonte, Moncalieri 320 —
500 Obbligaz. 3 1/2 0/0 ord. n. 1/4 (legge 24 dic. 1908) 451 —
500 Obbligaz. 3 0/0 netto 1910 . . . . 411 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (detta nuova Emissione 1913) (D. decreto 6 agosto 1913) 3 0/0 . . 320 —
500 Id. id. serie C (1.a emissione 1913) . . — —
500 Id. id. serie C (2.a emissione 1913) . . — —

Prestiti.

100 Prestito della città di Napoli 4 0/0 . . 95 —

Cartelle.

100 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0 . . 455 —
250 Credito Comunale e Provinciale . . . 250 —
500 Credito Comunale Prov. Roma 3 1/2 0/0 . . 475 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Compagnia d'Irrigazione Agro Veronese . . 320 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 320 —
500 Id. Secondarie Sardegna . . . . 320 —
500 Id. id. serie A . . . . . 320 —
500 Id. id. id. B . . . . . 335 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 con fac. 1000 . 500 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Suburb. . . 450 —
500 Officine di Savigliano 4 0/0 . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . . 450 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . . 450 —
500 Società Carbone di calcio (Roma) . . . 450 —
500 Id. Miniere di Montecromina . . . . 300 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . . 400 —
500 Id. Miniere e Fiba . . . . . 402 —
500 Id. Tramvie Italiane Tramways Elettrici 410 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 420 —
500 Id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . . 450 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . . 402 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ore . . 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . . 505 —
500 Prestito Provincia di Lucca . . . . 460 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 0/0 497 50
Id. id. 3 1/2 0/0 . . .
500 Fond. Banca d'Italia 3 1/2 0/0 421
500 Fond. Cassa di Risp. Vittorio Emanuele 3 1/2 0/0 — —
500 Fond. Cr. Fon. 3 1/2 0/0 — —
500 Id. id. id. 4 0/0 . . . 462 —
500 Id. id. id. 4 0/0 . . . 462 —
500 Fond. Banco di Napoli 3 1/2 0/0 . . . — —
500 Fond. Monte Pa. 3 1/2 0/0 — —
500 Fond. C. R. Tor. 3 1/2 0/0 — —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . . . — —
500 Banco di Roma . . . . . — —
100 Banco delle Liguria . . . . . — —
— Banca di Torino (interpellata) . . . . — —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 112 —
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale 174 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . . — —
500 Id. id. Secondarie Sardegna . . 321 —
500 Id. id. Sicule . . . . . 320 —
500 Id. Sicilia-Modane . . . . . 770 —
500 Id. Italia . . . . . 500 —
500 Id. Piacenza (La emissione) . . . 420 —
500 Id. id. id. . . . . 420 —
250 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubattino . 250 —
100 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie suburb. . 105 —
500 Id. Tramways Veneziani . . . . . 425 —
500 Id. Ferrovie del Tonale . . . . . 502 —
775 Id. Romane Tramways-Omnibus . . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . . . — —
250 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 250 —
250 Id. Lloyd Sabaudo . . . . . — —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas 200 00
100 Id. Continentale Gas-Luce . . . . 200 —
100 Id. Elettricità Alta Italia . . . . 205 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche . . — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Ex-Edison) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . . . — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . . — —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . . 100 —

Industrie meccaniche.

100 Società Officine di Savigliano . . . 1050 —
500 Id. Ferriere Italiane (Roma) . . . — —
500 Id. Aquilana Officine già Diatto . . . 310 —
50 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna) . — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vaninetti & C. 250 —
500 Id. Fonderia di cartelloni (Robiolo e C.) 227 —
500 Id. Metallurgica di Savona . . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lima . . . 54 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Savona) . . . — —
250 Id. Anonima Elettrica Ligure . . . . — —
100 Id. Arnaldo, Armstrong e C. (Genova) . . — —
125 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni . — —
25 Id. Milanese Industrie movim. Milano . . — —
10 Id. Industriale Metallurgica «Torino» . . 12 —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . 202 —
250 Id. Officine Ha.vior per mot. Bo. . . 300 —
500 Id. Stab. G. Pirrone & C. . . . . 80 —
500 Id. Officine Meccaniche Reggiane . . . — —
500 Id. Bandiera F. . . . . 60 —

Industrie delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
500 Id. R. Ital. costruz. autom. (Intra) (L.) 62 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alfieri . — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cameoni) . — —
25 Id. omnibus Torinesi per autom. elet. . — —
100 Id. Fiat-San Giorgio 370 50
25 Id. Marchand Fabbrica Automobili e Aero . — —
25 Id. Fiat Fabbrica Automobili (Roma) . . — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Italia-Torino» . — —
25 Id. Ceirano Automobili e Aeri » . . 25 —
25 Id. Carrozzeria Automobili Tacca . . . 25 —
25 Id. Fiammetta Automobili S. P. A. . . 25 —

Industrie chimiche.

250 Società Carbone di calcio Roma . . . — —
75 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . . — —
500 Id. Ch. it. ind. e fabbr. colpa chimici . — —

100	id.	Fabbrica vernici A. Paramatti	.	135	—		
100	id.	Amidaria italiana (Milano)	.	200	—		
75	id.	Concerie italiane Rizzio	.	200	—		

Industrie alimentari ed affini.

500	Società	Anglo potabile di Torino	.	507	—
250	id.	Alcool Agricola Ind. « La Codigoro »		260	—
100	id.	Molini e Pastifici Pantanella (Roma)		140	—
50	id.	Italiana del Ghiaccio artificiale		61	—
100	id.	« Eridania » Ci Genova		110	—
500	id.	Zuccheri Ferraresi		560	—
100	id.	Romana Fabbrica Zucchero		—	—
25	id.	Stabilimento Prataii Marsanich		34	—
100	id.	Fabbriche chimiche e conf. Venzi e C.		170	—
100	id.	Distillerie Italiane (Milano)		—	—
100	id.	Ital. Ind. Zuccheri indigena		—	—

Industrie varie.

125	Società	Cartiera Italiana	.	1150	—
250	id.	Cartiere Meridionali	.	250	—
250	id.	Manifattore Lane Borgosesia	.	270	—
100	id.	Calci Cassio	.	250	—
500	id.	Anonima Pellami e Cuoi	.	50	—
100	id.	Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	.	—	—
250	id.	Id. Tessuti stampati (Milano)	.	—	—
500	id.	Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	.	—	—
250	id.	Istituto Romano di beni stabili	.	297	—
500	id.	Milano di Montemoni	.	500	—
100	id.	Mia. Soc. Trezza Albani (Bologna)	.	—	—
100	id.	Lombarda Imprese Fond. (Milano)	.	—	—
100	Compagnia	Ital. Grandi Alberghi (Venezia)		—	—
500	id.	Giovanni Giardini	.	—	—
100	id.	Cementi Piemontesi	.	77	—
100	id.	Cotonificio Valli di Lanzo	.	—	—
100	id.	Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	.	—	—

NOTA. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello normale; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 41.30:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 97 80 — id. fine mese 97 97 1/2 — id. 1902 contanti 97 80 — id. fine mese 97 90.

Mediterraneo 297 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 836 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 97 — Banca d'Italia 1410 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 545 — Navigazione Generale 422 50 — Zuccherifici 333 — Beni Stabili 227 — Azioni Costruzioni Venete 120 — Acciaierie Terni 1305 — Società Edison 279 — Savona 206 — Elba 170 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 180 — Colonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 540 — Birra 195 50 — Metallurgica 132 — Fornace 318 — Condotte Chimici 407 — Vizzola 605 — Distillerie 69 50 — Carburo 640 — Elettr. Ressiga 126 — Motori Alta Italia 242 — Breda 227 — Ilardo-Americana 182 — Mulini e Silvestri 209 — Marconi 30 25.

Cambi: Su Berlino 105 08 1/2 — Parigi 100 70 — Londra 25 97 1/2 — Svizzera 100 37 1/2 — Vienna 107 95.

***

Ci telefonano da Milano, 1, ore 18.30:

Consolidato 3.50 % cont. 97.82 1/2 — Id. id. id. fine mese 98.00 — Id. id. 3.50 1902 cont. 97.80 — Id. id. id. fine mese 97.80 — Ferrovie Mediterranee 296.50 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 834 — Banco di Roma 103 — Società Bancaria Italiana 96.50 — Banca d'Italia 1412 — Lanificio Rossi 1476 — Cotonificio Cantoni 545 — Navigazione generale 424 — Raffinerie Zuccheri 332 — Beni Stabili 227 — Azioni Costruzioni Venete 124 — Acciaierie Terni 1305 — Compagnia Edison 270.75 — Savona 206 — Elba 170 — Ansaldo 273 — Industrie Zuccheri 282 — Cotonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 536.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18.30:

Oscillanti. — Dopo apertura fermissima con ottime compre, il mercato reazionò, specialmente sui Bancari e Terni, per molti realizzi. Chiusura però nuovamente migliore. Liquidazione regolarmente assistenza.

Rendita 97.97, 98.00 — Banca 1414, 1410, 1412.50 — Comit 835, 832, 834 — Credito 540, 539, 540 — Bancaria 96.50 — Meridionali 540.539 — Milesi 297.50, 296, 298.50 — Robaitino 425, 424 — Raffineria 338.50 — Industria 279, 280 — Eridania 694, 695 — Terni 1502, 1496, 1505 — Armstrong 273, 272 — Elba 169, 170.50 — Savona 202, 203 — Molini 243, 244 — Acquedotto Pugliese 548 — Sanciaria 306, 305.50 — Ferriere 118 — Marconi 30.50 — Italia 57 — Voltri 208.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18.30:

Rendita 3.50 cont. 96.05 — Banca d'Italia 1412 — Banca Commerciale 833 — Credito Italiano 541 — Banco di Roma 103.50 — Bancaria 96 — Meridionali 540 — Mediterranee 297 — Navigazione Generale 422.50 — Tramways 668 — Ansaldo 270 — Gas 168 — Gas 1021 — Condotte d'Acqua 271 — Immobiliari 200 — Beni Stabili 227 — Imprese Fondiarie 106 — Credito Fondiario 637 — Molini 465 — Soda 68 — Molini Pantanella 112 — Fondi Rustici 125 — Bieanaschio 29.50 — Eridania 695 — Terni 1500.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	3/4	4		3/4	4
3 0/0 ammort.	—	—	Argento fisso	100 87	—
Id. 3 0/0 perp.	84 15	85	Credito Fond.	865	—
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	5290	—
Rend. ital.	96 25	95 85	Rio Tinto	1865	1855
Camb Londra	25 23	25 25	Ferr. Merid.	—	—
Cm. sgl. 8.75	75 1/4	75 1/4	Rend. Sanz.	74 87	74 45
Obbl. Comb.	259	256	M. prest. Passo	102 75	104 —
Cambi Italia	97 3/8	97 3/8	R. Russo 1906	99 —	99 75
Turco unico	83 60	84 07	R. portoghesi	82 50	—
Banca Parigi	1700	1705	R. di Francia	4942	4900
Tabacco	622	623	Cambi Madrid	104 50	—
Egiziano 4 0/0	—	—	R. Cubanes.	90 5/8	—
R. ungh. 4 0/0	84 50	84 80	R. Serbo 4 0/0	90 60	90 75
R. spagn. est.	89 45	89 40	R. Bulg. 1908	448	451
Banca Ottom.	515	510	Forni Piomb.	100	100
Rend. 4 1/2 1896.	—	—	Rosario...	1434	1438
Id. id. 1900.	—	—	Metropolit.	804	805
Rame a Londra	56 1/2	57 3/4	Thomson	755	760
Brasile 5 0/0	67 1/2	—	Rand-Mines	195 50	194 50
Id. rescindenti	—	—	De Beers	523	525
Id. 4 0/0 nuovi	—	—	Chartered	33 75	33 50
Credit Lyonnais	1840	1867	Parrgrra	69 50	—
Andaluse	380	381	Rudtstatte	37 50	38 —
Nord Espagne	449	451	Roodepert.	55 75	57 25
Saragosse	423	421	Goldfields	—	—
Rio Tinto	1904	1901	Gedula	26 —	26 75

Tendenza incerta.

Borsa di Berlino.

	3/4	4		3/4	4
Cambi Londra	20 54 1/2	—	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	81 10	—	Ferr. Meridion.	—	—
Cambio Italia	79 90	—	Ferr. Mediterr.	—	—
Credit. Austr.	197	—	Banca Comm.	—	—
Rendita Ital.	—	—	Biglietti russi	214 90	214 25
Id. fine mese	—	—	Deutsche Bank	248 50	248 —
Comm. prussa	84 60	84 60	Diskonto	183 80	183 75
Rand Terre	24 90	—	Schantung	170 50	170 50
Obbl. Ferr. It.	68 80	—	Schantung neue	168 —	168 50
Id. Meridion.	—	—			

Tendenza calma.

Borsa di Vienna.

	3/4	4		3/4	4
Cred. Austr.	659 75	659 —	Lire it. (carta)	95 35	95 35
Lombarde	128 —	128 25	R. Austr. (arg.)	81 30	81 30
Rend. austr.	93 85	93 80	Id. (carta)	81 30	81 30
Ungheresi	705 —	705 50	Unione Bank	538 75	539 75
Austriache	1077	1073	Rend. austr.	214 —	214 —
Napol. d'oro	19 16	19 16	R. Ungher. 4 0/0	81 85	81 85
Argento fino	103 —	103 —	Id.	79 75	79 75
Cambio Parigi	95 75	95 70	R. Fiumi Banca	96 50	96 50
Id. Londra	24 17	24 17			

Tendenza sostenuta.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Londra, 31 — Aggio dell'oro id.—.
Buenos Aires, 31 (sera) — Peso carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 31 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 100,00.
Londra, 30 — Argento pence 27 3/4 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New-York, 30 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 59 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Fallimenti

Asti — Con sentenza 25 luglio di questo Tribunale, ad istanza di creditori, venne dichiarato il fallimento di Gambo Cesare, commerciante in legnami, alla stazione di San Damiano d'Asti. Giudice delegato avv. Noreso; curatore avv. Silvio Saracco, di Asti; prima adunanza 9 corrente, ore 15; seconda adunanza 20 corrente, ore 15.

Soluzio — Con sentenza di questo Tribunale, in data del 30 luglio, ad istanza di Scajola Virginio, di Asti, venne dichiarato il piccolo fallimento di Bonis Domenico, esercente trattoria, in Saluzzo, rimettendo la relativa pratica al locale Pretore. Fu nominato commissario giudiziale il sig. Giuseppe Pratis, di questa città.

Rassegna commerciale

CEREALI — Mercato calmo sia in Italia che nei grandi centri. La domanda sono moderate, ma non il notano squilibri tali da determinare oscillazioni nei prezzi. I pochi affari trattati si sono conclusi abbastanza facilmente. In qualche mercato italiano, come a Desenzano, a Ostiglia, ecc., il mercato dei cereali in genere ha segnato: mercato molto offerto anche con facilitazioni, granoturco magri affari e tendenze al ribasso, riso in continuo aumento. Ecco la distinta dei prezzi: *Pordenone*: Frumento nuovo da lire 23 a 25 50; frumentone nostrano da 16 a 17; id. estero, da 14 a 15 50; fagiuoli vecchi, da 25 a 36 50; sorgorosso vecchio, il 50; segale nuova, da 14 25 a 15 25 all'ettolitro; avena 17 al quintale. — *Brescia*: Frumento mercantile n., da L. 24 75 a 25 25; id. fino, da 25 25 a 25 50; frumentone italiano, da 16 75 a 17 25; agostano, da 17 25 a 18; pignoletto nos., da 16 50 a 17 25; avena nostrana, da 17 50 a 18; segale da 21 a 22, al quintale. — *Siena*: Frumento caltigia gentile bianco, da L. 29 50 a 31; id. rosso, da 29 50 a 31; frumento tipo Rieti, da 29 a 29 50; frumentone, da 20 50 a 22; segale, da 22 a 24; scandella, da 20 a 22; orzo mondo, da 26 a 40; avena, da 23 50 a 24 50; fave, da 23 a 24; vecce, da 25 a 26 50.

BESTIAME — Mercato generalmente calmo in conseguenza delle condizioni della stagione. Per il bestiame grosso, superando la richiesta all'offerta, si sono avute vendite laboriose e qualche concessione sui prezzi; per macellama osservazione devesi fare in riguardo ai vitelli, ai vitelli immaturi e alle femmine da allevamento. Per i suini il mercato è difficile, ma a prezzi invariati. Ecco qualche prezzo: *Parma*: Prezzi dei bovini venduti a peso vivo per quintale: buoi 1.a qualità, da L. 75 a 90; 2.a q. da 65 a 75; manzi, 2.a q., da 75 a 90; 2.a q. da 65 a 75; vacche, 1.a q. da 55 a 70; 2.a q. da 40 a 55; tori, 1.a q. da 55 a 70; 2.a q. da 40 a 54; vitelli, da 60 a 100; suini, da 40 a 135. — *Udine*: Suini da latte, da L. 15 a 45; da 2 a 4 mesi, da 40 a 50; da 4 a 6 mesi, da 55 a 60; da 6 a 8 mesi, da 70 a 83.

FORAGGI — La migliorata situazione foraggera è le notizie di un'abbondante produzione all'estero, ciò che fa prevedere una notevole riduzione del nostro commercio d'importazione, ha diminuito un po' di quella tensione che fu precedentemente ridotto gli affari a proporzioni esigue. Però in realtà una vera e propria ripresa dell'attività ad oggi non si è ancora avuta ed un certo sostegno si mantiene perchè evidentemente i detentori sono ancora molto riserbati nelle offerte e prima di decidersi desiderano farsi un'idea più esatta di un criterio meno approssimativo sul reale esito della raccolta foraggera in corso. L'andamento dei mercati della paglia, per le notizie che si hanno sui nuovi raccolti e per l'esistenza di scorte importanti di paglia vecchia, si mantiene calmo. I compratori non hanno fretta di comperare, non essendoci preoccupazioni per l'avvenire e i venditori sono costretti a facilitare i prezzi per poter realizzare qualche partita e sgombrare i magazzini. Ecco qualche quotazione.

Fieno — Chivasso: maggengo da L. 11 a 12.50; ricolta da 8.50 a 9; terzuolo 7.50 circa — Crema: maggengo L. 9.50; agostano 8 circa — Lodi: maggengo da L. 9.25 a 9.50; agostano da 6.25 a 9 — Moriana, maggengo da L. 9 a 10; agostano da 7 a 8 — Modena: maggengo da L. 7.50 a 8; agostano da 7 a 7.50 — Padova: maggengo da L. 7.50 a 9; agostano da 7 a 8 — Pavia: maggengo da L. 9.50 a 10.50; agostano da 7.50 a 8.50; terzuolo da 6.50 a 7.50. — *Puglia*. — Milano da L. 4.50 a 5; Bologna da 3 a 3.50; Chivasso da 3.50 a 4; Crema 3.25 circa. — Lodi: da 3.25 a 3.75; Lugo 2.00 circa.

VINI — Situazione stazionaria. Prezzi invariati, ma con tendenza debole. Il commercio vinicolo pugliese procede fiacco. Questa calma persistente ha gettato il scoraggio fra i non pochi detentori di vino, i quali, vinti dal bisogno, si mostrano così premurosi a disfarsi del prodotto rimasto loro invendutò, da deteriorare, con le insistenti offerte, sensibili ribassi giornalieri nei prezzi del vini. Nessuna variazione degna di nota si può registrare sul commercio vinicolo siciliano. Manca l'esportazione quasi doppiamente e solo pochi affari si van chiudono per il consumo locale. Ecco qualche quotazione: *Acqui*: vini da 10 a 11 gradi, da L. 28 a 30, e quelli di gradazione inferiore da L. 16 a 22 all'ettolitro — *Genova*: Barbera da 1.a q. da 30-35; Equinzano, gradi 13 1/2; lire 30-37; Nardo, gradi 14, lire 30-33; Gallipoli, gradi 13 1/2-14, L. 30-33; Locorotondo bianco gradi 10, L. 28-37; Sant'Eufemia, gradi 12, L. 32-34; Avellino, prima qualità, L. 29-30; Ischia bianco prima qualità, L. 25-27; Sardegna, gradi 13, L. 27-28; id. 15 gradi, L. 30-31; Pachino, gradi 14-15, L. 32-35; Etna rosso, gradi 10-11, L. 17-25; id. bianco, 10-11 gradi, L. 25-34; Milazzo, gradi 13 1/2-14, L. 29-32 — *Siracusa*: Le scarsissime rimanenze vanno lentamente esaurendosi ai prezzi da L. 28 a 30 per ettolitro — *Chieri*: Vino frisea, da L. 30 a 42 l'ettolitro — *Desenzano*: Vino, da L. 34 a 36 l'ettolitro — *Monteglutano*: Vino rosso dell'annata di Chianti e collina, da L. 30 a 32; di pianura, da 26 a 28; bianco dell'annata, brusco, e secco, da L. 26 a 30 all'ettolitro.

MATERIE FERTILIZZANTI — Le condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura, nel rapporto settimanale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, sono le seguenti: *Perfosfato minerale*: Le condizioni di questo mercato si mantengono tuttora oscure ed enigmatiche. — *Scorie Thomas*: Situazione invariata. Il mercato si mantiene fermo sui prezzi noti, con richiesta sempre forte. E' già iniziato il lavoro di consegna, ma ai porti che da via terra. — *Solfato ammonico*: La richiesta si va facendo buona sulla base dei prezzi segnalati, di L. 35-35 50 circa, vagone ai porti, e di lire 35 50-36, vagone di tranito. — *Nitrato di soda*: Amburgo tende costantemente ad una maggior fermezza: attualmente quotasi per il febbraio-marzo sui Mk. 10 65 per centner; a determinare tale progressiva sostenutezza deve aver avuto dubbio contributo l'intesa, dopo molta trattative raggiunta fra i produttori, di deteriorare, con le insistenti offerte, sensibili ribassi giornalieri nei prezzi del vini. Nessuna variazione degna di nota si può registrare sul commercio vinicolo siciliano. Manca l'esportazione quasi doppiamente e solo pochi affari si van chiudono per il consumo locale. Ecco qualche quotazione: *Acqui*: vini da 10 a 11 gradi, da L. 28 a 30, e quelli di gradazione inferiore da L. 16 a 22 all'ettolitro — *Genova*: Barbera da L. 75 a 90; 2.a q. da 65 a 75; manzi, 2.a q., da 75 a 90; 2.a q. da 65 a 75; vacche, 1.a q. da 55 a 70; 2.a q. da 40 a 55; tori, 1.a q. da 55 a 70; 2.a q. da 40 a 54; vitelli, da 60 a 100; suini, da 40 a 135. — *Udine*: Suini da latte, da L. 15 a 45; da 2 a 4 mesi, da 40 a 50; da 4 a 6 mesi, da 55 a 60; da 6 a 8 mesi, da 70 a 83.

FORAGGI — La migliorata situazione foraggera è le notizie di un'abbondante produzione all'estero, ciò che fa prevedere una notevole riduzione del nostro commercio d'importazione, ha diminuito un po' di quella tensione che fu precedentemente ridotto gli affari a proporzioni esigue. Però in realtà una vera e propria ripresa dell'attività ad oggi non si è ancora avuta ed un certo sostegno si mantiene perchè evidentemente i detentori sono ancora molto riserbati nelle offerte e prima di decidersi desiderano farsi un'idea più esatta di un criterio meno approssimativo sul reale esito della raccolta foraggera in corso. L'andamento dei mercati della paglia, per le notizie che si hanno sui nuovi raccolti e per l'esistenza di scorte importanti di paglia vecchia, si mantiene calmo. I compratori non hanno fretta di comperare, non essendoci preoccupazioni per l'avvenire e i venditori sono costretti a facilitare i prezzi per poter realizzare qualche partita e sgombrare i magazzini. Ecco qualche quotazione.

Fieno — Chivasso: maggengo da L. 11 a 12.50; ricolta da 8.50 a 9; terzuolo 7.50 circa — Crema: maggengo L. 9.50; agostano 8 circa — Lodi: maggengo da L. 9.25 a 9.50; agostano da 6.25 a 9 — Moriana, maggengo da L. 9 a 10; agostano da 7 a 8 — Modena: maggengo da L. 7.50 a 8; agostano da 7 a 7.50 — Padova: maggengo da L. 7.50 a 9; agostano da 7 a 8 — Pavia: maggengo da L. 9.50 a 10.50; agostano da 7.50 a 8.50; terzuolo da 6.50 a 7.50. — *Puglia*. — Milano da L. 4.50 a 5; Bologna da 3 a 3.50; Chivasso da 3.50 a 4; Crema 3.25 circa. — Lodi: da 3.25 a 3.75; Lugo 2.00 circa.

VINI — Situazione stazionaria. Prezzi invariati, ma con tendenza debole. Il commercio vinicolo pugliese procede fiacco. Questa calma persistente ha gettato in scoraggio fra i non pochi detentori di vino, i quali, vinti dal bisogno, si mostrano così premurosi a disfarsi del prodotto rimasto loro invendutò, da deteriorare, con le insistenti offerte, sensibili ribassi giornalieri nei prezzi del vini. Nessuna variazione degna di nota si può registrare sul commercio vinicolo siciliano. Manca l'esportazione quasi doppiamente e solo pochi affari si van chiudono per il consumo locale. Ecco qualche quotazione: *Acqui*: vini da 10 a 11 gradi, da L. 28 a 30, e quelli di gradazione inferiore da L. 16 a 22 all'ettolitro — *Genova*: Barbera da L. 75 a 90; 2.a q. da 65 a 75; manzi, 2.a q., da 75 a 90; 2.a q. da 65 a 75; vacche, 1.a q. da 55 a 70; 2.a q. da 40 a 55; tori, 1.a q. da 55 a 70; 2.a q. da 40 a 54; vitelli, da 60 a 100; suini, da 40 a 135. — *Udine*: Suini da latte, da L. 15 a 45; da 2 a 4 mesi, da 40 a 50; da 4 a 6 mesi, da 55 a 60; da 6 a 8 mesi, da 70 a 83.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

BLENORRAGIA (Stoia)

guarita rapidamente senza sopraggiunta dell'effetto sino **Antigonoia**, non irritante, innocua. — Bottiglia con istruzione L. 6) per posta 6.50; opuscolo L. 0. Farmacia Croce Bianca - Via Barolo, 33 - Torino

Per nuova Macchina CALCOLATRICE

americana pressione tasti, facile vendita, occorrono specialisti conoscano macchine consimili, capacissimi produttori; cia 05-30.

CURRICULUM VITAE

Indirizzare offerte con pretese alla casetta 126 A., presso *Pubblicità e Vogler*, Milano. 33300

MAMME!

Si consiglia di far bagnare pel vostri bambini creati dalla **Fotografia Cav. A. PASTA,** situata in

Corso Vittorio Emanuele, 36

aperta anche nei giorni festivi - ingressi gratuiti.

AGENTE PRODUTTORE

già esclusivamente Vita, è cercato da primaria Casa specialista sistemi contabili moderni. 33361
Buona provvigione per persona seriissima, colta, distinta presenza, disposta circolare prima stabilirsi sede Alta Italia.
Offerte subito alla casetta III A., *Succursale* e Vogler, Milano.

Tosse ASININA

Il Sciroppo Nagni nella cura della tosse ferina è rimedio raccomandabile pe' suoi effetti benefici, in alcuni casi veramente sorprendenti.
Milano, via Mirevigli, 18.
Dott. Cav. Prof. **Raimondo Gualtz**
Primario Direttore dell'Ospedale dei bambini.

CHI HA

pesche, albicocche, fichi, pere, mele, uva, pomodoro, fagiolini, piselli, peperoni, funghi, cacciagione, ecc., e vuole conservarli per mangiarli fuori stagione, lo può fare facilmente col 31206

"Metodo per conservare gli alimenti"

che la Ditta **H. CAUDANO & C. - Torino**

invia gratis a tutti coloro che ne faranno richiesta con cartolina doppia.
— Non occorrono cognizioni speciali —

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 40 per parola — Minimo L. 2 50.

CERCANSI rappresentanti importanti. Rispondi Ingegnere, 17, Parigi

Appendice della *Stampa* (56

La guerra dei "Camisardi"

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

I due amici guardarono un momento colui che parlava, vestito come tutti i pescatori bretoni e poi Faribole chiese:

— Qual'è il vostro nome, perbacco?

— Morel.

— Attendete qualcuno?

— Sì, due cavalieri.

— Il loro nome, nomi dell'arial

— Faribole e Mistouflet.

— Sapete chi li manda a voi?

L'uomo si guardò attorno, abbassò la voce e disse:

— La contessa di Saissons.

— Allora, perbacco! vedo che è proprio con voi che dobbiamo trattare!

E per un momento Faribole si grattò l'estremità dell'orecchio; pensava che aveva ancora una domanda da fare.

Si decise.

— Mastro Morel — disse — per essere un mio compatriota, non avete guari l'accento marsigliese!... Ne sono disorientato, mortificato...

— Abito a Marsiglia, ma non vi sono nato, mastro Faribole — rispose Morel sorridendo.

— Adesso, dolce Gesù, — disse a sua volta Mistouflet. — sarebbe prudente imbarcarci subito.

— Disgraziatamente, i vostri nemici vi hanno già preceduti, signori — disse a bassa voce Morel.

— Come sarebbe a dire? Si sono forse impadroniti del *Vigilante*?

— No, il *Vigilante* è all'ancora in una piccola insenatura, ma dovrà attendere la notte per uscire dalla baia.

— E' dunque prigioniero?

— Sì e no. Questa mattina, alle otto, è stato fatto divieto a tutti i battelli d'uscire dal porto senza permesso del governatore. Frattanto che ci sarà questa proibizione, non si potrà salpare che clandestinamente.

— Che facciamo allora, mille diavoli?

— Appena sarà venuta la notte, vi rimorchierò la Rance in canotto, voi, signori, andrete ad aspettarmi sulla sponda destra della riviera.

Non vi condurrò a bordo del naviglio noleggiato dalla contessa di Saissons che al momento di salpare.

— Dolce Gesù! — mormorò Mistouflet. — Io credo, signor Faribole, che fino a notte faremo bene ad andare a passeggiare in sperla campagna...

— Io credo anch'io — rispose Morel. — Vedo già dei fiGuri sospetti che ci ronzano intorno.

— Allora, perbacco! a questa sera!

I tre uomini si separarono ed i due amici si rivolsero a piccoli passi verso l'albergo, nel quale avevano lasciato i cavalli.

Camminavano da qualche minuto, quando, attraversando una piazza, Mistouflet mandò un'esclamazione.

— Ebbene, perdio, che succede? — chiese Faribole.

— Il nemico ci spia, dolce Gesù!... Non voltatevi e camminiamo in fretta!

Mistouflet aveva veduto l'infame Grisafon che usciva da una casa facente angolo con la piazza che essi attraversavano.

Un quarto d'ora dopo i due compagni entravano all'albergo e domandavano una camera con vista sulla strada.

L'albergatore li condusse al primo piano, e aprendo la porta d'una camera abbastanza grande:

— I signori — disse — sarebbero benissimo qui. Le undici stanno per suonare, i signori vogliono far colazione nella loro camera?

— No, — disse Faribole. — Noi siamo invitati lo un castello qui vicino. Fate sellare i nostri cavalli, prontissto!

L'albergatore si inchinò e uscì dalla camera.

— Sì, perdio, signor Mistouflet, preferisco seguire il vostro consiglio che farmi avvelenare qui!

Vedrete che faremo un delizioso spuntino tra il verde dei prati. Ma che vedo? Signor Faribole, affrettatevi!

Mistouflet si era affacciato alla finestra e aveva veduto un gruppo di soldati fermi all'angolo della via.

Due minuti dopo Faribole e Mistouflet uscivano dall'albergo montati sui loro cavalli. Un piccolo gruppo d'una ventina di soldati pareva venisse loro incontro.

— Caro Mistouflet — disse Faribole, — non sarebbe tempo a fare le provviste prima della battaglia!

— Dolce Iddio! Le faremo dopo!

I soldati non erano più che a cinquanta passi.

— Messer Faribole — disse Mistouflet — ora ci lanceremo di gran carriera, per arrostarci solo quando saremo nella piazza ove ho visto Grisafon.

— Va bene, sacr...! E siccome la via è stretta, passerò io per il primo!

Si avanzò che l'impugnatura della spada non fosse imbarazzata dalle cinghie che la sostenevano, si piegò sulla groppa della cavalcatura ed esclamò:

— Attenzione!... Pronti?...

— Pronti! Dolce Iddio! — rispose Mistouflet.

Faribole piantò bruscamente gli sperons nei fianchi del cavallo.

La bestia fece un salto formidabile e partì come una freccia.

Mistouflet la seguì a due lunghezze.

Nello stesso momento nel quale l'ardito mastro d'armi faceva partire il suo cavallo, l'ufficiale che guidava i soldati si fermò in mezzo alla strada e, tendendo il braccio, prese di due cavalieri:

— Alt!... in nome del...

Non ebbe tempo di finire che un gran colpo in pieno petto lo mandò a gambe levate tra la prima fila dei suoi uomini.

Quando si rialzò tutto contuso dal formidabile pugno che Mistouflet gli aveva lanciato, i due cavalieri avevano già voltato l'angolo della strada.

I soldati si misero a correre per inseguirli.

I due amici avevano rallentato, essendo pervenuti sulla piazza, ove si trovava l'albergo nel quale doveva essere nascosto Grisafon.

Faribole si arrestò a cinque o sei passi dall'albergo. Mistouflet spinse il cavallo fino alla porta, alla quale picchiò rumorosamente urlando:

— Ehi! ste, albergatore! sbrigatevi, dolce Iddio, abbiamo fretta!

Assai poco rassicurato, l'albergatore arrivò dopo pochi istanti.

— Che occorre per il servizio di messeigneurs? — chiese ossequiosamente.

— Voi, allogziate un mio schifoso, sgangherato e guercio, ma più cattivo ancora che laido, se assassino traditore o vigliacco...

— Mi monseigneur...

— Silenzio! Ho fretta, dolce Gesù!

— Ebbene, direte da parte mia all'odioso personaggio che io giuro di strappargli la lingua, cavargli l'occhio che gli rimane, farlo arrostire a fuoco lento...

Un brivido corse per la schiena dell'albergatore.

In quel momento risuonò la voce di Faribole:

— Attenzione! Tuoni dell'aria! Siamo per essere caricati!

I soldati arrivavano al passo di corsa.

I curiosi si erano già affollati intorno a Faribole, ma, alla vista dei soldati, si dispersero in un batter d'occhio.

Faribole aveva sguainato la spada.

I soldati si erano fermati in mezzo alla strada e avevano armato i loro moschetti.

Tosto s'intese un comando e, con un unisono perfetto, i moschetti furono puntati alle spalle.

(*Continua*).

Per sviluppare e rassodare il Petto nulla eguaglia le "Pilules Orientales"

La moda attuale s'impernia sulla severezza delle forme, soprattutto per ciò che riguarda la vita e le anche. Per meglio comprimerle e virilizzarle, si è prolungato il busto verso il basso, lasciando invece la parte superiore del corpo in tutta l'ampiezza.

Perciò mai come ora un bel petto bene sviluppato e soprattutto sodo, giacchè sulla più lo sezione, è stato desiderato dalla donna elegante, perchè esso completa armoniosamente l'armonia della sua linea.

Non è dunque inutile raccomandare alle Signore ed alle Signorine il cui busto non è sufficientemente sviluppato, e a quelle più naturalmente il cui petto non ha tutta quella fermezza che la moda attuale rende assolutamente indispensabile, che soltanto le Pilules Orientales possono dar loro il busto ideale che si troverà in elegante armonia colla svelta linea della vita.

Molti altri prodotti e metodi di trattamento sono stati raccomandati per questo scopo, ma hanno tutti si sono mostrati inefficaci ed hanno dovuto cedere il passo alle Pilules Orientali, che sono oggi conosciute ed apprezzate in tutto il mondo. Cionondimeno l'esperienza del passato sembra essere rimasta lettera morta per certi imitatori che di tanto in tanto annunziano ancora con grande sfoggio di réclame la misteriosa scoperta di medicinali ricette meravigliose che operano miracoli.

Purtroppo dalle promesse alla realtà non è breve il passo, e molte lettrici, cedendo all'attrazione di queste réclames particolarmente suggestive e seduttrici, ne hanno dovuto fare la cruenta e fallace esperienza.

Queste lettrici avrebbero fatto assai meglio a cominciare dalle Pilules Orientali. Molte disillusioni sarebbero state così evitate.

Il numero delle Signore e delle Signorine che ad esse sono debitrici di un petto magnifico s'accresce di giorno in giorno, e la loro riconoscenza si manifesta con lettere d'elogio, che il segreto professionale c'impedisce di pubblicare per intero, ma che non costituiscono perciò una meno sincera ed autentica testimonianza dell'indiscutibile efficacia delle Pilules Orientales.

Così scrive la Signora de C....:

« *Sono assolutamente soddisfatta del risultato ottenuto con le Pilules Orientales. State certe che vi mostrerò la mia riconoscenza facendo una buona e ben meritata réclame alle nostre pilule.*

Madame de C...., rue Bonaparte, Parigi ».

E quest'altra:

« *Signore, Le Pilules Orientales o i riescono molto efficaci, e grazie a loro vedo con gioia colmarsi a poco a poco le incavature che circondavano la mia gola. Non posso dirvi più di riconoscere un bel seno, che avevo perduto da parecchi anni.*

« Louise M...., rue Franklin », Passy.

Le Pilules Orientales convengono meravigliosamente tanto alle Signorine quanto alle Signore il cui petto sia insufficientemente sviluppato o abbia sofferto in seguito a fatiche o malattie.

Esse possono essere prese anche da persone delicate di salute e di temperamento, senza inconvenienti e i due flacons estratti:

« *Signore, Sono molto contenta delle vostre Pilules Orientales, che non solo mi danno un po' più di petto, ma anche una salute migliore. Oggi veramente, io ero anemica fin dalla mia prima infanzia, e solo da quando prendo le vostre pillole vedo scomparire l'anemia.*

« M.lle G...., place St. Pierre, Tournai ».

« *Signore, La mia amica, a cui ho fatto conoscere le Pilules Orientales, ne è soddisfattissima. Perfino il male di stomaco che la affliggeva è sparito.*

« L. V...., rue Courcyz, Granville ».

Così le Pilules Orientales non nuocciono così alla salute nè allo stomaco. D'altronde, esse non contengono che prodotti innocui e benefici, nessuna droga pericolosa come arsenico od altro, e non hanno mai dato luogo ad alcun rimprovero in tutto il mondo, e più duschè sono usate dalle Signore e dalle Signorine di tutti i Paesi.

I Dottori stessi ne riconoscono i meriti e le prescrivono alla loro clientela, come lo dimostra la lettera seguente:

« *Signore, Continuo sempre a prescrivere alla mia clientela il vostro eccellente prodotto Pilules Orientales. è sono felice di potervi dichiarare che a questo prodotto debbo numerosi successi.*

Dott. G...., a N.... (Loira Inferiore) ».

Il buon effetto del trattamento si manifesta subito e si completa generalmente in meno mesi, spesso anche in qualche settimana, come testificano le due seguenti lettere:

« *Signore, Sono quindici giorni che prendo le vostre Pilules Orientales, e già noto con soddisfazione un risultato davvero sorprendente.*

Madame H. L..., rue Gondart, Marsiglia ».

« *Signore, Mi affretto a felicitarvi per le vostre Pilules Orientales, che avrebbero dovuto chiamarsi Pillole Meravigliose. Un solo flacone è bastato per farmi sparire due inestetismi che avevo da ciascun lato della mia gola. Ora possiedo un magnifico busto ed il mio petto molle è divenuto sodo; sono incantata delle vostre pillole.*

Madame A. L...., Vevey (Svizzera) ».

Interrompiamo qui queste citazioni, che mostrano l'efficacia delle Pilules Orientales e che non permettono di confondere con alcuna delle più o meno fantasiose imitazioni che ininterrottamente si succedono. — Dunque, Signora o Signorina, che desiderate migliorare l'estetica del vostro busto, se il vostro petto manca di sviluppo o di sodezza, non esitate a ricorrere alle Pilules Orientales. In qualche settimana vedrete realizzarsi il più caro dei vostri desiderii e l'aspetto del vostro busto non avrà nulla da invidiare alle vostre compagne meglio favorite. Rimarrete stupite e rapita della pronta trasformazione operatasi in voi. Se desiderate più ampi schiarimenti, vi sarà spedito gratis dietro richiesta un piccolo opuscolo contenente inoltre numerosi attestati.

Fincone con istruzione L. 6,30 franco; contro assegno L. 6,70. J. Ratié, farmacista, 45, rue de l'Echiquier. Parigi.

Milano: Farmacia del dottor Zambeletti, piazza San Carlo, 5.

Napoli: Farmacia Inglese di Kornot, Strada San Carlo, 16.

ANTICANIZIE-MIGONE

E' un preparato speciale indicato per ridonare alla barba ed ai capelli bianchi ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione pei capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia nè la biancheria, nè la pelle e che si adopera con la massima facilità e speditezza. Essa agisce sul bulbo dei capelli e della barba, ridona loro il colore primitivo, ne favorisce lo sviluppo rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce la cotenna e fa sparire la forfora.

SI SPEDISCE CON LA MASSIMA SEGRETEZZA

UNA SOLA BOTTIGLIA BASTA PER CONSEGUIRE UN EFFETTO SORPRENDENTE

Costa L. 4 la bottiglia, cent. 80 in più per la spedizione; 2 bottiglie L. 8 — 3 bottiglie L. 12 franche di porto, ed è in vendita presso tutti *Farmacisti, Parrucchieri e Droghieri.*

Deposito generale da **MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici** (Passaggio Centrale, 2)

Deposito in TORINO presso: Fratelli Palma (Soc. Anonima Salus), piazza San Carlo, 3; Giovanni Bressi, via Roma, 97; D. Mondo, via Ospedale, 5; A. Tirone, profumiere, via Garibaldi, 9; Gandolfo Achille, via Roma, 28. 915

G. HERMANN

Fornitore della R. Casa d'Italia

Spolverini per viaggio e automobile — Mantelli — Loden per montagna

MILANO Palazzo Hermann — TORINO Portici Piazza Castello, 92. — GENOVA Via XX Settembre, 42

Fabbrica di **Impermeabili**

Chiedere il Catalogo C.

Per campagna

Affittasi alloggio otto vani, comodità moderne, bagno, posizione splendida, collina. Cavaretto-Moncalieri. Prezzo mitissimo. — Rivolgersi: Catalino, via XX Settembre, 51, Torino. 904

BRILLANTI Perle, Oro Platino, Argenterie compra e vende a prezzi senza tema di concorrenza Via Pietro Micca, n. 4 **E. VIGLIANI** fronte caffè Fiorio

Anticipo capitali per disimpegnare polizze gioielli. Casa antica, unica e seria. 9124

Articoli per LOTTERIA da cent. 2 a L. 100 da **E. BIANCHI - VIA VIOTTI TORINO** 31821

1000 E PIU' LETTI in ferro di ogni genere. Letti in ottone, modelli inglesi. Poggiaferri elastici e in ferro. Sanz e crine per materassi. - Cat. a richiesta A. Richetta e C., piazza Vittorio, N. 12, angolo via Napione. 945

SARTORIA Successori **Rocco Bajetto**

TORINO - Via S. Francesco da Paola, 2 (presso via Po) *Telef. 46-32*

Assortimento svariato e ricco di stoffe inglesi, novità fantasia reclame per abiti da passeggio e per ogni genere di Sport.

Speciale "Brevettato Fresco"

Cacciatori!

I MIGLIORI FUCILI li troverete da

G. PEROLDO

Fabbricante e Negoziante d'Armi

Via Roma, 30 - TORINO

RIPARAZIONI GARANTITE .:. Catalogo gratis a richiesta 9145

Fabbrica d'armi — Casa fondata 1831

CACCIATORI - TIRATORI

Visitate il grande magazzino d'armi da caccia, tiro e difesa delle migliori Case estere e nazionali.

GRANDE LABORATORIO DI PRECISIONE per l'esecuzione di qualsiasi riparazione

Accessori e generi relativi alla caccia

MARCO LEONE fu GIOVANNI

Armaiuolo e Fabbricante d'armi

TORINO - *Corso San Martino*, 1 - TORINO

INGRESSO — DETTAGLIO

Non teme concorrenza 31090

CACCIATORI

Ho poste in Liquidazione 900 fucili e 2000 pistole a rivoltelle delle migliori Case estere; nonchè 4000 mollettiere impermeabili da L. 2,50 a 4,50.

Luigi Mazzocchi

Piazza Castello, 18, TORINO

Excelsior grafia

(L'Excelsior della fotografia)

Specialità ingrandimenti fotografici

(*Riproduzione da qualsiasi fotografia*)

Quadro completo cornice e vetro (misura totale 40x61 circa) L. 5,50

(*colorato al naturale fino due in più*)

TORINO Via (Perlici) Barbaroux, Piano nobile — Telefono 24-61 4

— Aperto nei giorni festivi —

Gran Regalo

30055

Istituto Opoterapico

Filiale Istituto Opoterapico, diretto dal Senatore **MARAGLIANO** — **MALATTIE NERVOSE**, esaurimenti, perdite seminali, impotenza, emania, debolezza sessuale, sterilità precoce. CURE SPECIALI. Cav. Dott. U. LATTES Via Principe Amedeo, 12 p. 2° dalle 8-10 12-15 17-19. 9129

Prof. Bovero Malattie pelle veneree e sifilitiche Ore 11 a 12 - 15 a 17 - 19 a 20. - Via Principe Tommaso, 15 9060

PRESERVATIVI

per uomo i soli, Spitalini, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo inviato franco-pacco da cts. 15. — Scrivere De Martin, via Solferino, 3, Milano. 46

Grand HOTEL SAVOIA

CERVATTO SESIA — Posizione incantevole — Altezza 1020 —

Ogni comfort moderno - Quota L. 7,50

30559 RISCALDATO e VERNATO.

Istituto Internazionale "Humboldtianum"

(Svizzera) BERNA (Svizzera)

1. Sezione di lingue moderne;
2. Sezione commerciale;
3. Sezione classica e tecnica

Educazione e lavoro seri. Referenze e successi splendidi. — Per programmi rivolgersi al Direttore.

29884 *B. C. HIS, Prof.*

MOBILI articoli a premi si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica **LUIGI GATTI**

Telef. 23-91, via Carlo Alberto, 23-25. Stabilimento meccan., via Balbzzo, 11. Telefono 44-23. 5105

AIMONE PIETRO & FIGLI - BIELLA

DITTA IN LIQUIDAZIONE

Vetrerie - Maioliche - Porcellane

Articoli casalinghi

Oggetti per regalo - Stoviglie, ecc.

Avviato Negozio con vasti Magazzini da rimettere

PREMIATA MANIFATTURA COLTELLERIE

G. CAUDANO & C.

Piazza Carlo Felice, 59 - TORINO

Forbici acciaio garantite alla prova per tutte le industrie e per tutti i mestieri.

Il catalogo delle forbici si spedisce gratis a richiesta.

31510

Il Pathéfono

PIAZZA Quattro Marzo

(Succursale di Milano) rendendo agli stessi prezzi e condizioni, invita la Spettabile Clientela per udire gli incomparabili nuovi dischi: *Fanciulla del West, Amica, La Valli*, ecc., cantati dai celebri Scampini, Giorgini, Caruso, Grassi, ecc., e dai migliori soprani, e gli ultimi successi della Garisenda, come *Sangue Italiano, Vals Brune*, ecc. Splendidi dischi doppi a L. 3, come pure gli ultimi dischi della Grammofone e della Columbia. Richiedere cataloghi — Macchine e dischi per regali ed onomastici — Riparazioni garantite e pezzi di ricambio. 30171

BRILLANTI - PERLE - ORO

Argenterie, qualsiasi oggetto di valore compro pronti massimi SAVARRO, via Pio Quinto, 14, piano terreno. Anticipo fondi per disimpegni 30737

La SONNAMBULA

TORINO, Via Lagrange, 37, p. p.,

da CONSULTI di malattie, di interni e nervosità, di proscrizione e di corrispondenza. c 31064

CACCIA

LIQUIDAZIONE ARMI Piazza Palazzo di Città, 8 - Torino Telefono 13-05 31774 - P. OGGERO -

31774

Caccieatori

LA DITTA

LUIGI GIACOSA

— TORINO —

Via Ospedale, 5 - Telef. 48-80

spedisce gratis nuovo listino prezzi

POLVERI E MUNIZIONI PER CACCIA

Catalogo ARMI illustrato 30927

Semifisse e locomobili a vapore surriscaldato

con distribuzione di precisione tipo WOLF, da 10 a 800 cavalli.

Motrici di grandissima perfezione ed economia.

Milano 1906 / Torino 1911 / 4 Grands Prix

R. WOLF MAGDEBURG-BUCKAU

Succursale: MILANO, 11, Via Benvenuto Cellini 875

Produzione totale più di 500.000 cavalli

LEVATRICE BAIETTO Pensione partorienti e cure. — Prezzi ridottissimi. — Via Cibrario, 39 (Porta Susa). c 30017

LEVATRICE già assistente ostetrica R. M., pensionati, cure - Prezzi mit. — RAFFO, via San Secondo, 13-14. Visita ore 9-10, 15-18. Collocamenti neonati.

LEVATRICE Tornaghi Pensione, camere separate, Cure materne - Prezzi miti — Via Belfiore, 9, Porta Nuova (Torino). c 30090

LEVATRICE REGGE M. CLOTILDE Pensione partorienti - Prezzi miti - Cure speciali. — Via Po, 8, p. t. c 30050

LEVATRICE Carolina Pensione. Prezzi miti - Segretezza. Palazzina giardino. Via Mazzini, 39. Telef. 31-72. c 30019

Tacchi di gomma SALVATOR

durata eccezionale

Solo concessionario in Torino per la vendita all'ingrosso dell'articolo « Salvator » 9125.

Domenico Ossola

TORINO

Via Sant'Agostino, 3

ANTISCIATICO-BONAVIA

Insuperabile unguento contro la

SCIATICHE

Comodo a facile applicazione, anche senza lasciare il letto. — Mezzo secolo di successo. — Gratis: opuscoli con attestati di medici e di privati. Prezzo L. 3,5 — Per posta L. 30,80

Premiato Laborat. Farmaceutico Dott. MIONE

Piazza Vitt. Emanuele, 10, p. t. — Torino e nelle principali farmacie.

Diffidate dalle imitazioni! Chiedete il nome MAGGI e la marca Croce Stella

BRODO MAGGI in DADI

Il vero brodo genuino di famiglia

Per un piatto di minestra (lodato) centesimi 5

Dai migliori salumieri e droghieri.

Appendice della *Stampa* (57

IL CASTELLO * * * * * DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Non voglio di più del vecchio castagno colpito dalla folgore nell'orto di Thornfield — disse egli. — Vi ricordate?... Questo rudero non ha il diritto di chiedere al caprifoglio in fiore di ricoprirlo con le sue fresche fronde.

— Voi non siete un rudero, signore; non siete l'albero percosso dalla folgore... Siete giovane e vigoroso, altri virgulti sorgeranno dalle vostre radici e vivranno sotto il vostro ricco fogliame; si appoggeranno a voi, perchè la vostra forza sarà un sostegno sicuro per essi.

Sorrise di nuovo: l'avevo consolato un poco.

— Parlate degli amici, Jane? — mi domandò egli.

— Sì! — risposi, esitando.

Pensavo a qualche cosa di più, ma non sapevo quale altra parola impiegare.

Egli venne in mio aiuto.

— Ma, Jane, — disse, — ho bisogno di una moglie e questa notizia non è la benvenuta per voi, non è vero?

Dipende dalle circostanze, signore; dipende dalla vostra scelta.

Voi la farete per me, Jane.

— Ebbene, signore, scegliete « quella che vi ama di più ».

— Scegliere almeno « quella che io amo di più ». Jane, volete sposarmi?

— Sì, signore.

— Un uomo di quasi vent'anni più vecchio di voi e cieco?...

— Sì, signore.

— E' proprio vero, Jane?

— Verissimo, signore!

— Oh! mia dolce creatura, che Dio vi benedica e vi ricompensi!

— Signor Rochester, se mai nella mia vita ho compiuto una buona azione, se ho avuto un buon pensiero, se ho pronunziata una preghiera sincera e pura, ed ho avuto un nobile desiderio, ebbene, io sono ricompensata adesso! Diventare vostra moglie è per me essere la donna più felice della terra.

— Perchè vi place sacrificarvi?

— Sacrificarmi? E che sacrificio? La fame per il nutrimento, l'attesa per la gioia. Avere il diritto di cingere con le mie braccia colui che amo, di posare le mie labbra sulla bocca di colui che amo, è forse un sacrificio?... Se io è... lo voglio sacrificarmi.

— Ma, Jane, bisognerà sopportare la mia infermità... vedere continuamente ciò che mi manca.

— Tutto ciò non è nulla per me, signore. Vi amo ancor più adesso che posso esservi utile, che non ai giorni del vostro orgoglio, quando non volevate che donare e proteggere.

Fino ad ora non ho voluto essere nè soccorso nè guidato: da oggi non ne soffrirò più... Non volevo mettere la mia mano in quella di una fantasca, ma adesso mi sarà dolce sentire la stretta delle piccole dita di Jane!... Preferivo la solitudine completa alla costante sorveglianza dei domestici, ma il dolce ministero di Jane sarà una gioia perpetua! Jane mi piace; forse che io piaccio a lei?

— Oh! sì, signore!

— Ebbene, poichè nessun ostacolo più esiste, bisognerà che ci sposiamo presto.

La sua parola era ardente. Egli ritrovava la sua antica impetuosità.

— Signor Rochester, il sole tramonta e il vecchio Pilote è già partito per recarsi a cena... Lasciate che io guardi l'ora al vostro orologio.

— Prendetelo e attaccatelo alla vostra cintura, Jane; io non ne ho più bisogno.

— Sono le quattro, signore, non avete fame?

— Fra tre giorni, Jane, dovremo sposarci.

Il sole ha asciugato le gocce della pioggia.

— Jane, sapete che io porto la piccola collana di perle che vi avevo destinato?

— Noi torneremo attraverso il bosco, signore, all'ombra dei castani...

Cercavo di distrarre il suo pensiero e non vi riuscivo.

— Jane — continuò egli — mi prendete per un pugno o invece il mio cuore è gonfio di riconoscenza verso Iddio benefattore! Egli vede più chiaramente degli uomini e giudica più saggiamente di essi! Grazie a Lui non vi ho recato mai male, ho rispettato il fiore innocente e puro! Iddio l'ha strappato dalle mie mani e nella mia ribellione orgogliosa l'ho quasi maledetto. Invece di piegare la fronte sotto la sua volontà io l'ho sfidato! La giustizia divina ha proseguito il suo corso e le disgrazie mi hanno accecato! Sono passato presso alla morte... i cavalli di Dio sono grandi ed Egli mi ha lo mia presa che mi rese mite per sempre!... Voi sapete quanto io ero orgoglioso della mia forza!... Che cosa sono adesso che ho è necessario lasciarmi guidare da un altro, come un bimbo debole? Poco tempo fa, Jane, ho riconosciuto la mano di Dio nel mio destino e adesso ho cominciato a sentire il rimorso e il pentimento ed a desiderare di riconciliarmi col mio Creatore. Mi sono messo a pregare qualche volta; le mie preghiere erano forse mal sincere.

« Quattro giorni fa, ma io ricordo poichè era il lunedì sera, mi trovavo in una singolare disposizione d'animo: lo smarrimento avevo fatto posto al dolore, l'ostinazione alla tristezza. Da lungo tempo mi dicevo che, poichè non potevo ritrovarvi, voi eravate morta... Quella sera, tra le undici e la mezzanotte, supplicai Dio di farmi morire e di ammettermi in quell'eternità dove avevo ancora speranza di raggiungere Jane!... Ero nella mia camera, seduto presso la finestra aperta; l'aria fresca della notte mi accarezzava la fronte, ed io aspiravo a te, Jane, con tutta la mia anima! Domandai a Dio, con il cuore gonfiato ed angosciato, se non fosse stata abbastanza tormentato ed afflitto e se non potessi una volta ancora gustare la pace e la felicità. Confessavo che tutto ciò che mi era foccato lo l'avevo meritato; ma dicevo anche che non avrei potuto più sopportare per lungo tempo quella tortura. Ma malgrado, le mie labbra espressero i desideri del mio cuore ed involontariamente gridai nella notte: « Jane! Jane! Jane! » Se qualcuno mi avesse udito, mi avrebbe creduto pazzo ».

— Dite che ciò avvenne lunedì sera?

(*Continua*).